ANNO 58 MATTINO TORINO *Venerdì 17 Ottobre 1924* MATTINO NUM. 249

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Nei paesi compresi nel Regno	Italia e Colonie	L. 60 —	25,50	13 —
	Estero	» 110 —	57 —	29 —
Nei paesi non compresi nel Regno	Italia e Colonie	L. 68 —	29,50	15 —
	Estero	» 128 —	66 —	34 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non Flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4,50 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali parte di testo L. 5, ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti Cacciferense, L. 10 per linea corpo. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA Piazza S. Carlo e via G. Verdi 8, e sue Succursali

Il voto di Livorno e il voto di Salandra: Costituzione e fascismo

Dopo il voto di fiducia della "destra„ l'organo dell'on. Mussolini ripete che il fascismo al Governo è "insopprimibile„ - Un gruppo "liberale democratico„ in contrapposizione a quello salandrino?

Responsabilità primaria

Dai resoconti dell'adunanza dei parlamentari di destra risulta che due di essi — i signori Ariotta e Codacci-Pisanelli — hanno adoperato espressioni sconvenienti per il Congresso di Livorno, cioè per l'organo supremo del Partito liberale, a cui almeno il secondo di essi appartiene. Spetta alla Direzione del Partito liberale italiano far valere nei loro confronti la dignità e la disciplina del partito, insieme con le norme della buona educazione politica e sociale.

L'ordine del giorno Ricci, approvato dall'adunanza, proclama la « piena indipendenza nell'esercizio del mandato parlamentare ». Per chi appartiene ad un partito, o a qualunque altra collettività organizzata, il parlare di « piena indipendenza » non ha senso comune. Vero è che sette dei deputati intervenuti all'adunanza — se le statistiche sono esatte — non fanno parte del partito liberale; ma gli altri ventisei, ove intendessero davvero rinnegare qualsiasi disciplina di partito, si metterebbero da sè stessi fuori del partito liberale italiano. Liberi, certo, essi, come qualsiasi altro, di esercitare il mandato parlamentare secondo la propria coscienza; ma non liberi di esercitarlo in qualità di appartenenti al partito liberale ed in nome di questo, prescindendo dai suoi principi e dalle deliberazioni dei suoi organi direttivi. Naturalmente il gruppo « liberale-nazionale » costituito nella adunanza di Roma (sono gli stessi che nel '19 si chiamavano « liberali-democratici » : elasticità notevole di terminologia e di fondotta politica), questo gruppo, diciamo, non può esser considerato come la « rappresentanza parlamentare disciplinata al partito », di cui parla l'ordine del giorno approvato a Livorno: non fosse altro, per ragione di quei sette deputati già ricordati, che al partito non appartengono. Ma, in attesa che questa rappresentanza si costituisca, per l'applicazione logica e integrale dell'ordine del giorno Pedrazzi, rimane per essi l'obbligo della disciplina individuale, sulla quale tocca alla Direzione del Partito vegliare: tenendo presente che l'avvenire, non diciamo lontano, ma immediato del partito fa tutt'uno colla sua capacità di raggiungere una disciplina ed una efficienza concrete, in questo momento critico della vita nazionale.

Intanto, l'adunanza dei parlamentari di destra, pure ignorando l'ordine del giorno Pedrazzi, se l'è appropriato in buona parte coll'ordine del giorno Riccio. Questo proclama « intangibili » « istituzioni fondamentali sancite dallo Statuto del Regno »; e domanda al governo, non solo la « completa pacificazione » e la « repressione di ogni violenza », ma anche il « rigoroso assoggettamento di tutti i partiti alla legge » e perfino — vero pingio questo, al vituperato ordine del giorno Pedrazzi — il « ritorno degli enti locali alla vita normale ». Ma nell'ordine del giorno Pedrazzi simili richieste erano strettamente connesse con la rivendicazione esplicita dei principi liberali, circa lo Stato superiore ai partiti, la libertà della lotta politica di questi nei termini della legge, la divisione dei poteri, il consenso del paese nelle forme statutarie come unica base legittima dei governi, le libertà statutarie da reintegrare, la libertà delle organizzazioni di classe, la esclusione di qualsiasi milizia di parte. L'ordine del giorno Riccio è di un generico e sciatto legalitarismo, e non già una affermazione di quella « idea liberale » di cui pure esso — quasi incidentalmente — fa mansione. Nè ciò può destar meraviglia, quando si pensi che esso è stato votato da chi, come Celesia, ha accettato la tessera fascista *ad honorem*, e questa possiede come suo unico politico contrassegno.

E' possibile, dunque, dedurre dall'ordine del giorno Riccio che il gruppo « liberale-nazionale » non approva fatti come il mancato arresto dei Regazzi (avvenuto solo quando a questo ha fatto comodo di costituirsi); ma non si sa che cosa il gruppo pensi riguardo ai decreti contro la stampa — rientra, o no, la libertà di stampa, fra « le istituzioni fondamentali sancite dallo Statuto del Regno »? — e alla pseudo-costituzionalizzazione della milizia fascista (in realtà consolidata nei suoi elementi peggiori e personalistici); e alle pretese circa la permanenza del governo fascista al potere, ripetute dal capo del governo fascista nel discorso di Milano. Ora, noi neghiamo che sia possibile, oggi, prendere veramente posizione contro l'illegalismo fascista, quando non si vada alla radice di questo, cioè alla teoria ed alla prassi antiliberale ed anticostituzionale del governo. Contro l'una e contro l'altra l'ordine del giorno Riccio non prende posizione; diciamo di più: esso implicitamente l'approva, in quanto, tacendone, riafferma al tempo stesso la « leale adesione al governo nazionale », di cui cerca — con questo epiteto « nazionale », profondamente ironico in confronto della realtà — di nascondere i connotati effettivi.

Ora, badino bene a quello che fanno, i « liberali-nazionali ». Essi, che costituiscono un gruppo parlamentare, ed hanno, anzi, alcuni dei loro al governo sono, oggi più che mai, direttamente corresponsabili dell'azione di questo (e nell'azione rientrano in pieno anche i pronunciati anticostituzionali). I problemi della milizia, del regime, della manomissione delle libertà statutarie non cessano già di esistere per il fatto che l'ordine del giorno Riccio li ignora. Ma, anche a prescindere un momento da questi, l'ordine del giorno medesimo riconosce molto chiaramente che la situazione del paese è tutt'altro che soddisfacente; senza di che, le richieste fatte al governo non avrebbero senso. Ora, di questa situazione, essi sono, prima e più che giudici, parte; per essere stati fino a ieri ministeriali senza riserve, devotissimi, anzi, e ardentissimi, fino alla esaltazione del capo del governo fascista come del duce incomparabile della nazione e assegnori — del partito liberale; e per aver riconfermato, oggi, la « leale adesione » al governo, proprio nel momento in cui forze nazionali per eccellenza, come mutilati e combattenti, ribadiscono e accentuano la loro indipendenza, in confronto del governo medesimo. Diranno, anzi, naturalmente, che la rinnovata adesione è fatta per giovare, appunto, al ristabilimento della normalità. Non discuteremo, oggi, questa tattica: diciamo solo che essa accresce più che mai la loro corresponsabilità; la trasforma, anzi, in responsabilità primaria. Approvando l'ordine del giorno Riccio, i parlamentari di Destra vengono a rendersi garanti di fronte alla nazione che il governo, da loro sostenuto, si condurrà da ora in poi in maniera perfettamente conforme alla legalità. La nazione, dunque (anche a prescindere dalla responsabilità passate) chiederà loro conto, da oggi in poi — a loro e ai ministri della loro parte, prima ancora che al capo del governo e agli altri membri di questo — di tutto quanto da parte del governo medesimo, in parole, atti od omissioni, non fosse conforme alla legalità e alla pacificazione da loro stessi invocate, nonchè al rispetto per « le istituzioni fondamentali sancite dallo Statuto del Regno », quali esse sono esattamente enumerate nell'ordine del giorno approvato a Livorno.

La situazione e i commenti

Roma, 16, notte.

Negli ambienti politici vi è una certa attesa per l'accoglienza della Direzione del Partito liberale all'ordine del giorno della destra, nonostante che si ritenga sicura l'accettazione da parte della Direzione del punto di vista autonomo dei destri.

Per tanto da alcune dichiarazioni di deputati di destra sembra che l'unità del partito possa essere conservata.

Ciò che rappresenta la "Destra„

La riunione di ieri a Montecitorio, data la fisonomia politica degli intervenuti, conservò strettamente il carattere di riunione dei deputati della destra.

Infatti, molti tra i deputati iscritti al Partito liberale italiano non vi sono intervenuti, nè hanno data la loro adesione. Basta ricordare fra questi, ad esempio, i seguenti: Giolitti, Boeri, Motta, Giovannini, Poggi, Solari, Fazio, Rossi Cesare, Olivetti, Quilico, Ponti, Poggi, Orlando, Di Marzo ecc. Per ingrossare poi la riunione vi furono fatti intervenire parlamentari che non sono mai stati iscritti al Partito liberale italiano, e che quindi nulla hanno a che vedere col voto di Livorno, come gli on.li Celesia, Nunziante, Albicini ecc. Tale riunione ha quindi in definitiva riaffermato che nel Partito liberale italiano vi sono due tendenze ben decise, entrambe rappresentate da un proprio gruppo di deputati, quella di destra e quella che chiameremo di centro sinistra, la quale ebbe a Livorno, ed ha nelle masse liberali del Paese, un seguito ben più largo. La tendenza di destra, pur costretta, dopo il voto di Livorno, ad affermare le esigenze liberali, vi antepone la collaborazione; l'altra invece mette in prima linea la realizzazione di tali finalità ed esige, sopra e prima di ogni altra cosa, il ripristino in Italia di quel regime liberale, la cui reintegrazione appare purtroppo così lontana.

Come sarebbe composto il nuovo gruppo

La riunione della destra, nella quale si dovrà procedere alla costituzione del gruppo che si chiamerà liberale nazionale non è ancora fissata. A questo riguardo si discorre a Montecitorio che, avendo il nuovo gruppo carattere speciale prevalentemente interparlamentare e anche per il principio dell'assoluta autonomia da esso equitativamente affermato, è probabile che si costituisca un'altro gruppo liberale democratico con carattere di sinistra, del quale farebbero parte i liberali che rappresentano la tendenza di maggioranza affermatasi a Livorno. Questo gruppo, a quanto si diceva a Montecitorio, seguirebbe una direttiva consona a quella del Congresso e potrebbe perciò accogliere vari elementi di altri settori.

A proposito della probabile nuova organizzazione parlamentare, l'*Informatore della Stampa* raccoglie la voce secondo la quale « sarebbe stato trovato il terreno di intesa per la costituzione di un nuovo gruppo parlamentare, del quale farebbero parte anche alcuni fascisti dissidenti, gli esponenti dei mutilati e combattenti, ed alcuni deputati che, non essendo iscritti ufficialmente al Partito liberale, hanno potuto conservare una completa autonomia: alla costituzione di un tale gruppo, che non sarebbe di opposizione ma che si riserverebbe di prendere atteggiamenti particolari nel corso delle discussioni parlamentari, starebbero attivamente lavorando fra l'altro alcuni deputati che rappresentano alla Camera la classe industriale ».

"La ritirata del Partito„

Il corrispondente milanese del *Giornale d'Italia* ha avuto poi dall'on. Bortolo Belotti, che fu uno degli oratori più ascoltati ed applauditi del Congresso di Livorno, le seguenti dichiarazioni sulla deliberazione dei destri:

« Evidentemente — ha detto l'ex-Ministro — i parlamentari di destra hanno avuto la preoccupazione di apparire indipendenti dal Partito, tuttochè nel loro ordine del giorno non lo hanno neppure nominato. E' questo l'atteggiamento abituale del vecchio raggruppamento di destra, che per la verità è sempre stato contrario a diventare gruppo del Partito liberale alla Camera ed ha sempre inteso di essere gruppo liberale per se stesso. Io, poi, non so quali potranno essere le conseguenze di tale decisione nel seno del Partito, dato che il Congresso aveva invitato i deputati ad attenersi alle sue deliberazioni. L'approvazione o la disapprovazione spetta naturalmente agli organi del Partito (Direzione, Sezioni, ecc.), ma, comunque, è da credere che la destra non ha la privativa del liberalismo e che, anzi, fra i suoi uomini, accanto a liberali insigni, vi sono non pochi antichi conservatori; mentre è confortevole la esistenza di un gruppo di deputati che sono più a sinistra, che sembrano fedeli a tutti i deliberati di Livorno e che in ogni caso potranno esserne alla Camera gli assertori autentici e genuini. Ma ciò che dovrà riempire di soddisfazione l'animo di coloro che dal '22 in poi hanno affrontato ogni amarezza e ogni impopolarità per difendere i principi del liberalismo, si è che le decisioni del gruppo di destra siano penetrate quasi a viva forza dalla solenne manifestazione del Congresso di Livorno e precisamente da quelle che richiamano il Governo fascista alla vera pacificazione, alla repressione anche delle violenze dei suoi, alla soggezione anche del suo Partito alle leggi, al ritorno degli Enti locali alla vita normale. Ecco qui la vittoria del Partito, il quale, dunque non ha lasciato il tempo che ha trovato, se anche al gruppo parlamentare di destra ha strappato dichiarazioni che prima non si sentivano e che anzi erano contraddette da quei faccioni pronti ad ogni servizio e che nelle nostre adunanze sostenevano l'adesione senza condizioni, ossia, incondizionata. Questo è il vantaggio e il frutto della libera discussione, e perciò la parte più viva e più giovane del Congresso, ormai diventata una data storica del nostro dopo-guerra, ha rivendicato e reclamato il diritto di pensiero e di parola, di stampa, di riunione, ecc. Insomma, quelle fondamentali istituzioni statutarie che anche i parlamentari di destra (ma ci voleva il Congresso di Livorno!) si sono decisi a considerare intangibili; insomma, il mobile comune. Ed è da augurare che il Governo, senza nervosismi e senza permalosità fuori posto, si renda conto dell'ormai vasta aspirazione del Paese a riprendere la via diretta della libertà, ascoltando non come voce di nemici, ma come parole di cittadini che amano il loro paese, tutte le proposizioni di Livorno. Così soltanto esso potrà diventare benemerito della patria ».

Il Governo fascista fuori del Parlamento

Tutti i giornali romani commentano oggi le dichiarazioni di ieri dei liberali salandrini, e la stampa fascista vi ravvisa naturalmente il distacco completo dei parlamentari dal Partito. Ad esempio, *Il Popolo d'Italia* non trova « neppure meritevole di discussione un qualsiasi riavvicinamento o parallelo o contrasto fra una assemblea, come quella svoltasi ieri a Montecitorio, presieduta da un Antonio Salandra, e l'assemblea svoltasi a Livorno sotto la presidenza di un signor Baratono ». Dopo aver rapidamente discusso i punti fondamentali dell'ordine del giorno di Livorno e di quello di ieri, il giornale fascista ufficioso conclude:

« L'unità è precisa in ciò che l'ordine del giorno dei deputati e senatori liberali riconosce le benemerenze di due anni di Governo fascista; è per la pacificazione e la legalizzazione ed esprime fiducia nel governo stesso, confermandogli la leale adesione, e ciò più che la collaborazione, mentre invece la maggioranza di Livorno negava la benemerenze e la fiducia ».

Quale l'interpretazione dell'organo liberale? Essa è nettamente in antitesi a quella fascista. *Il Giornale d'Italia*, infatti, vuole innanzitutto rilevare il contrasto che traspare fra la loro concezione dello Stato e quella del fascismo, desumendo quest'ultima dalla seguente sintomatica dichiarazione del *Popolo d'Italia*:

« Il fascismo, più che realtà di Parlamento, è realtà di Governo; e più che realtà di Governo è realtà di Nazione, e nessun gioco di Congresso o di gruppo può cancellare tale realtà. Esso accoglie volentieri la collaborazione leale, ma rimane pur sempre una realtà insostituibile e insopprimibile, perchè trae le proprie origini non da un Congresso o da un gruppo, ma da una rivoluzione sorretta da un plebiscito nazionale ».

"Formidabile crescia„

Ora l'organo liberale definisce questo un programma rivoluzionario e scrive:

« I parlamentari di parte liberale presieduti da Antonio Salandra, che ha un luminoso passato di servizi resi al paese e alle istituzioni, proclamano che l'assetto costituzionale creato all'Italia dalle sue leggi fondamentali e dai suoi costumi politici deve rimanere intatto, e che lo Stato deve essere retto con principi di eguaglianza fra tutti i cittadini, di osequio di ogni individuo o partito alle leggi di libertà elementari. Il giornale del presidente del Consiglio, invece, afferma che il fascismo, come partito che regge il Governo e tiene in pugno la nazione, è insostituibile, insopprimibile, perchè deriva dalla rivoluzione. E' questa la più formidabile eresia dal punto di vista costituzionale. Fino a che vi sarà un Re d'Italia e uno Statuto del Regno nessun Governo sarà insostituibile o insopprimibile, se Dio vuole! Da questo contrasto di concezioni risulta evidente che il liberalismo (e tutti i suoi organi ed esponenti) manifesta fede al regime che si definisce con la formula monarchia liberale, mentre il fascismo, e per lui il governo, rimane attaccato all'altro formula: — A chi l'Italia? A noi! ».

Il Giornale d'Italia afferma poi che i postulati enunciati a Livorno e quelli di ieri consolidano l'unità spirituale e ideologica del partito, e dichiara inoltre che l'azione del liberalismo per il raggiungimento della normalizzazione, insieme ai combattenti, ai mutilati, ai democratici a tipo nazionale, continua a svolgersi per inelutabile fatalità di eventi. Venendo poi a discutere delle dichiarazioni di ieri l'organo liberale scrive:

« I parlamentari liberali, i quali hanno dichiarato di volersi ispirare nella loro tattica all'interesse del paese, ritengono di poter ancora confidare che il Governo operi per la normalizzazione. Rispettiamo la loro opinione, e comunque osserviamo che il Congresso del Partito liberale, nelle sue dichiarazioni di Livorno, volle lasciar impregiudicata la questione della collaborazione, appunto per non invadere il campo parlamentare riservato agli uomini che il liberalismo rappresentano nelle due Camere. Ma questi, nell'atto stesso in cui riaffermano la loro lealе adesione al Governo, sono tratti a distinguere fra le benemerenze che il Governo fascista ha acquistato per il prestigio dell'Italia all'estero, per la ricostruzione economica e finanziaria, per la elevazione patriottica degli animi, e le lacune della politica del Governo stesso nel campo interno: lacune che sono indicate dai parlamentari liberali, e sono accenni alquanto categorici alla necessità di ritornare all'equilibrio costituzionale e legalitario. La posizione politica presa dai parlamentari di parte liberale equivale adunque a quella presa dal Congresso del Partito, e questo è per noi l'essenziale ».

Il Giornale d'Italia rileva che vi sono liberali i quali pensano ancora di poter raggiungere l'obbiettivo della normalizzazione attraverso alla cooperazione con il Governo, mentre altri sono scettici ed anzi dichiara di essere fra questi ultimi. Infine, il giornale giudica che le decisioni dei parlamentari liberali vengono a convalidare la sua campagna per la normalizzazione:

« A coloro i quali farneticavano di collaborazione incondizionata, di dedizione servile al Governo, di assurde sanatorie dell'illegalismo del fascismo, i parlamentari presieduti dall'on. Salandra hanno risposto opponendo all'equivoca pubblica riaffermazione del programma liberale. Che *Il Popolo d'Italia* di ciò si dispiaccia, riaffacciando l'assurda tesi dei diritti della rivoluzione fascista e ironizzando sul nuovo gruppo liberale che sorge in seno alla maggioranza, non ci commuove affatto; nemmeno pure non ci meravigliamo come il giornale del presidente del Consiglio si dedichi ad esercizi di stiracchiamento per trovare in seno al liberalismo un dissidio che non esiste. Comprendiamo il malumore del *Popolo d'Italia*, data la invincibile antipatia del fascismo verso i principi del Partito liberale e data la preoccupazione che nel fascismo suscita l'evidente rinascita del liberalismo ».

Incombibile contrasto fra i principi liberali e la collaborazione

Quanto ai giornali di opposizione essi biasimano senza circonlocuzioni l'ordine del giorno liberale. Un lungo commento vi dedica il *Mondo*, nel suo editoriale, notando che l'ordine del giorno si presta a molte considerazioni. Riconosce l'organo democratico che le esigenze di assicurare il funzionamento del Parlamento possano giustificare la autonomia della funzione parlamentare nei confronti della direzione del Partito; e per quello che riguarda la deliberazione di ieri esso dice che i parlamentari di destra hanno cercato di riaffermare fedeltà ai principi del partito e l'autonomia parlamentare. Ma se il punto di vista formale, l'osequio ai principii, è perfetto, il contenuto politico della dichiarazione collaborazionista è in assoluto insanabile contrasto col programma teorico e pratico del liberalismo.

Il giornale quindi rileva che i destri hanno cercato una via di uscita per la quale non possono sperare di eludere le responsabilità che pesano su di loro, in riferimento alle risoluzioni di Livorno:

« Siamo di fronte ad un sotterfugio in verità non degno di uomini politici maturi e responsabili. Dopo due anni di Governo fascista l'Italia giace sotto la prepotenza di un partito armato, che calpesta le leggi che incatena la pubblica sicurezza paralizza la giustizia che annulla la libertà pubblica e privata che sovverte con la parola e coi fatti la coalizione politica del paese ».

Il giornale osserva che di fronte ad una situazione come l'attuale, l'atteggiamento dei liberali non ammette che due ipotesi: o i liberali di destra sono impotenti e nulli sul terreno dell'azione politica; oppure essi, liberali di nome, non lo sono più di fatto, e pertanto concedono senza rimorsi il loro appoggio ad un Governo che è nemico del liberalismo oltrechè della costituzione.

« E allora parrebbe più conveniente ormai, per la chiarezza della cosa e i reciproci impegni, che costoro deponessero finalmente l'ingrato fardello di un nome che rappresenta in quel caso una insegna falsa: nè liberali nè costituzionali, forza monarchici nel senso del vecchio Solaro della Margherita, cioè alleati necessari in un tentativo di sovversione, che dura ormai da due anni. Vi erano ieri fra i parlamentari in questione parecchi ferravecchi di quella politica localistica, che ogni Governo maneggia a suo piacimento, sovrattutto nel Mezzogiorno: ma vi era anche qualche uomo di pensiero, di dignità, di ordine, la cui condotta ci appare incomprensibile. A che giova ormai perseverare nell'equivoco? ».

Il dovere della Direzione del Partito

Il *Popolo* non si meraviglia del voto di ieri dei parlamentari Salandrini e si mostra molto scettico circa la possibilità che il partito liberale possa esistere rilevando la contraddizione esistente fra il concetto di partito e quello di liberale:

« Oggi si ha infatti la prova che il partito liberale non riesce a dominare coi suoi deliberati di Congresso tutte le coscienze di coloro che dichiarano di averne la tessera, poichè ci sono uomini che reclamano di agire con piena indipendenza, cioè anche senza tener conto delle successive eventuali decisioni della direzione del partito, e di agire nel campo parlamentare e politico, cioè sul terreno più squisitamente proprio del partito. Ciò significa che la tessera in mano di questi uomini non ha alcun senso pratico e che il partito deve considerarli come stralci inutili e dolersi alla sua reputazione ».

Il *Popolo* conclude:

« I liberali di destra hanno ieri, con la loro deliberazione, alterato e modificato il voto e le direttive date dal Congresso di Livorno. I primi hanno confermato di essere e rimanere liberali-fascisti; il Congresso di Livorno volle essere e fu espressione di liberali non fascisti. La direzione del Partito liberale ha il dovere di dire quale è la sua politica; se segue le direttive segnate a Livorno, e se si adatta ad incassare quelle che ieri ha indicato l'adunanza presieduta da Salandra. Ha il dovere di dire se il gruppo liberale nazionale, che ha deliberato di costituirsi, sarà il gruppo parlamentare del partito liberale o sarà invece soltanto quel vecchio gruppo liberale che nel 1920 (oh, errore!) si chiamò già democratico, e ora la raccolta più selezionata non dei liberali, ma del fior fiore degli elementi più conservatori e reazionari che abbia mai avuto il nostro Parlamento ».

Conservatori reazionari

Aspro è il commento della *Voce Repubblicana*:

« Il giorno in cui il fascismo, toltasi la maschera diciannovesca dei tendenziali repubblicano e delle velleità espropriatrici, formulò intorno all'occupazione delle fabbriche, ha solennemente dichiarato di non voler togliere dall'edificio tutto l'arredamento delle consuetudini parlamentari, quel giorno ha trovato i suoi alleati naturali nei conservatori reazionari, che facevano capo ad Antonio Salandra, impazienti di restituire alle Statuto albertino la sua integrale fisionomia storica e la sua intangibile fisità costituzionale. Quel giorno gli autentici liberali si sono trovati spiritualmente all'opposizione, perchè non hanno potuto acconsentire che il liberalismo, fiore del risorgimento nazionale, sposasse complicità morali col regime antistorico e anti-italiano per eccellenza per il suo prussianesimo evidente, e da quel giorno i sedicenti liberali salandrini hanno voluto e hanno tollerato il fascismo aiutandolo ad essere quello che è. Potevano oggi mutare parere per un ordine del giorno del Congresso di Livorno? E quale interesse nuovo li doveva spingere a questo, se le ragioni che li hanno indotti a stringersi al fascismo due anni fa permangono ancora e permarranno sempre fino a che il fascismo sarà sinonimo di contro-rivoluzione anti-liberale e anti-democratica? ».

"Indebolire la rappresentanza parlamentare„

A proposito del 15 Seloni che il sen. Gentile ha finalmente convocati per riformare lo Statuto di Re Carlo Alberto, è interessante rilevare un articolo pubblicato oggi sull'*Impero*, sotto il titolo: « Occorre ridurre al minimo i poteri dell'elezionismo ». Questa tesi è lumeggiata da un collaboratore del giornale, ricordando di averla sostenuta una prima volta un anno prima della marcia su Roma, quando il fascismo era tradizionalmente repubblicano. La tesi è che un voto del Parlamento non può, secondo l'articolo 45 dello Statuto, rovesciare il Governo « Oggi — scrive il collaboratore — vediamo la nostra tesi ufficialmente accettata dal presidente del Consiglio ». Quindi così spiega il suo pensiero:

« Finchè il Re non ha revocato il suo primo ministro, questo resta in carica, ed anche se bocciato dalla Camera, è basta. L'ultima parola non spetta alla Camera, nè ai casi detto Paese, ma al Re. Ecco tutto. Certo, la posizione di un Ministero in urto con la maggioranza, non è comoda, ma non per nulla l'on. Mussolini intende vivere pericolosamente. Ciò non toglie che si debba far di tutto, affinchè non si giunga a questo estremo. Spetta alla Commissione dei Quindici provvedere. Si tratta di creare una forma di rappresentanza, che permetta l'opposizione di dettaglio alle singole leggi e alle singole persone dei ministri, ma renda impossibile l'opposizione alla politica generale del Governo, quella opposizione di principio che sbocca logicamente in un voto di sfiducia ».

L'Impero osserva quindi che il problema non è di migliorare la rappresentanza politica, ma di indebolirla, riducendo al minimo il potere dell'elezionismo con la formazione di una terza assemblea, a carattere sindacale, accanto alla Camera e al Senato.

Piacenza senza Barbiellini

La protesta del "ras„ e le dichiarazioni dell'on. Igliori - Un lungo colloquio - L'impressione nei due campi

(Dal nostro inviato speciale)

Piacenza, 16 notte.

Il gran fulmine che si è scatenato sul cielo di Piacenza, è caduto mentre la gente di questa provincia fascistizzata attendeva con animo sospeso il giudizio di Roma. Audiosa ancora in una blanda risoluzione. La decisione del Direttorio del partito fascista è stata quindi una grande sorpresa. Si poteva giungere molto innanzi colle previsioni, non mai alla decisa liquidazione dell'on. Barbiellini. Invece a tarda ora della notte è giunta la notizia categorica, tale da non lasciare dubbi, anzi così sintomatica da aprire un nuovo orizzonte politico. Il ras provinciale di fatto, se pur contrastato, di cinquanta comuni, è « sospeso da qualsiasi attività, sia di partito che sindacale ».

La lettera del "sospeso„

L'impressione è stata enorme, come si comprende, ma non è successo niente di grave. La città è rimasta tranquilla, in attesa delle conseguenze: una attesa piena di incognite per la pacificazione della provincia. L'on. Barbiellini ed un gruppo di suoi amici vegliavano ancora in una sala dell'hôtel San Marco. Non sappiamo quale faccia abbiano fatto all'annunzio di tanta novità. Certo non quella delle liete occasioni. Vi fu un breve scambio di idee, poi il bollente ras piacentino ha scritto una lettera pubblica al segretario della Federazione provinciale, generale Mori, direttore del quotidiano fascista *La sera*. La lettera dice:

« La sentenza manca semplicemente della motivazione. Chiedo che con uguale pubblicità i signori che hanno sentenziato comunichino le risultanze dell'inchiesta Igliori. Sono stato costretto, a nome della disciplina, a non poter difendermi nella polemica fino ad oggi. Ricevo la comunicazione del verdetto del Gran Consiglio. E, caduta, cosciente per bocca dell'on. Igliori di una sola accusa a mio riguardo, quella delle medaglie, per la quale mi non detto che sono stato un *trabocchello a dire la verità alla giustizia*.

» Ho diritto per questo, e dopo tutto il mio forzato silenzio, di sapere e di far sapere la motivazione della sentenza; ho infine diritto che si sappiano i particolari dell'inchiesta e ritengo di dover usare ai miei signori giudici politici sindacali la gentilezza di lasciarli esporre da loro. Mi rincrescerebbe doverli esporre io per mancanza di risposta a questo invito. Ma non dubito. Io farò in tal caso con la massima serenità e obbedienza.

» La provincia resterà calma oggi e domani, perchè così è stata politicamente educata. Le perturbazioni potranno avvenire soltanto da coloro che perturbavano quando erano con noi e perturbarono contro di noi: nostra massima colpa essere stati remissivi troppo e troppe volte. Per questo e non per altro sta bene una pena. Ad ogni modo chi ci ha combattuto perchè fu da noi combattuto non è da ricercarsi fra i cosidetti dissidenti piacentini. Sono veramente felice di aver la coscienza di aver rispettato la disciplina nel modo più scrupoloso, nelle condizioni più terribili. Ora voglio dare anche il vantaggio di far elaborare la motivazione, e poi risponderò a tutti.

Firmato: *Barbiellini* ».

Ciò che dice Igliori

Due elementi sono essenziali nella lettera di Barbiellini: la richiesta motivazione e quella specie di *ultimatum* di 48 ore intimato in termini oscuri, o quanto meno reticenti, ai supremi giudici di Roma. Con una minuta inchiesta, compiuta a fonte diretta, ho potuto raccogliere dati sufficienti per illustrare i due principali problemi posti con disperata resistenza dall'on. Barbiellini nella sua affrettata protesta. La motivazione l'ha interpretata chiaramente l'on. Igliori, partito da Roma insieme colla notizia del capitale provvedimento, e giunto stamane, forse un po' a malincuore per la prolungata fatica, nella gelida nebbia di questa città seminata di lunghi silenzi e pervasa di un rassegnato romanticismo. L'on. Igliori disse, dopo aver letto la protesta dell'on. Barbiellini:

« E' vero o non è vero che l'opinione pubblica italiana, comunque formatasi, ha fatto risalire al Barbiellini la responsabilità del delitto di Roncaglie, che costò la vita al mutilato Ercole Lerica, fascista dissidente? E' vero che l'opinione pubblica ha guardato lei giorni scorsi, a lui, non indagniamo se a torto od a ragione? Basta questa circostanza a provocare uno stato di fatto anormale che merita attento esame ed immediate risoluzioni. Ed occorre una pregiudiziale per il completamento della crisi che travaglia il fascio piacentino: è in corso l'istruttoria dell'autorità giudiziaria per il delitto di Roncaglie. Non fosse altro per ragione di convenienza, il Barbiellini non può in questo delicato periodo essere alla testa del fascismo della provincia. Il Direttorio quindi ha ragione ».

Mi risulta che il Direttorio del partito fascista ha gravato la mano. L'on. Igliori era venuto qui con delle istruzioni precise, per farla finita una buona volta coll'infuriare delle beghe di questo feudo, e decise a non ripetere il caso dell'inchiesta Balbo, che aveva lasciato necessariamente tutto come prima, quindi, a breve scadenza, peggio di prima. Tornando alla capitale, Igliori aveva cercato di gettare un po' d'acqua sul fuoco che intanto era divampato nelle alte sfere del partito. Ma l'on. Mussolini, « quindi il Direttorio, hanno voluto tagliare la testa al toro » l'on. Igliori fu incaricato ieri sera di ventre a parare colla sua presenza e la sua opera i temibili contraccolpi.

Intervento di Mussolini?

— E l'on. Mussolini che cosa pensa dell'on. Barbiellini e di questa situazione? — ho domandato all'on. Igliori.

Il deputato non mi ha risposto, cioè mi ha risposto con un gesto espressivo, di quelli che valgono un lungo discorso. Tradotto e temperato, quel gesto può significare: « Mussolini è molto, ma molto seccato ».

— E che cosa prevede alla in seguito alla sospensione di Barbiellini?

— Prevedo « Mi auguro che i fascisti di Piacenza accoglieranno di buon animo l'appello alla disciplina formulato dal Direttorio. Altrimenti siamo decisi a tutto. Si esonera, si scioglie, poi si provvede caso per caso. La situazione di Piacenza oggi ha un'importanza nazionale di partito. Ed il partito la vuole risalvare. Se il provvedimento del Direttorio dovesse incontrare opposizione da parte dei seguaci dell'on. Barbiellini, allora, sciolti tutti i fasci, si determinerebbe una situazione interessante direttamente il Governo, il potere esecutivo e la Pubblica Sicurezza. Tutto sarà provveduto per tenere a posto la provincia.

Questo vuol dire che l'on. Igliori è venuto deciso ad usare il pugno di ferro. Si apprende che durante la inchiesta egli cercava una soluzione meno brusca della crisi e studiava i suoi nomini per maturarsi una convinzione sul caso di Piacenza ed un piano di assestamento per il fascio. Un episodio di un certo interesse avvenne sabato notte a tarda ora, durante un colloquio fra il giudice e l'imputato. I due giovani esponenti fascisti si trovavano di fronte ad armi corte, e fecero della diplomazia. Quella notte fu una battaglia perduta per l'on. Barbiellini. Egli infatti, a quanto si assicura dai bene informati, aveva presentato all'on. Igliori le dimissioni dal partito, intendeva con questo fare un gesto ad effetto. L'on. Igliori prese la domanda e la lacerò, poi disse al collega *sub judice*:

— Ed ora mi riservo, se crede, la dichiarazione di dimissioni.

Barbiellini tergiversò e fece della polemica, ma la penna rimase sul calamaio. Il ras di Piacenza era deciso di dare una prova di forza sdegnosa e finì per annegare nelle parole la sua debolezza. L'affare delle medaglie false gli ha dato il tracollo.

— E' grave per un fascista — dice l'on. Igliori, — portare medaglie non meritate.

Questa adunque è la motivazione manzoniana, diremmo, in un certo senso, ufficiale. Ma oggi a Piacenza si dicono ben altre cose. Non fa bisogno di mettere in rilievo le parole di Igliori che attribuiscono alla critica situazione della provincia una situazione nazionale, tanto da preoccupare l'on. Mussolini. Corrono in alcuni stretti, elevati ambienti politici, improvvisati in questo modesto centro provinciale, voci sintomatiche di una manovra politica di carattere più vasto e nazionale. Tali voci si fanno risalire direttamente a Roma e si accolgono qui con una nuova e strana curiosità, che ha qualche cosa di amaro e di fatalistico. Raccogliamo queste voci. Esse sono troppo importanti, anche se non controllabili. Abbiamo detto che vengono da Roma, ma riguardano il ras ed il fascismo agrario padano, tarra di ras.

Una "pensata„ di Barbiellini

Si dice adunque con insistenza che la liquidazione del ras della « Primogenita » (così Mussolini definì un tempo Piacenza per il suo fervore fascista) dovrebbe essere il primo colpo di cannone per lo smantellamento delle fortificazioni dei feudi di tutti i ras. Oggi — si spiega — è la volta di Barbiellini, perchè un assolino impensato che gli chiama delitto di Roncaglie, ha fatto sbirciare sinistramente l'ingranaggio del fascio di Piacenza; perchè l'on. Barbiellini ha commesso tante leggerezze: perchè l'opinione pubblica urla accanitamente e ne vuole il sacrificio politico; ma domani, un domani che potrebbe avvenire fra quindici giorni, la manovra offensiva contro i ras potrebbe allargarsi, dilagare, estendersi, come si estese da una battaglia preparata con un buon piano di attacco.

E' ritenuto nelle alte sfere di Roma, facile liquidare la posizione del ras che ad un certo punto, voleva trasportare la sede della provincia di Piacenza nel piccolo comune di Fiorenzuola d'Adda. Si liquida a tamburo battente Barbiellini — dicono sempre le voci di cui sopra — perchè a Roma si è tenuto scarso conto del suo seguito sindacale in provincia, avendo riguardo unicamente alla sua figura politica, e si sa che come uomo politico il ras di Piacenza non esiste, e come figura locale è un colosso dai piedi di argilla.

Allargando la cerchia di attacco, non si può agire a tamburo battente. Bisognerà preparare l'azione in grande stile, ed ecco che si parla dei quindici giorni: termine utile sufficiente per fare assaggi, alzare la voce e fare magari macchina indietro a seconda degli umori che si troveranno in provincia.

Giova notare che queste voci insistenti fanno

fervente ed entusiasta, non è tanto fascismo politico quanto devozione personale al Barbiellini.

Intanto alle 20 il colloquio Igliori-Barbiellini non accenna a finire. Nell'attesa ho potuto assumere informazioni sui dissidenti raccolti nella « Santa Vandea ». Essi sono gongolanti, ma stanno tranquilli. Il partito ed il Governo li considerano unicamente agli effetti della P. S. e restano a Gragnano, a quanto pare, in attesa degli eventi, mentre sembra pure che la P. S. abbia adottato nei loro riguardi severe misure, dichiarando che « non si tollerano intemperanze ». In seguito la situazione si potrà accentuare alla buona. Può darsi che, avuto riguardo alla loro riaffermata fedeltà al Duce, torni per loro, nelle vicende incessanti della marea politica, anche l'ora del ricredimento. Se Barbiellini dovesse rimanere lontano, la riconciliazione sarebbe un affare fatto. Per intanto essi trarran una soddisfazione che forse osavano sperare quando minacciavano la marcia su Piacenza per combattere il Barbiellini.

ETTORE SOAVE.

Barbiellini giudicato dai dissidenti

I suoi reati e la questione morale

Milano, 16, notte.

Ho incontrato stasera uno dei maggiori portavoce dei fascisti dissidenti che nelle ultime elezioni politiche scesero in campo contro il Governo. Reduce da Piacenza egli mi ha fatto le seguenti dichiarazioni:

« La notizia che il Direttorio del partito nazionale fascista ha sconfessato l'on. Barbiellini da qualsiasi attività politica e sindacale, per il solo scopo di « mantenere in efficenza le forze del fascismo piacentino », ha prodotto in Piacenza sgradevole impressione. E' unanime la convinzione che il provvedimento di sospensione è insufficiente e non corrisponde alla gravità degli addebiti personali che da tre mesi la stampa e l'opinione pubblica muovono all'on. Barbiellini. Contro di sotto il peso di tre specifiche denunzie all'autorità giudiziaria, delle quali due per istigazione a delinquere in mandato di cattura seguito da ferimento e da danneggiamenti e furto, l'altra per porto abusivo di decorazioni. Inoltre l'on. Barbiellini venne pubblicamente accusato di avere inferto tortura con ferri roventi a certo Orlandini, di avere bastonato a sangue una guardia daziaria per aver fatto il proprio dovere, di avere simulato finte aggressioni mediante spari nei calzoni, di avere tentato di farsi liquidare una pensione di mutilato per infermità esistenti prima della guerra, di avere abusato del distintivo di mutilato, ecc. Tutto ciò senza avere mai opposto una smentita, nè dato querela, ma soltanto giustificando il suo silenzio col pretesto della disciplina.

« Se la Direzione del Partito nazionale fascista avesse fatto una questione morale, come venne fatta da tutta Italia a proposito di questo *raid*, non avrebbe dovuto rapporre indugi a liquidarlo sul serio mediante espulsione dal fascio per indegnità, sia la preoccupazione di mantenere in efficenza le forze del fascismo piacentino, ha superato nei dirigenti la questione morale. Sicchè si deplora che ancora una volta per un particolare tornaconto di parte, si sia mantenuto ancora in vita una tipica espressione criminale del razzismo fascista, nell'illusione di aver fatto evanire i giustificati timori che a Piacenza si hanno per nuove ore più tristi. Si sapeva che l'on. Igliori recava dei pannicelli caldi da Roma, e apertamente gli si è detto che il loro impiego non avrebbe risolto la situazione. I dissidenti sono sulla linea della indagine giudiziaria e manifestano il proposito di persistervi, poichè non a torto la ritengono l'unica e vera soluzione definitiva data l'impotenza manifesta del Governo e della Direzione del Partito nazionale fascista a provvedervi. Tutta la cittadinanza attende poi soltanto dalla giustizia l'opera riparatrice.

« E' curioso infine come nemmeno l'on. Barbiellini mostrasi soddisfatto. Egli scrive una lettera al generale Mori nella quale chiede spiegazioni all'on. Igliori attribuendo a costui di averlo rimproverato per avere detto la verità alla giustizia intorno alla faccenda delle decorazioni con la precisa espressione: « Sei stato un imbecille a dire la verità alla giustizia ». Si ammette che l'on. Igliori possa avere pronunziato queste parole, poichè in sostanza la scelta dell'on. Igliori per i suoi precedenti è stata in generale giudicata poco simpatica ».

L'autorizzazione a procedere?

Roma, 15, notte.

Il comunicato del Direttorio fascista riguardante il Barbiellini, sospeso « da ogni attività politica e sindacale », è largamente commentato dai giornali e specialmente dal *Popolo*.

Frattanto si ha da Piacenza la seguente informazione:

« Nel corso dell'istruttoria per l'irruzione nello studio dell'on. Buffoni compiuta nell'aprile scorso sono risultate nuove circostanze a carico di alcuni fascisti della nostra città. Contro quattro partecipanti all'impresa sono stati spiccati ieri i relativi mandati di cattura. Si apprende inoltre che il giudice istruttore che si occupa della faccenda, ha inoltrato alla Presidenza della Camera una domanda di autorizzazione a procedere contro l'on. Barbiellini deputato di Piacenza ».

La "tragedia della giustizia italiana,, secondo l'organo dell'Associazione fra Magistrati

Roma, 16, notte.

In merito al caso Regazzi è interessante riferire alcuni giudizi della *Magistratura*, organo dell'Associazione generale fra i magistrati italiani. Scrive il giornale che tutta la tragedia della giustizia italiana trova oggi la sua plastica raffigurazione nel caso Regazzi, dal quale è da augurarsi che gli italiani sapranno trarre insegnamenti decisivi per l'avvenire dei loro istituti giudiziari.

« Legata al Governo — prosegue il giornale — con la sua carriera e con cento altri lili dipendenti dal potere esecutivo nella sua azione inquirente, la magistratura italiana è alla mercè del Governo in tutte le sue indagini. Senza l'azione penale pronta e fedele degli organi di Polizia, la magistratura è impotente allo stesso modo che l'intelligenza e la volontà sono incapaci di dare la locomozione ad un paralitico. Ora gli organi di Polizia sono in balia del potere esecutivo. Al quale, dunque, in ultima analisi, resta aperta la via più larga per controllare le indagini giudiziarie e gli ordini della magistratura, e per paralizzarli volendo. Sono cose evidenti, quasi puerili; eppure ci vuole un caso Regazzi perchè stampa, uomini politici e opinione pubblica abbiano ad accorgersene con alte grida di doloroso stupore. Se tutto questo clamore sull'indipendenza della giustizia è sincero e deve portare ad un risultato, due cose intanto gli italiani dovrebbero leggersi in mente: 1.o che l'influenza dei Governi sulle cose della giustizia sarà inevitabile e deleteria fin quando il Pubblico Ministero sarà alle dipendenze del potere esecutivo; 2.o che la Magistratura sarà paralizzata nelle sue indagini e nella esecuzione dei suoi deliberati, fino a quando ai suoi ordini, gerarchicamente, amministrativamente e disciplinarmente, non sia posto un Corpo di Polizia giudiziaria, del tutto indipendente dal Ministero degli interni. Insomma gli organi addetti alle indagini giudiziarie non debbono avere nulla da temere e nulla da sperare dal direttore generale della P. S. ».

La stessa *Magistratura* rileva, poi, una ammenda da cui è stato colpito l'on. Mussolini nel suo ultimo discorso di Milano, 18 dove, tracciando il quadro dell'Italia postbellica, ha detto: « Siccome c'era un sindacalismo di magistrati, siamo stati lì un palo ad avere il sciopero della giustizia ». Ora, l'on. Mussolini, nel 1919, a proposito di un ordine del giorno votato dai magistrati milanesi, in cui si denunziavano le condizioni miserande della vita giudiziaria e si impostava il problema dell'indipendenza della giustizia e dei giudici, scriveva nel *Popolo d'Italia* che la protesta era « legittima », che « accettava i postulati dell'ordine del giorno » e che agitando il loro problema i magistrati « erano nel loro pieno diritto ».

« Per scrivere così — nota il giornale — l'on. Mussolini nel 1919 non doveva giudicare sovversivo e pericoloso il cosidetto « sindacalismo » dei magistrati; altrimenti sarebbe stato proprio lui un istigatore a delinquere di sovversivi, e avrebbe perduto con ciò senza il diritto di formare giudizi severo nell'anno di grazia 1924 ».

Vibrante discorso dell'on. De Gasperi

Il segretario del P. P. ribadisce le ragioni morali dell'Opposizione

Roma, 16, notte.

Ieri sera nel salone Manzano, presenti tutti i capi delle organizzazioni provinciali, l'on. De Gasperi, segretario politico del Partito popolare, ha pronunciato un discorso sulla situazione politica.

L'oratore ha cominciato col dire che rimangono più gravi e netti che mai i motivi per cui le Opposizioni decisero nel luglio di astenersi dai lavori parlamentari.

« Oggi, come allora, e più di allora, si ha ragione di ripetere le parole con le quali, nel luglio scorso, intendevo di caratterizzare il sistema di Governo: « Una nazione, la quale si è impadronita a mano armata del potere e a mano armata lo difende ». Se questo sistema consistesse solo nella dittatura del potere esecutivo centrale, con la eliminazione e la mortificazione del Parlamento, la nostra opposizione potrebbe avere un carattere meno incalzante, ma poichè essa investe per intiero l'organismo politico ed amministrativo della Nazione fino all'ultimo Comune, fino alla più lontana Sotto-Prefettura e fino al Sindacato meno importante, poichè intacca tutte le libere sociali, travolgendo i criteri più comuni della giustizia sociale e della libertà civile, creando ed alimentando una febbre di violenza ed uno spasimo di odi, che sono la più diffusa epidemia dell'oggi e la più grave minaccia del domani, il nostro atteggiamento non è dettato da preoccupazioni parlamentari, ma dalla difesa, pur così legittima e doverosa delle prerogative costituzionali, ma è imposto soprattutto da ragioni di carattere morale e sociale ».

Parlando poi della situazione provinciale, l'on. De Gasperi ha detto:

« Anche le provincie tranquille, cioè, quelle fortunate da un numero minore di fatti di sangue, offrano questo quadro: leggi impudentemente ed impunemente violate, crimini non perseguiti dalla giustizia, contadini ed operai che debbono abbandonare le terre dei loro padri per farsi emigrati politici, impiegati costretti a tutte le abdicazioni per non perdere un tozzo di pane, lavoratori privati di ogni libertà di associazione e sottoposti al monopolio sindacale più imperativo, cittadini illegalmente spogliati dei loro diritti amministrativi, abusi di funzionari e corruzione dei capi.

« Ma che cosa è tutto questo a paragone di quanto avviene nelle provincie più agitate? E c'è chi suppone che un partito, il quale ha continuamente sotto gli occhi un simile panorama e sente giungere a lui innumeri voci di angoscia, di sdegno, di protesta, possa attenuare la sua opposizione, inaugurata quando un orrendo delitto politico non aveva ancora protesa la sua tragica ombra ed i fiancheggiatori non avevano ancora proclamato fallito il loro esperimento? Se noi, dopo averla spiegata, lasciassimo cadere la bandiera di combattimento, altre schiere più ardimentose verrebbero a risollevarla, tanto insostenibile oramai, tanto insopportabile, appare il presente stato di cose ».

A questo punto l'on. De Gasperi ha chiarito i rapporti del Partito popolare italiano con gli altri partiti d'opposizione:

« Dopo il 27 giugno ci trovammo sulla stessa linea di azione concreta di altri partiti di opposizione. Gli uni accanto agli altri, non frammisti, non confusi, non vincolati da alcun patto per l'avvenire, ma istituivamente solidali nella difesa dei diritti costituzionali contro la tirannia dello Stato Partito. Finchè lo scopo non sarà raggiunto, e finchè il metodo legalitario non sarà da tutti accettato ed osservato, questa linea difensiva comune va bene. E' vero, le differenze di origini, di programmi e di finalità, fra questi partiti sono essenziali. Con lealе reciprocanza esse non vengono nè attenuate nè dissimulate. Senonchè, sull'Aventino non si discute, non si delibera e non si combatte per la realizzazione dello stato avvenire, ma si rivendicano i diritti naturali comuni a tutti gli uomini e le validità delle leggi presenti garantite a tutti i cittadini. Notate del resto che proprio l'accordo tattico, nonostante così profondi e non dissimulati contrasti, è la prova più decisiva dell'altissimo grado di pressione, che aveva raggiunto la situazione politica in Italia, e dell'irrefrenabile forza di resistenza che essa aveva suscitato.

« A fornire questa prova, il partito popolare contribuisce con l'integrità delle sue forze morali, con la tradizione dei suoi principi legalitari, col suo carattere riformatore e ad un tempo antirivoluzionario, onde è spiegabile come le ire si appuntino contro di esso, e come si tenti di spezzare questa linea tattica che, prevalentemente nella nostra partecipazione, ci potrà difficilmente presentare all'Italia ed al mondo come la trincea dei cospiratori contro il presente ordine sociale. Ecco così fugacemente accennate le ragioni degli sforzi fatti dagli avversari per staccarci dalle opposizioni, ed ecco nel tempo stesso adombrate le ragioni per cui noi a tali sforzi dobbiamo opporre la fermezza più perseverante ».

Nella seconda parte del suo discorso, l'on. De Gasperi si è occupato dei compiti interni del P. P. I., e particolarmente della preparazione della fase politica che seguirà al fascismo:

« Il dopofascismo non sarà nè il 1919, nè il 1920, nè il 1924; indietro non si torna. Sin d'ora tuttavia dovremo rivedere le nostre posizioni e prepararci a dare risposte concludenti a delle questioni che già appuntano sull'orizzonte e possono divenire predominanti. Questa, per esempio: se il rinvigorito sentimento della dignità nazionale, il senso di disciplina ed il concetto della missione ideale dello Stato, compromesso dal fascismo con la politica reazionaria, si riconcilieranno in via di fatto nei criteri costituzionali di libertà e di democrazia o se ne nascerà una nuova corrente politica ».

Concludendo, l'on. De Gasperi ha detto:

« Questi sentimenti che caratterizzano la posizione polemica degli unitari contro i comunisti, ed in parte contro i massimalisti, dobbiamo considerarli senza illusioni eccessive, senza esclusivismi. Sorpassarli, vorrebbe dire correre il rischio di trovarci domani sul terreno delle realizzazioni di fronte a sviluppi e quindi a funzionalità ignote. Poichè il fascismo, lasciando disavvisatamente sfuggire l'ora della pacificazione, ha perduto l'occasione di disimpegnarne i sindacati dal partito, è da credere che una parte notevole degli operai delle industrie ritornerà domani alle organizzazioni socialiste, dalle quali spiritualmente non si sono mai staccati ».

Mussolini curerà personalmente il trattato commerciale colla Germania

Roma, 16 notte.

Il *Popolo d'Italia* reca che il Presidente del Consiglio, on. Mussolini, ricevendo la Commissione nominata nel convegno tenutosi da parlamentari e rappresentanti di organizzazioni economiche per discutere intorno al prossimo trattato di commercio con la Germania, ha fatto le seguenti dichiarazioni:

« Io riconosco la grande importanza del trattato commerciale con la Germania e vi assicuro che, come è stato fatto per tutti gli altri trattati, anche per questo, anzi più che mai per questo, il Governo porrà tutta la sua cura perchè esso riesca congegnato nel miglior modo possibile e come per gli altri trattati gli interessi controversi avranno nell'obbiettivo giudizio del Governo la giusta interpretazione. Una cosa per intanto deve essere evitata in attesa che si aprano le negoziazioni, ed è questa: che non si anticipino polemiche che potrebbero portare alla divisione degli animi. Curerò io personalmente l'andamento delle negoziazioni e la stipulazione del trattato ». (*Stef.*).

La situazione a Pisa
Il fascista Santini in libertà

Pisa, 16 notte.

Stamane è stato rimesso in libertà il capitano Bruno Santini, esponente dei fascisti dissidenti, che fu arrestato un mese fa in occasione di un tragico conflitto svoltosi a Marina di Pisa fra due fascisti e che terminò con la morte di certo Salvadori.

DA PIACENZA

Investito da un autocarro l'assessore di Bilancio dott. Francesco Vigna che trovavasi in bicicletta è stato sbalzato.

Il Consiglio dei Ministri

L'organizzazione della Nazione in tempo di guerra - Mutilati ed invalidi nelle Scuole medie.

Roma, 16, sera.

Il Consiglio dei ministri si è riunito di nuovo stamane a Palazzo Viminale. Erano presenti tutti i ministri.

Il Consiglio ha lungamente discusso ed approvato il testo del disegno di legge concernente l'organizzazione della nazione per il tempo di guerra. Tale provvedimento, già esaminato ed approvato dalla Commissione suprema per la difesa nazionale nelle sedute del 9 e 10 corrente, stabilisce anzitutto, come principio fondamentale, che il governo del Re ha il compito di preparare fin dal tempo di pace la mobilitazione nazionale. Questa è distinta in mobilitazione militare e mobilitazione civile; dell'una e dell'altra sono stabilite in linea generale le attribuzioni e portata rispettive. Per la mobilitazione civile sono fissate le norme in base alle quali dovranno preordinarsi la trasformazione della organizzazione di pace nell'organizzazione di guerra di tutte le attività nazionali, ossia agricoltura, industria, finanze, mano d'opera ecc. e la preparazione degli organi atti ad assicurare l'approvvigionamento e ripartizione delle materie prime, delle derrate alimentari e dei manufatti occorrenti ai bisogni delle forze armate e della popolazione civile. Il provvedimento determina altresì i criteri di massima per la costituzione in tempo di guerra, in tutti gli uffici pubblici e privati, dei cittadini soggetti agli obblighi di leva con altri elementi liberi da tali obblighi, e parimenti prestabilisce le norme relative alla trasformazione e requisizione. Il disegno di legge sarà presentato al Parlamento alla prossima riapertura.

Inoltre il Consiglio ha approvato diversi provvedimenti di ordinaria amministrazione. Tra gli altri: un decreto per diminuire alcune disparità di trattamento verificatesi nella legislazione di guerra sullo stato e sull'avanzamento degli ufficiali dell'Esercito; un decreto che detta norme per la formazione degli ufficiali dello S. M. Generale e degli ufficiali della Marina per la direzione delle macchine in S. A. P., provenienti dai sottufficiali del corpo RR. EE.; un decreto circa l'aumento di assegno ai gestori di casse di Spezia e di Taranto; un decreto che dichiara monumento nazionale la casa Oriani in Cardello.

Su proposta, poi, del ministro della P. I., il Consiglio ha approvato lo schema di R. D. L. per l'assunzione in ruolo, quali insegnanti medi, di mutilati ed ex-combattenti. Con questo provvedimento i mutilati ed invalidi di guerra, a qualunque categoria essi appartengano, che siano stati o che siano in avvenire compresi in graduatorie di vincitori di concorsi per cattedre di istituti medi di istruzione, saranno nominati, indipendentemente dall'ordine della graduatoria, con diritto assoluto di precedenza sugli altri vincitori. Con lo stesso provvedimento viene inoltre stabilito che, entro il 1925, siano banditi concorsi per soli titoli senza limitazione di posti per provvedere alle cattedre rimaste vacanti in istituti di primo grado in sedi di secondaria importanza, dopo esaurite le graduatorie dei vincitori e degli ex-combattenti dei corrispondenti concorsi generali. A detti concorsi possono partecipare solo i mutilati ed invalidi di guerra che non presero parte ai concorsi di cui al D. L. 25 aprile 1919 n. 615, e gli ex-combattenti che abbiano prestato lodevole servizio di supplente per almeno due anni scolastici. Con altro provvedimento è stata approvata la nuova convenzione 11 luglio 1924 per il mantenimento dell'istituto superiore di studi pratici e di perfezionamento di Firenze dal 1° luglio 1923 al 30 settembre 1924. Il Consiglio ha anche deliberato l'istituzione di un liceo scientifico a Reggio Calabria.

Infine, su proposta del ministro dei lavori pubblici, il Consiglio ha approvato: 1° modificazioni al R. D. L. del 15 novembre 1923 n. 2506, recante norme sulla classificazione e manutenzione delle strade pubbliche; 2° schema di R. D. L. concernente provvedimenti in dipendenza dei danni prodotti dal nubifragio del 13 e 14 agosto 1924 nelle provincie di Como e Novara; 3° schema di R. D. L. relativo alla concessione di sussidi per la ricostruzione delle chiese distrutte dai terremoti nella Calabria.

La seduta è terminata alle 13,30. Il Consiglio è convocato per sabato 18 alle ore 10.

Esiti plebiscitari per la "Fiom,, nella vertenza metallurgica milanese

Milano, 16, notte.

Dopo l'interruzione delle trattative tra la *Fiom* e il Consorzio metallurgico lombardo, in conseguenza della firma del concordato delle Corporazioni fasciste e in seguito alle numerose manifestazioni di solidarietà delle maestranze per la *Fiom* stessa, l'Associazione nazionale degli industriali metallurgici non ha ancora risposto alla proposta di *referendum* fatta dalla *Fiom* circa il concordato fascista. Ci risulta che in settimana si riuniranno la *Fiom* e le organizzazioni che con la stessa erano concordi nell'indire il *referendum*. Stasera una importante riunione di fiduciari e di rappresentanti di Commissioni interne degli stabilimenti metallurgici milanesi, alla quale presenziava l'on. Buozzi, ha deliberato di avvertire gli operai di rifiutare di firmare i tabellini per la paga dei cottimi, che portano modificazioni al vigente concordato dalla *Fiom*. I *referendum* inditti dalle maestranze seguitano a dare esiti quasi plebiscitari per la *Fiom*.

Il pane rincara

Trento, 16 notte.

Il prezzo del pane è aumentato di 10 centesimi al Kg. In seguito ad un calmiere imposto dal Sindacato fascista dell'Arte bianca che ha dato luogo a vivaci polemiche nella stampa locale.

Alba, 16 notte.

In conseguenza degli accordi intervenuti i precedenza tra la Giunta comunale ed i fornai, il prezzo del pane ha subito un nuovo aumento in rapporto al costo delle farine. I prezzi restano così stabiliti: pane di forma piccola L. 2.05; di forma grossa L. 1.90; di semola L. 2.00; grissini L. 3.50.

Arona, 16 notte.

Il prezzo del pane è stato cresciuto da L. 1.80 a L. 2 al Kg.

La causa intentata dall'"Italia libera,, al giornale "L'Impero,,

Roma, 16, notte.

Oggi dinanzi alla terza sezione del nostro tribunale penale si è iniziato il processo intentato dai dirigenti *l'Italia Libera* nelle persone di Gigino Battisti e Randolfo Pacciardi contro il giornale *l'Impero*, il fatto come abbiamo già ricordato che ha determinato la querela trova riscontro in un trafiletto pubblicato nel giugno scorso dell'*Impero* dal titolo « Chi paga l'*Italia Libera* », nel quale si accusano i dirigenti dell'*Italia Libera* di essere sovvenzionati dalla massoneria. In quel trafiletto si aggiungeva che la massoneria aveva destinato all'*Italia Libera* lire 300.000 e che di queste ventimila lire erano già versate. I querelanti, che hanno concesso ampia facoltà di prova, sono assistiti dall'avv. Giovanni Conti. L'*Impero* è difeso dall'avvocato Giovanni Vaselli. Il presidente, prima di iniziare il dibattimento ha rivolto alle parti un cordiale appello perchè essi trovino modo di addivenire ad una amichevole conciliazione. Perciò la causa è stata rinviata al tredici novembre.

Il processo Matteotti

Manovre oscure

Dal "caso,, Malacria al "caso,, delle istruttorie minori

Roma, 16 notte.

La scarcerazione del dottor Filippo Naldi per la quasi totalità dei giornali romani non è più, alla distanza di 24 ore, che un ricordo. Solo il *Popolo*, che con questa scarcerazione ha veduto trionfare la sua tesi, si occupa ancora della posizione dell'ex-direttore del *Tempo*. Il giornale cita anzitutto una pubblicazione dell'*Agenzia Finanziaria*, relativa alla possibilità che la liberazione risponda ad una manovra preordinata.

Scrive dunque l'Agenzia, secondo il *Popolo*:

« Ci risulta che le autorità italiane, non appena venuto a conoscenza dell'arresto eseguito in Francia di uno dei complici del delitto Matteotti, si sono affrettate ad avviare le pratiche per ottenere l'estradizione dell'arrestato, onde sottoporlo ai necessari interrogatori ed atti eventuali confronti con gli altri imputati. Senonchè, sembra che la richiesta delle autorità italiane si sia urtata in alcune difficoltà di ordine procedurale da parte delle autorità francesi, le quali, mancando di qualsiasi elemento per classificare ufficialmente il delitto, si sarebbero trincerate dietro tali difficoltà e avrebbero chiesto istruzioni a Parigi. Il Governo francese, secondo quanto si risulta, terrebbe a dimostrare i propri sentimenti amichevoli verso il Governo italiano in questa circostanza, ma non desidererebbe prendere provvedimenti che fossero in qualsiasi modo in contrasto con le disposizioni in vigore, onde evitare di creare dei precedenti, dato che si tratterebbe di definire, prima ancora che la giustizia abbia manifestato il suo parere, la natura di un delitto ».

L'ipotesi di una strana manovra

Sin qui l'Agenzia. Il *Popolo* si pone quindi la seguente domanda:

« In che cosa dunque potrebbe consistere questa manovra preordinata di cui ieri dava il primo accenno ipotetico il *Summa*? E' necessario rifarsi a qualche avvenimento anteriore per giungere ad indovinare quale potrebbe essere la finalità informatrice di questa ipotetica manovra. Ricordiamo perciò il Malacria, quando bellamente se la spassava indisturbatissimo, come un qualsiasi Regazzi, per le vie di Bari. Un bel giorno l'ex-maggiore parte dalla città delle Puglie e se ne va a Marsiglia. Perchè? I maligni dicono che, visto messa in Italia non riusciva a farsi arrestare, il Malacria pensò bene di recarsi in Francia, dove il suo vivo desiderio poteva forse essere più facilmente appagato. Ed infatti, pochi giorni dopo il suo arrivo a Marsiglia, egli venne accalappiato dalla polizia francese. E' ovvio che a questo punto sorga una domanda: perchè, se il Malacria era così sicuro a Bari, ha preferito cambiar aria andando incontro al guaio dell'arresto?

« A questa domanda la risposta è quanto mai semplice e significativa. Il Malacria a Bari non poteva più essere arrestato senza procacciare serie critiche all'opera dell'autorità di pubblica sicurezza, così poco sollecita dell'esecuzione dei mandati affidatile. D'altra parte, forse era necessario, per i fini che esamineremo, che egli fosse arrestato: dopo il suo malaugurato viaggio oltre le Alpi. E così ora che il Malacria è stato arrestato mentre il fiumini si decideva a fare la sua cosidetta confessione e Curzio Suckert rendeva la sua troppo tardiva testimonianza. Il Malacria, forse, doveva essere il terzo vertice del triangolo sul quale era stata basata la nuovissima versione del delitto Matteotti, e senz'altro si iniziarono le pratiche perchè la Francia estradasse il Malacria.

« Ma a questo punto, sarebbe sorto un fatto nuovo a mandar all'aria, per l'ennesima volta, l'ennesimo trucco escogitato dagli ambienti dove il delitto famoso fu organizzato. Forse, il fatto nuovo è stato creato dalla prima deposizione del Malacria, deposizione che faceva a pugni colla confessione del Dumini, e quindi con quella che poteva essere stata l'imbeccata ricevuta dall'emigrato a Marsiglia.

« Ricordate? Tanto il Dumini che il Malacria dicono di aver essi in persona pilotata la macchina fragica. Come si spiega ciò? Forse il Malacria, riflettendo bene ai casi suoi, avrà pensato che non valeva la pena di sacrificarsi, accollandosi responsabilità non di sua spettanza ed avrà preferito dire la verità, vale a dire che risulta anche da altre deposizioni essere stata la macchina guidata da lui in quel terribile giorno. Ma allora è sorta la necessità di impedire che un complice così pericoloso venisse a disturbare, coi suoi interrogatori ed i suoi confronti, la versione variata dal Dumini e corroborata dal Suckert. Che fare dunque per impedire che il Malacria venisse estradato? Dimostrare che il delitto è di natura squisitamente ed esclusivamente politica, essendo risaputo che per i delitti politici non esiste estradizione degli arrestati. Ma, a che questa dimostrazione fosse piena e completa si opponeva la presenza in carcere del detior Filippo Naldi, il quale fu arrestato per accreditare in qualche modo l'ipotesi che il delitto si dovesse ad una causale esclusivamente affaristica. Quindi, la necessità di mettere fuori dal carcere il Naldi.

« Questa potrebbe essere — a nostro avviso — la manovra individuata nell'improvvisa, quantunque da noi attesa, scarcerazione dell'ex-direttore del *Tempo* ».

La *Tribuna* informa che le pratiche per la estradizione del Malacria sono state già da vari giorni inoltrate dalla Sezione d'accusa ai competenti ministeri della Giustizia e degli Affari Esteri. E' probabile che, prima che il Governo francese risponda, passerà almeno una ventina di giorni.

Perizie e interrogatori

I giudici istruttori continuano frattanto nel loro difficile lavoro. Infatti, il comm. pel Giudice ed il comm. Tancredi si trattennero ieri sera fino a tarda ora a Palazzo di Giustizia, i due magistrati si occuparono di alcune istanze a loro presentate.

Stamane non è stato interrogato nessun testimonio. Verso mezzogiorno l'avv. Antonio Russo difensore del comm. Marinelli è stato ricevuto dai due magistrati. Egli ha avanzato una domanda affinchè il suo cliente venga ricevuto in una clinica privata. Come più volte si è detto, il comm. Marinelli, pochi giorni dopo il suo arresto, dichiarato di non essere in buone condizioni di salute, ed appunto per questo fu ricoverato in un reparto speciale dell'infermeria delle carceri.

Il Mondo conferma quanto ha pubblicato in questi giorni circa la presentazione dei risultati delle varie perizie. Quella topografica e quella papillare sono già state presentate e depositate alla cancelleria, affinchè ne prendano visione i difensori. Fra non o tre giorni altri saranno presentate la perizia chimica e la perizia entomologica, e alla fine del mese i dottori Bisazri e Balluzzi, che sono quasi al termine delle loro indagini, consegneranno la perizia necroscopica.

Il giudice della prima sezione civile, cav. Acampora, delegato dal presidente del Tribunale a raccogliere la rogatoria del comm. Rossi e dell'avv. Filippelli per la causa Finzi-*Avanti-Unità* ha disposto di recarsi a Regina Coeli per interrogare gli imputati il giorno 22 corrente mese, alle ore 10. Assisteranno agli interrogatori, a quanto si assicura, l'avv. Brusorio per la parte civile Finzi, e l'on. Ruffoni per la difesa dei giornali querelati. Fino ad ora, nulla è stato deliberato sull'istanza presentata dall'avv. Angelucci.

Continuano intanto a circolare voci che noi raccogliamo a pure titolo di cronaca, non avendone per ora nessuna conferma della prossima scarcerazione di alcuni altri imputati.

I magistrati, il potere politico e le istruttorie minori

L'inopinato arresto subito dalle cosiddette istruttorie minori relative alle eroiche gesta della fascista « Ceka » del Viminale, in seguito all'invio in ferie del cav. Occhiuto continua a formare oggetto di vivaci commenti nel campo forense ed in quello politico. Stasera, la *Voce Repubblicana* ed il *Popolo* se ne occupano largamente.

Il giornale repubblicano scrive:

« Via via che si hanno nuovi e più precisi particolari della misteriosa sostituzione del giudice Occhiuto col giudice Sannia, la cosa assume un rilievo ancor maggiore ed appare un sintomo chiaro e significativo della vergognosa influenza del potere politico sul potere giudiziario.

La tanto decantata indipendenza ed autonomia della magistratura, a difendere le quali insorgeva pur ieri il primo presidente sen. D'Ameglio col noto telegramma al Guardasigilli in occasione del pessimistico giudizio espresso dai laburisti inglesi, e per le quali tanti integerrimi magistrati hanno saputo, a costo di strenue lotte e di indicibili sacrifici, disprezzare il loro egoistico interesse particolare, riceve dal caso Occhiuto una sinistra luce di negazione. Il modo come queste cosidette istruttorie minori erano state condotte fino al giorno del delitto Matteotti era già una triste conferma dei sistemi in auge (essendo il fascismo al potere) alla Procura del Re. Troppo è presente all'animo ed al ricordo di ognuno la feroce aggressione di cui fu vittima l'on. Amendola, la selvaggia devastazione cui fu sottoposta la casa dell'on. Nitti. Orbene, questi due mancati omicidi sono per lungo tempo quasi ignorati dalla Procura regia. Mentre tutta Roma conosce chi guidò i devastatori del villino Nitti, ed i trofei della barbara ed anticavalleresca impresa erano ostentati pubblicamente, non ci si sa con maggiore impudenza e cinismo, la Procura regia archivia la pratica relativa, e nulla fa per stimolare gli organi di polizia giudiziaria cui spetterebbe di esperire le indagini. Così per ciò che riguarda il mancato omicidio dell'on. Amendola ».

Riepilogato il procedimento delle istruttorie, la *Voce Repubblicana* conclude:

« Mentre degli elementi raccolti e vagliati stanno per scaturire le definitive conseguenze, avviene lo strano provvedimento. I giudici che istruiscono i tre processi sono mandati in ferie. Si noti: 1.) tanto è evidente la necessità di non disturbare dall'inizio e quasi concluso lavoro i magistrati inquirenti, che nè il presidente Del Giudice nè il comm. Tancredi sono inviati in ferie. Persino il comm. Xarra, capo della Procura di Roma e quindi diretto responsabile di quanto avviene, rinunzia per ora alle ferie; 2.) nè il cav. Properzi, nè il cav. Occhiuto, consci della propria responsabilità e di quanto da essi attende il bisogno di giustizia del paese chiedono di essere inviati in ferie; 3.) già, prima di essere inviato in ferie, il cav. Properzi si era visto sostituito per l'aggressione all'onorevole Amendola ed il cav. Occhiuto si era visto togliere l'istruttoria per il villino Nitti proprio mentre stava per emettere mandati di comparizione per veri imputati.

Le mancate rivelazioni del "Nuovo Paese,,

« Dai fatti, quali noi li abbiamo crudamente esposti, risulta tutta l'anormalità del procedimento della Procura regia. Per ciò che più specialmente riguarda l'istruttoria Marziani ed il cav. Occhiuto, la cosa appare anche più grave. Noi denunciammo la sospetta coincidenza della sostituzione del cav. Occhiuto e della mancata pubblicazione da parte del *Nuovo Paese* delle annunciate rivelazioni sul delitto Matteotti e sulle vere responsabilità, con chiare allusioni a personaggi abbastanza alti. Possiamo aggiungere oggi una circostanza la cui importanza non ha bisogno di essere sottolineata. Subito dopo la pubblicazione di Carlo Bazzi sul *Nuovo Paese*, annunziante per il successivo mercoledì 3 la seconda puntata di rivelazioni, il redattore-capo del *Nuovo Paese* comm. Italo Torsiello venne chiamato a Palazzo Chigi. Subito dopo il colloquio a Palazzo Chigi il Torsiello parte per l'estero (è da ricordare che Bazzi è fuori d'Italia). Nel frattempo, il giudice Occhiuto viene sostituito, nell'istruttoria di cui il principale imputato è Carlo Bazzi, dal giudice Sannia. Si noti che il cav. Occhiuto avrebbe dovuto iniziare il periodo di ferie al 1.o ottobre. Egli invece restò al suo posto ancora alcuni giorni. Perchè non andò subito in ferie? Evidentemente, si aveva l'intenzione di lasciarlo al suo posto. Ma il 6 Carlo Bazzi pubblica la prima e minacciosa puntata, e il giudice Occhiuto è sostituito. Nel frattempo il comm. Torsiello ritorna dall'estero per ripartire ancora più volte ed ancora una volta l'ersera (sia detto tra parentesi, non è troppo edificante lo spettacolo di un giornale il cui direttore è all'estero con un mandato di comparizione ed un'imputazione di favoreggiamento ed il cui redattore-capo è costretto a fare la spola fra il proprio direttore e Palazzo Chigi? Ecco un nuovo tipo di giornale: il giornale paravento, dietro cui si cucinano i più strani e misteriosi affari).

« La gravità delle vicende delle istruttorie minori è tale che ormai il caso Occhiuto assurge ad importanza politica ed investe la responsabilità diretta del guardasigilli e del capo del governo ».

La gravità del caso Occhiuto

A sua volta il *Popolo* occupandosi del caso Occhiuto, scrive:

« E' utile veder chiaro in questa faccenda, che siamo in grado di precisare in alcuni suoi particolari, controllabili sui registri della Regia Procura. Risulta da questi che il processo Nitti fu assegnato dal giudice Occhiuto al Procuratore del Re, intuitivamente una richiesta di questo, il giorno 19 settembre; che altri atti concernenti lo stesso processo furono trasmessi dal giudice istruttore alla Regia Procura il 22 settembre, e che infine il Procuratore del Re restituì il processo all'ufficio di istruzione il 3 ottobre, quando già il giudice Occhiuto era andato in ferie, lasciando al cav. Sannia la direzione del proprio ufficio.

« Si domanda: quali motivi hanno indotto il Procuratore del Re a paralizzare l'opera del giudice istruttore togliendogli il processo per venti giorni proprio nella fase conclusiva, mentre si parlava di imminenti richieste di autorizzazione a procedere contro deputati, e sembravano profilarsi all'orizzonte alcuni mandati di comparizione notevolmente fastidiosi? Il comm. Xarra naturalmente non risponderà e continuerà per la sua strada. Questo però non ci impedirà di rivolgergli altre domande. Risulta che il processo Amendola fu mandato al Procuratore del Re il giorno 24 settembre, e che fu tolto al giudice Occhiuto e dato al giudice Sanna il quale, si noti, era ancora in permesso.

« Come è noto, la Procura del Re, che in un primo momento taceva di trattare il processo Amendola con istruttoria sommaria al pari di una qualsiasi lesioncella domestica di ostaria, fu indotta, dopo alcuni allarmi della stampa, a valersi invece la seguente decisione per l'istruttoria formale. Questa, secondo una costantissima consuetudine, era di competenza del giudice Occhiuto, a cui erano stati affidati i primi atti istruttori (come il sopraluogo, l'interrogatorio dello Z

Il Sovrano che dette lo Statuto

La solenne celebrazione d'oggi in Torino alla presenza del Re d'Italia

Gli ultimi giorni : : : : : : di Carlo Alberto

Come guerriero letalmente ferito che non avverte subito la gravità del suo stato nell'orgasmo perdurante della lotta — Carlo Alberto, scrivendo ad Oporto, non presaggiva affatto che là, fra breve sulla soglia de' 51 anno l'avrebbe ghermito la morte, invano cercata a Novara.

Dalle relazioni del De Launay — pubblicate *in extenso* in una mia nota tra gli atti della R. Accademia delle Scienze — appare come l'esule Re, mal tollerando pe' suoi nervi in susurro l'eccessiva umidità d'Oporto, vagheggiasse più salubre soggiorno; e il suo pensiero ondeggiava tra Madera-Roma-Parigi fors'anche l'America!

Soprattutto lo dominava l'idea d'una ripresa della partita con l'Austria, contro cui avrebbe dovunque combattuto anche « semplice soldato »: « alla Deputazione della Camera, recatasi ad ossequiarlo, l'annunciò con fiere parole. Non senza commozione si rileggono le dichiarazioni solenni che alla Commissione senatoriale rivolse il 31 maggio 1843:

« ... La Nazione può aver avuto Principi migliori di me, ma niuno che l'abbia amata tanto. Per farla libera, indipendente e grande, per renderla pienamente felice, ho fatto tutti i miei sforzi, ho compiuto con pronto e lieto animo tutti i sacrifizi. Il mio personale interesse non ebbe mai il ineonno peso nella bilancia degli interessi pubblici...

« La Divina Provvidenza non ha permesso che per ora si compiesse la rigenerazione italiana. Confido che non sarà che differita... e che una avverata passeggera sommarietà solamente i popoli italiani ad essere un'altra volta più uniti ond'essere invincibili ».

A questo discorso il De Launay fa seguire un particolare significantissimo: Carlo Alberto consentì a ricevere un emissario del Kossuth, che forse gli recava l'invito di aggiungere alla Legione italiana combattente in Ungheria, il lustro del suo nome, il concorso della sua spada.

***

Ma già i violenti dolori intestinali, che C. Alberto aveva sopportato con indomito sforzo di volontà nelle campagne del '48-'49, erano riapparsi più atroci, esacerbati dal lungo viaggio; e i medici locali consultati non avevano esitato a pronunciare il mesto responso — avere il Re, con le sue macerazioni di penitenza, così svigorito il proprio organismo da fargli omai difetto ogni riserva di resistenza.

Da più di quattr'anni s'era votato a non mangiare più carne, cibandosi appena di un po' di pesce e legumi; e tarda omai giungeva la rinunzia, impostagli dal sofferente e dai medici, a questo deleterio regime dietetico.

Il progressivo indebolimento delle forze fisiche veniva aggravato da diuturni patemi morali assillanti. Lo desolavano le durezze dell'Austria nelle trattative di pace — durezze che aveva sperato temperare col sacrificio della sua persona —; lo sconfortavano le persistenti follie demagogiche del Brofferio e C. recalcitranti alla dignitosa, smussata politica del D'Azeglio; gli erano indicibile spasimo le notizie allarmanti sulla malattia, che mise in forse la vita di Vittorio Emanuele II. Per un equivoco prodotto dall'inatteso arrivo del *Monzambano* in Oporto (il telegrafo funzionava allora radimentalmente) credè C. Alberto che il Principe Eugenio di Carignano gli fosse inviato nunzio di nuova, più tremenda sciagura al Piemonte, alla Dinastia — la morte di Re Vittorio; e pochi istanti di angosciosa incertezza diedero un'altra scossa funesta all'infermo!

Solo un lampo di gioia, illuminò la sua faccia spettrale, quando la *Gazzetta Piemontese* gli pervenne col primo proclama di Moncalieri del 3 luglio (da non confondersi col secondo del 20 novembre, più celebre). Composto anche il primo da M. D'Azeglio, era tutto un inno che V. Emanuele levava all'opera paterna, riaffermando il proposito di continuarla, di compierla, sperandone che l'avvenire « cancellerebbe le sofferte sventure ».

Il fido cameriere cav. Canna tenne il 21 luglio in Oporto a C. Alberto questo stupendo documento, che col più schietto, virile linguaggio interpretava le mie idee, rivendicava il suo nome.

Bello, molto bello non si saziava di ripetere l'omai agonizzante.

***

Appena guarito Re Vittorio, il dott. Riberi era accorso (come si poteva a que' tempi, con le quarantene per giunta) ad Oporto; e delle cure prestate a C. Alberto, più esattamente che non la relazione edita dal Rinaudo (del suo diario, donato al Marochiandi è disparsa ogni traccia) ci ragguaglino due sue lettere, ch'io pubblico negli *Atti* dell'Accademia.

I medici giudicheranno se e quanto indicati fossero i rimedi del clinico illustre: bagni di *rhum* per riattivare e rinforzare un corpo in sfacelo; e sugli scarsissimi mezzi d'alimentazione tollerati dal Re. Aveva (scrive il Riberi) avversione completa per gelatine animali e vegetali, *tapioca*, zabaglione, minestre di riso cottissimo, *arrow-root*, che Piero Giacosa, maestro di color che sanno in questa materia, mi spiega essere un amido estratto dalla maranta arundinacea. Adoperato come alimento leggero per i convalescenti o per i deboli di stomaco, ebbe una voga passeggera nel secolo scorso. Per C. Alberto insofferente di tutto, l'alimentazione era, scrive il Riberi,

« ridotta a qualche porzioncella di biscottini e di pasta di pomi cotogni, ed a qualche poco di brodo che l'Augusto malato non prende, fuorchè per mio instanti pregliere e quasi per compiacermi; e le bevande sono ridotte al una misura d'acqua semplice con acqua terlacale o con alcune gocce di vino di Château-Magneau o di caffè, raro volte all'uso dell'acqua di « ribes ».

Sull'efficacia della cura non s'illudeva il Ribari e aspettava da un momento all'altro la catastrofe. Sorvenne improvviso il 28 luglio dopo un fugace miglioramento. Erano appena partiti i medici, soddisfatti della visita quotidiana, quando tre « insulti » apoplettici, incalzanti l'un sull'altro, lo spensero alle 3,30 pom.

Dopo il primo sveninento, narra il Riberi, al richiamo de' camerieri desolati,

« io giunto in un battere di palpebre su il luogo e trovatolo privo di sensi e colla bocca alquanto contorta, adoperai con tutta sollecitudine ogni mezzo, perchè rinvenisse, come in fatti rinvenne mediante il segno di potermi dire con balbuzie che aveva il cervello quasi in uno stretojo, contuse le idee, chiuse da spasimo le fauci e freddo e paralitico il braccio sinistro, al quale però, dopo forti e protratte frizioni per me fatte, ritornò il calore ed un tal poco di movimento naturale. Dopo un quarto d'ora ch'egli era piuttosto bene risensato e mi aveva congedato, desiderando di stare solo, al che io non ho aderito, fu ripreso da un secondo insulto dal quale uscito con gli stessi mezzi da prima adoperati, si riconobbe che il braccio destro era per esso rimasto freddo e paralitico; la quale cosa lo mise in forte pensiero e cruccio. Ridestato il calore di quest'arto e un poco di movimento nei dati della mano corrispondente con le stesse forti e protratte frizioni, l'Augusto malato mi disse balbettando «essere meglio », e pel trascorsi pochi minuti, sentendosi forse i furieri di un nuovo insulto, prese con la sua mano sinistra la mia mano destra che fregava la palma di quella, ed, indirizzatemi alcune gentili, affettuose, commoventi parole di cui mi ascriverò sempre, mi disse che si « sentiva morire » e da quel momento non rinvenne più per quanti mezzi siensi la industriato di adoperare ».

***

C. Alberto aveva stupito i suoi medici per la forza di carattere, dimostrata nel volersi levar sempre « à l'heure accoutumée, comme si Elle voulait mourir sur sa chaise »; e sbalordì gli ecclesiastici per la sua fine da santo. Il 24 luglio nel ricevere il viatico aveva pronunciato le sublimi parole: « j'oublie tout »; soggiungendo di chieder perdono a quanti avesse, da parte sua, offeso in generale o in particolare. Aveva ricusato sempre di stendere autodifesa, perchè « i fatti eran troppo recenti e troppi nomi avrebbe dovuto, non tutti con lode, citare » (disp. 12 giugno). Per quanto le premurasse il De Launay, respinse il suggerimento di dettare ultime volontà, per non preoccupare la libertà del successore: bruciò, tranne poche, quasi tutte le carte personali. A' figli, alla moglie aveva già diretto via via, col tramite del De Launay, lettere testimonianti l'intenso suo amore. Egli, che aveva tanto sofferto, non pronunciò mai acri recriminazioni, neppur col Collegno, che gli aveva ricordato con la sua presenza e con le sue lacrime le calunnie del '21.

In una lettera pubblicata da Aldobrandino Malvezzi nel suo importante *Carteggio di patrioti lombardi* (Milano, Hoepli, p. 419) la moglie del Collegno ci rivela che questi ambiva di far ammenda del passato:

« L'affetto per l'antico suo signore gli era tornato in cuore con tutti gli arretrati e avrebbe volentieri dedicato il rimanente de' suoi giorni all'esule volontario. Ma questi quantunque si sindinasse a dimostrargli un affetto e una stima veramente distinta, pure gli avea fatto intendere che desiderava e aveva bisogno di essere solo ».

Esser solo, per staccarsi interamente dal mondo, immergendosi ne' casti pensieri della tomba: senza nulla che gli ridestasse incresciosi ricordi e lo turbasse anche un istante nella mistica voluttà di obliare, perdonare le inflittegli immeritate amarezze.

Sul letto di morte insonne, dove non si mente da chi credeva profondamente come egli nel giudico supremo, davanti al quale gli tardava di comparire, C. Alberto palesò tutta la nobiltà della sua natura, così mal compresa e bestemmiata.

L'esplosione di dolore in Piemonte fu tale da corrispondere alla serena fiducia espressa da C. Alberto al Villamarina sulla giustizia di quel gran galantuomo che è il tempo. L'Archivio di Torino possiede una collezione magnifica di stampe popolari, comparse nel '47-'49, in onore di C. Alberto.

Figurano solo in menoma parte nella Mostra della Mole Antonelliana, dove l'Archivio di Stato ha dovuto limitarsi ad esporne (prima vetrina a sinistra, entrando) i suoi più preziosi cimeli: gli originali dello Statuto e dei Codici, autografi, un progetto Antonelli di monumento a Carlo Alberto ecc. Poche cose ma prelibate. Quattro mie pubblicazioni, a prescindere da' due grossi volumi editi dal Bocca, permettono di valutare le ricchezza documentali dell'Archivio per l'epoca albertina.

V'è profusione di poesie — italiane, latine, francesi, vernacole — ed una tra queste, a mio gusto bellissima, perchè semplice, vera.

Mi sia consentito riprodurla in parte: fra troppi fiori di retorica e di poesia letteraria oggi avvizziti (si salvano appena, tra gli episodi di C. Alberto, i canti del Prati, del Bertoldi, precursori del Carducci) questa espressione ingenua della Musa popolare parmi conservi ancora la fragranza d'una ispirazione sincera, d'una commozione sentita. E' stampata in foglietto volante da una tipografia Arnaldi: senza alcuna indicazione di luogo e d'autore. Era ignota anche ad un valentissimo collezionista, quale il cav. Armando.

S'intitola « L'arriv d' Carlo Albert — Legenda »: e ha per ritornello i versi « Pover Re, che differenza — Dal ritorn a tun partenssa! » nel contrapporre la immeritata, lacrimevole fine a tutte le speranze, le illusioni, con cui il Re prode, cavalleresco aveva iniziato la guerra del '48. Lo scompiglio dell'esercito a Novara finì per spezzare il suo cuore:

Pr l'Italia a dè la vita
Carlo Albert a l'era pront.
Ma a l'infamia d'la sconfita
A pensi non piegha la front,
E coltivando ai so Scudi,
A l'è dit « Son pi nen Re ».
« Pover Re, ecc.

Pr montagna e pr pianura
Pr vallon e pr deserti
Scorla sol da la sventura
A s'ha va Re Carlo Alberti,
E lontan dal so pi car
A s'arresta an riva al mar,
« Pover Re, ecc.

Ant l'asili desolast
Consumà dal long dolor
A l'è mort parei d'un Santi,
Pedonand al traditor.
Su so feretro, italian,
Dounse neuv dcca la man
« Pover Re, ecc.

Tut ne sopel an silisi
Su ina tomba as profila, o Re.
Sperit a fa d'niuve sagrifissi
Pr esempi te gran pensè:
Il proteggse, ecc.

ALESSANDRO LUZIO.

Re Alfonso per il disarmo

Siviglia, 16 sera.

Nel discorso pronunciato alla seduta di apertura del congresso di medicina, il Re ha detto, fra l'altro:

« Per aver assistito alla partenza di un reggimento spagnuolo al Marocco, il delegato della Società delle Nazioni, qui presente, porterà forse a Ginevra l'impressione di una Spagna bellicosa. Niente affatto. Il delegato deve soltanto ritenere le parole del Re di Spagna, cioè, dire laggiù che qui noi tutti desideriamo la pace, che siamo stanchi della guerra e che aborriamo tutte quelle macchine che distruggono la vita dei popoli, e peggio ancora quelle degli uomini, che questo delegato dica che in Spagna noi sopportiamo il disprezzo dei popoli forti, per fare poi conoscere, noi popoli deboli ».

Questo discorso è stato salutato da lunghi applausi.

Il telegramma del ministro della P. I. per la morte di France

Roma, 16, sera.

Il ministro della P. I. on. Casati ha inviato il seguente telegramma all'Ambasciatore d'Italia a Parigi:

« Interprete del sentimento non solo del Governo ma di tutta la nazione italiana, esprimo, pel cordiale tramite di V. E. al Governo ed alla nobile nazione francese, che oggi vede il lutto di un insigne scrittore, scrittore magnifico e di sottile spirito latino, il commosso cordoglio di un paese che il France amò ed evocò in pagine immortali ».

La Storia del Risorgimento : : : : : : 1 a Congresso

Bene la « Società nazionale per la Storia del Risorgimento Italiano » ha scelto Torino come sede del XII suo Congresso che oggi si inaugura, commemorandosi — alla presenza del Re — il 75.o anniversario della morte di Carlo Alberto. A parte le altre ragioni che hanno valso a determinare tale scelta, quest'anno appunto cade il 75.o anniversario della morte del più grande e più doloroso dei martiri del Risorgimento: Carlo Alberto. Le due celebrazioni si fondono perciò naturalmente in una: Paolo Boselli commemorerà il re martire, e il Comitato regionale piemontese della Società pubblicherà per parte sua un volume speciale che conterrà, fra le altre cose, « un'edizione integrale dei verbali del Consiglio di Conferenza, già in parte pubblicati dallo Zanichelli, e alcuni dei verbali delle sedute del Consiglio comunale di Torino e diverse lettere inedite di Carlo Alberto possedute dal prof. Patetta e dal conte Cibrario ». Che valore abbia il carteggio del re alla conoscenza dell'uomo e come alla luce di esso il carattere di lui si trasformi da quello ch'era consuetudina attribuirgli ha mostrato pochi giorni or sono (*Stampa*, 11 Ottobre) Alessandro Luzio, e non è il caso di aggiungere parola al suo scritto. Ma ogni Piemontese che ha il senso della storia vorrà piamente visitare la raccolta di cimeli albertini che per l'occasione il Comitato ha raccolto nella Mole Antonelliana; vedrà così risorgersi davanti un mondo che non è pur un secolo ch'è passato, ma che pare già ed è oramai così diverso e così lontano dal nostro.

La Società e il Museo

Le basi della Società furono gettate in un Congresso di studiosi del nostro Risorgimento tenuto a Milano nel 1906; poco appresso venivano instituiti i Comitati regionali lombardo piemontese e veneto, e un anno dopo l'Assemblea generale dei soci tenuta a Perugia (Settembre 1908) fu così numerosa e assennata per le discussioni che vi si tennero (tale importanza che parve veramente, come disse il relatore, un vero Congresso. Ma il primo vero e gran Congresso la Società volle tenere in quella che non per metafora degna fu la « culla del Risorgimento italiano », cioè nella nostra Torino, ed esso fu con grande solennità inaugurato, appunto sett'anni or sono, la mattina del 17 Ottobre 1908 a Palazzo Carignano, nell'aula del Parlamento subalpino. La ripetizione della data — proposta dal Comitato regionale piemontese — per il Congresso di quest'anno vuol essere come la consacrazione di quel giorno, per gli studiosi piemontesi memorando. Nell'occasione di quel Congresso in fatti — il giorno secondo di esso, alla stessa ora che si apre l'odierna Assemblea — fu inaugurato nella Mole Antonelliana il Museo torinese del Risorgimento. Il Consiglio comunale ne aveva votata l'instituzione nel 1878, in onore di Vittorio Emanuele II onde piangeva la perdita; e il primo nucleo di cimeli era stato raccolto nel Padiglione che s'instituiva appunto del Risorgimento italiano nell'Esposizione nazionale tenuta nella nostra città nel 1884. Ma in quanto all'inaugurazione del Museo nessuna data parve più opportuna di quella in cui si celebrava il Congresso di tanti studiosi, senza le fatiche dei quali nessun Museo si raccoglierebbe ed esisterebbe senza le loro illustrazioni sarebbe un ammasso di anticaglie inutili.

Benemerenze piemontesi

Quel primo nucleo di vita della Società ebbe importanza per il nostro Piemonte anche per altre ragioni: primo presidente di essa fu eletto infatti quel venerando barone Manno, il cui nome i ricercatori delle patrie memorie pronunzieranno sempre con venerazione, tanta è la mole degli studi ch'egli dressè alla conoscenza sicura e piena del nostro Piemonte. E un altro piemontese — più modesto ma veramente valente — il prof. Beniamino Manzone, fu deputato alla direzione della « Rivista storica » che la Società creò come organo proprio: *Il Risorgimento italiano*, che un editore torinese, il Bocca, si assunse di pubblicare. Una « Rivista storica del Risorgimento italiano » era già uscita per merito di alcuni studiosi dal 1895 al 1900; ma gli studi nel frattempo intorno all'argomento si erano intensificati: speciali « Archivi per la storia del Risorgimento » si venivano pubblicando nell'Umbria, nelle Marche, nell'Emilia; T. Casini e V. Fiorini avevano intrapresa una « Biblioteca storica del Risorgimento italiano », ora per sventura momentaneamente sospesa ma che conta già 10 volumi; libri ed opuscoli continuavano ad uscire in numero sempre maggiore, tanto che si calcolava che il numero delle pubblicazioni saliesse già fin d'allora (1907-8) a più di cinquantamila; si formavano in ogni regione nuovi Musei. Bisognava dunque ordinare tanto sparso materiale, darne notizia agli studiosi, fornire un sicuro per i loro studi, affrettarne di nuovi, specie con le pubblicazioni di carteggi e documenti diplomatici. A questo intendevano la nuova Società e la Rivista, e chi guardi la lunga strada da essi percorsa può in coscienza affermare ch'essi non sono mancati al loro fine.

La « Rivista » nel 1914, anche per la morte del valoroso suo Direttore, venne a mancare, ed allora si pensò direttamente la pubblicazione di una nuova « Rassegna storica del Risorgimento », come proprio « organo », la Società stessa (stampata prima a Città di Castello dal Lapi, e poi all'Aquila dal Vecchioni): mentre la Società storica subalpina che tanta parte con gli studi ai suoi componenti aveva dato alla vecchia rivista, procurava per parte sua la pubblicazione di una « Nuova serie » di essa con il vecchio titolo. (« Il Risorgimento italiano, nuova serie, pubblicata dalla Società storica subalpina sotto la direzione di F. Gabotto). Gli studiosi piemontesi sentirono sempre i doveri che essi, essendo tali, avevano all'illustrazione della parte che la loro regione ebbe nella redenzione della patria, e sagrificarono i loro agi, assottigliarono spesso i loro magri proventi per pubblicare le loro opere. Così sentissero il patriziato e l'alta borghesia il dovere morale che loro incombe di favorire con le loro ricchezze il compimento e la pubblicazione di tali studi in servizio e ad onore della nazione.

Dai tesori degli Archivi

Il Congresso che oggi si apre porterà certo largo contributo di nuova memorie e di illustrazioni nuove alla storia del Risorgimento, e noi non mancheremo di darne notizia ai nostri lettori; ma noi sopratutto ci auguriamo ch'esso affretti in special modo la pubblicazione dei Carteggi dei grandi piemontesi che dettero il loro ingegno e la loro attività all'alto fine, e faccia spalancare le porte di tutti gli Archivi nel nome e nei diritti della storia nazionale. Le pubblicazioni del Luzio dicono meglio di ogni nostra parola quanta luce di verità si possa sprigionare dagli Archivi. Due egregi studiosi torinesi, T. Rossi e C. Bollea, pubblicando nell'ultimo numero della loro rivista un dotto « Contributo alla storia del Principe Napoleone », facevano rilevare come una storia vera di lui — nonostante la parte del suo carteggio che si è in questi ultimi anni pubblicata dagli archivi della famiglia in Francia — non si potrà avere in fino a che l'epistolario del Cavour non sia interamente reso agli studiosi. Il carteggio di Carlo Alberto, di re Vittorio Emanuele, l'Epistolario del Cavour e del Gioberti, insieme con i carteggi di tanti minori ma operosi artefici della redenzione patria, che magnifico campo di lavoro per l'erudizione storica italiana!

Cronache viennesi

Il paragrafo 144 — La Lega contro la maternità coatta — Pettegolezzi viennesi — La trovata di un impresario.

Vienna, ottobre.

(E. G.) — Il paragrafo 144 è divenuto una specie di ossessione per il pubblico viennese; i giornali vi dedicano articoloni lunghi e colonne su colonne, lo illustrano con vignette sensazionali, se ne parla nei caffè e sui tram, si indicono comizi e cortei, si tuona pro e contro, sia dai pulpiti delle chiese che dalle sale delle associazioni politiche. Che cos'è infine questo paragrafo 144? E' una disposizione del Codice Penale che stabilisce sanzioni penali per il reato di procurato aborto, consentendo l'aborto soltanto nel caso che un'autorità medica lo giudichi necessario per salvare la vita della gestante. Le ha messo di attualità un processo che ha avuto luogo pochi giorni addietro a carico di due dei principali ostetrici di Vienna che hanno avuto la disgrazia di veder morire la gestante dopo l'operazione, e che, avendo l'autopsia dichiarato non esser dimostrata la necessità dell'operazione alla quale le due disgraziate avevano sottostato, sono stati invitati a giudizio per i reati di procurato aborto non necessario e di omicidio colposo. I giurati hanno assolto, riconoscendo ai medici il diritto alla soggettività della diagnosi, ma lo scalpore destato dal processo è stato enorme.

Ne ha approfittato la « Unione contro la maternità coatta » (poichè a Vienna esiste proprio una società di questo nome) per lanciare i suoi strali contro il paragrafo 144 e cercare di farlo sopprimere dal Codice Penale, facendo leva sull'opinione pubblica finora insensibile. Anche qui vi sono i radicali e i moderati: i primi sono quelli che fanno più chiasso e che hanno dalla loro buona parte della stampa socialista e democratica. La questione però è impostata in un modo abbastanza strano. Se la prendono col paragrafo 144 perchè — dicono — costringe alla maternità; cercano e tranquillamente trascurano tutte quelle altre premesse morali e materiali, e non sono di poco conto, necessarie per giungere alla maternità. Come se a una donna per diventare madre bastasse... leggere il paragrafo incriminato.

— Abolite il paragrafo 144 — dicono questi nuovi apostoli — e vedrete scomparire infanticidi, famiglie miserabili pullulanti di bimbi disgraziati, accattonaggio infantile, esseri infelici prodotti da genitori alcoolizzati e sifilitici e così via.

— Adagio però — ha detto l'oratore socialista prof. Tandler, una delle celebrità mediche dell'Europa centrale, nel comizio tumultuosi davanti al Municipio ed al quale hanno preso parte diecimila donne guidate da una deputatessa socialista del Parlamento austriaco — adagio, miei signori: con l'abolizione assoluta del paragrafo 144, il proletariato stesso andrebbe rapidamente alla rovina.

E' logico infatti pensare a quali disastrose conseguenze si andrebbe incontro consentendo illimitatamente il procurato aborto. Ma anche Tandler, alle sue parole di buon senso, è stato fischiato e trattato da parruccone!

Nell'altro campo i cattolici e i preti si affannano a deprecare l'abolizione, affermando che il germe vitale è sacro dal momento della concezione ed anzi trovano il detto paragrafo troppo liberale. Il Governo, fra i due fuochi dell'opinione pubblica, non sa che pesci pigliare, ma siccome in Austria la ragione chi strilla più forte, vi è da ritenere per certo che i socialisti, che strillano di più, finiranno con averla vinta e che al paragrafo incriminato verranno fatte modificazioni che gli consentano di adattarsi meglio a quelle che vengono chiamate le nuove esigenze della vita moderna.

***

A Vienna c'è bisogno di scandali, c'è bisogno di far del chiasso, di pettegolezzo, di entrare negli affari degli altri, di dare in pasto al pubblico i retroscena della vita grivola di questa o di quella personalità: vi sono giornali, e forse il maggior numero, che vivono di questo. Appena manca il materiale ad uno scandalo *monstre*, come ad esempio quello Castiglioni, che va rapidamente risolvendosi in fumo, per lo meno in tutti quei particolari che erano stati ammanniti al pubblico avido, se ne cercano altri ed il mercato del pettegolezzo abbonda. Qui ci parla con lusso di particolari piccanti di una celebre artista di canto nostalgica a Vienna e a Budapest, la signora Carlotta Roeder che, in una camera d'albergo a Budapest tenuta da mesi prigioniera, rivestita di un solo asciugamani, una giovinetta ventenne, e di questa cantante si ripescano le storie di orgie inverosimili consumate a Vienna ed a Budapest e che mai poterono venire impedite e perseguite dalla Polizia per la protezione di una alta personalità del regime ungherese, amica della cantante, e della quale si fa pure nome e cognome.

Là, un giornale, per illustrare con esempi la mancanza di denaro in Austria, espone colla massima indifferenza un elenco di palazzi viennesi sui quali gravano ipoteche, indicando il nome del proprietario, del creditore, l'importo e la causa dell'ipoteca, così come risulta scritto sul libro fondiario austriaco. Si può star certi che l'articolo sarà letto da pochi, ma che tutti leggeranno l'elenco nel quale senza dubbio a bella posta sono scelte ed indicate notissime persone e famiglie viennesi i commenti e la malignità sono pure facili ad immaginarsi.

***

Assai chiasso è stato pure fatto attorno all'inaugurazione di un nuovo teatro, e questa volta sarebbe stato bene che il chiasso avesse dato i suoi frutti. Il noto scrittore di operette Roberto Stolz ha aperto un piccolo teatro in quale ha dato il proprio nome e dove, in un ambiente volutamente intimo, si rappresentano operette scritte da lui. E' stato inaugurato coll'operetta « La signorina delle 901 notte », dove si comincia con un duetto shimmy, cantato e danzato da due bambini sull'argomento « La luna di miele », con abbondanza di frasi a doppio senso, ed anche ad un senso solo, ma sconcio assai, e che sulla bocca di bambini fanno veramente pena. Alcuni giornali hanno gridato allo scandalo, invocando contro la polizia che consenta simili cose, particolarmente in questi giorni nei quali si tiene a Vienna il Congresso internazionale per la difesa del fanciullo. La polizia si è difesa, dicendo di aver sottoposto il testo del dialogo all'esame della Commissione municipale dei Padri di famiglia, e questa, a sua volta, ha dichiarato di avere cancellato dal copione l'intero duetto. Naturalmente nessuno si è incaricato di esercitare un controllo e l'impresario, che evidentemente aveva un altro copione, e non sospettava che fra i giornalisti vi fossero uomini di coscienza ha fatto cantare ugualmente i due bimbi, sperando gli andasse bene. Ed infatti bene gli è andata, perchè passato il primo chiasso, che è stato una *reclame* l'operetta si continua a rappresentare come l'autore l'aveva scritta, nonostante le proteste dei giornali e della Commissione Municipale dei Padri di famiglia; e si può star certi che nessuno ne parlerà più. Così è a Vienna!

Il divorzio di un atleta americano
Malmenato dalla moglie!

New York, 16 mattino

Il Tribunale di Alfred, nello stato del Maine, ha pronunziato la sentenza nel processo di divorzio iniziato dal famoso atleta americano Wladeck Zbysco, già campione del mondo fino al 1922, epoca in cui fu battuto a Londra da Hackon Schmidt. Zbysco, che pesa la bellezza di 101 chilogramma e trecento grammi, aveva sposato un'esile creatura di un metro e cinquanta, di altezza e il cui peso non oltrepassa i 47 chilogrammi. Per questo singolare passo matrimoniale, Zbysco chiedeva il divorzio rimproverando alla sua moglie di malmenarlo brutalmente. L'accusa era certamente fondata poichè il giudice ha accolto la domanda dell'ex-campione.

L'inaugurazione dell'anno giuridico del Tribunale della Sacra Rota

Roma, 16 notte.

Stamane ha avuto luogo in Vaticano l'inaugurazione dell'anno giuridico del Tribunale della Sacra Rota. Come tutti gli anni i membri componenti del tribunale si sono riuniti nella Cappella Paolina dove hanno assistito alla Messa dello Spirito Santo, celebrata dal sostituto monsignor Zanardi. Dopo la Messa hanno cantato l'Inno Ricordino ed hanno pronunciato la formula giuridica e di professione di fede. Quindi ha avuto luogo l'udienza pontificia.

TEATRI

L'adorabile nemica
di Erminio Robecchi-Brivio

(*Teatro Alfieri*, 16 *Ottobre* 1924)

La favola è presto raccontata, anche se l'autore, per il lodevole proposito di guardare sempre più a fondo nell'anima delle sue creature, ha sentito la necessità di distenderla in quattro episodi. Quattro atti, non brevi; tutti almeno sembrano, anche perchè poco movimentati e perchè le conversazioni rappresentano dei continui ritorni sullo stesso motivo.

Maria Alessandrowna, figlia di un generale Abercencko, che non abbiamo modo di conoscere ma di cui ci si parla moltissimo, ha avuto la mala sorte di incontrarsi e di innamorarsi di un uomo, Dimitri, che le ha fatto conoscere tutte le gioie dell'amore ma anche tutte le infinite miserie della vita. Pazza di lui, la giovane Maria, non ha avuto per la sua famiglia nè rispetto nè pietà. A lui si è data, senza essere sua moglie, per lui ha sfidato la sua casta di quanto c'era di prezioso; per lui ha abbandonato la famiglia ed il paese.

Lasciata la Russia provvisti di molto denaro, i due amanti hanno iniziato una pazza corsa attraverso tutti i centri lussuosi e viziosi di Europa. E quando i denari sono venuti a mancare, Dimitri, ha tentato da prima di fare fortuna con il gioco, poi di vivere col furto, quindi ha proposto a Maria di fare commercio della sua bellezza. A questa proposta infame, la figlia del generale Abercencko, si è ribellata, ha sentito tale schifo dell'uomo che aveva al suo fianco che bruscamente si è separata da lui. E non un proposito feroce: rivalersi dell'offesa patita, della delusione sofferta, dell'amore tradito, seminando amarezze e rovine nel cuore e nella vita di quanti uomini capiteranno di avvicinarla. Vendicare cioè su degli innocenti il male che non può fare al colpevole perchè questi, abbandonato dalla donna, ha pensato che il meglio che gli restasse da fare era liberare il mondo della sua losca figura.

Questo l'antefatto, che già di per se stesso precisa l'azione. Che non può essere che una. L'ingenua e candida fanciulla, trasmutata in avventuriera, inizia la sua opera di distruzione. Di ogni uomo che incontra fa una vittima e tanto più gioisce, quanto più l'impresa è difficile e la rovina totale. E mille... macchè demolite erano le sole del suo disprezzo.

Ciò ben inteso fino a che non incontra l'uomo che nuovamente riesce a farle battere il cuore. Quest'uomo è un italiano — disgraziato! — il conte Renato Montalbano. E' un intelligente e della stessa razza di Maria Alessandrowna. Colpisce che l'avventura non potrà finire che male, ma, per desiderio di sensazioni acute, per mettere alla prova se stesso, si lascia tentare. Nel gorgo, che fatalmente la donna scava intorno a sè, tutta la fortuna dei Montalbano è inghiottita; anche le cose più care. Per finirla all'italiano non rimane che buttare nel baratro anche sè stesso. In questo momento Maria si risveglia. Innamorata anche lei, come innamorato è il Montalbano, tenta impedire che l'amante attui il suo tragico proposito e gliene offre anche il mezzo: povero lui, ora è ricco lei, perchè le è morto il padre ed ella è la sola erediteira: ma l'offerta non disarma, non trattiene Renato. Per qualche istante l'uomo si attarda sull'orlo dell'abisso, poi disfrena l'istinto della donna e vi si getta. Maria rimane china sul gorgo a piangere sulla rovina che aveva sperato di evitare.

A sentire la commedia di Robecchi Brivio non si può non pensare alla *Fedora* di Sardou. Tutti gli elementi li ci sè servito il mago parigino per creare il suo emozionantissimo dramma, sono ricordati e richiamati dall'autore dell'*Adorabile nemica*, ma con diverso intento e con ben diverso risultato. Quanto in *Fedora* è drammaticità di azione, acutezza di contrasto, violenza ed umanità di sentimenti, potenza rappresentativa pur nella sua artificiosità, eleganza e finezza di composizione, originalità nel disegno dei tipi, qui è unicamente indagine, analisi, rappresentazione di stati d'animo che non ci dicono nè più nè meno di quanto ci hanno già detto le infinite misorie della vita. Pazza di lui, la giovane Maria, non ha avuto per la sua famiglia nè rispetto nè pietà. A lui si è data, senza essere sua moglie, per lui ha sfidato la sua casta di quanto c'era di prezioso; per lui ha abbandonato la famiglia ed il paese.

Lasciata la Russia provvisti di molto denaro, i due amanti hanno iniziato una pazza corsa attraverso tutti i centri lussuosi e viziosi di Europa. E quando i denari sono venuti a mancare, Dimitri, ha tentato da prima di fare fortuna con il gioco, poi di vivere col furto, quindi ha proposto a Maria di fare commercio della sua bellezza. A questa proposta infame, la figlia del generale Abercencko, si è ribellata, ha sentito tale schifo dell'uomo che aveva al suo fianco che bruscamente si è separata da lui. E non un proposito feroce: rivalersi dell'offesa patita, della delusione sofferta, dell'amore tradito, seminando amarezze e rovine nel cuore e nella vita di quanti uomini capiteranno di avvicinarla. Vendicare cioè su degli innocenti il male che non può fare al colpevole perchè questi, abbandonato dalla donna, ha pensato che il meglio che gli restasse da fare era liberare il mondo della sua losca figura.

Questo l'antefatto, che già di per se stesso precisa l'azione. Che non può essere che una. L'ingenua e candida fanciulla, trasmutata in avventuriera, inizia la sua opera di distruzione. Di ogni uomo che incontra fa una vittima e tanto più gioisce, quanto più l'impresa è difficile e la rovina totale. E mille... macchè demolite erano le sole del suo disprezzo.

Ciò ben inteso fino a che non incontra l'uomo che nuovamente riesce a farle battere il cuore. Quest'uomo è un italiano — disgraziato! — il conte Renato Montalbano. E' un intelligente e della stessa razza di Maria Alessandrowna. Colpisce che l'avventura non potrà finire che male, ma, per desiderio di sensazioni acute, per mettere alla prova se stesso, si lascia tentare. Nel gorgo, che fatalmente la donna scava intorno a sè, tutta la fortuna dei Montalbano è inghiottita; anche le cose più care. Per finirla all'italiano non rimane che buttare nel baratro anche sè stesso. In questo momento Maria si risveglia. Innamorata anche lei, come innamorato è il Montalbano, tenta impedire che l'amante attui il suo tragico proposito e gliene offre anche il mezzo: povero lui, ora è ricco lei, perchè le è morto il padre ed ella è la sola erediteira: ma l'offerta non disarma, non trattiene Renato. Per qualche istante l'uomo si attarda sull'orlo dell'abisso, poi disfrena l'istinto della donna e vi si getta. Maria rimane china sul gorgo a piangere sulla rovina che aveva sperato di evitare.

A sentire la commedia di Robecchi Brivio non si può non pensare alla *Fedora* di Sardou. Tutti gli elementi li ci sè servito il mago parigino per creare il suo emozionantissimo dramma, sono ricordati e richiamati dall'autore dell'*Adorabile nemica*, ma con diverso intento e con ben diverso risultato. Quanto in *Fedora* è drammaticità di azione, acutezza di contrasto, violenza ed umanità di sentimenti, potenza rappresentativa pur nella sua artificiosità, eleganza e finezza di composizione, originalità nel disegno dei tipi, qui è unicamente indagine, analisi, rappresentazione di stati d'animo che non ci dicono nè più nè meno di quanto ci hanno già detto le infinite misorie della vita. Pazza di lui, la giovane Maria, non ha avuto per la sua famiglia nè rispetto nè pietà. A lui si è data, senza essere sua moglie, per lui ha sfidato la sua casta di quanto c'era di prezioso; per lui ha abbandonato la famiglia ed il paese.

Lasciata la Russia provvisti di molto denaro, i due amanti hanno iniziato una pazza corsa attraverso tutti i centri lussuosi e viziosi di Europa. E quando i denari sono venuti a mancare, Dimitri, ha tentato da prima di fare fortuna con il gioco, poi di vivere col furto, quindi ha proposto a Maria di fare commercio della sua bellezza. A questa proposta infame, la figlia del generale Abercencko, si è ribellata, ha sentito tale schifo dell'uomo che aveva al suo fianco che bruscamente si è separata da lui. E non un proposito feroce: rivalersi dell'offesa patita, della delusione sofferta, dell'amore tradito, seminando amarezze e rovine nel cuore e nella vita di quanti uomini capiteranno di avvicinarla. Vendicare cioè su degli innocenti il male che non può fare al colpevole perchè questi, abbandonato dalla donna, ha pensato che il meglio che gli restasse da fare era liberare il mondo della sua losca figura.

Questo l'antefatto, che già di per se st

Caluso parco zoologico

Le sette belve fuggite da un carro ferroviario

Il movimentato trasloco del "Circo Internazionale„ - Oltre due ore di caccia alla iena - Carrettieri e soldati che sparano - Orsi che ballano, un leone tramortito e uno sciacallo in un cesto.

(Dal nostro inviato speciale)

Caluso, 14 notte.

Caluso, circondario d'Ivrea, terra che produce ogni ben di Dio a cominciare dal suo squisito vino chiaro, rinomato in tutto il mondo e anche oltre, ha avuto due ore di deserto africano con relativa caccia alle belve feroci.

Chi avrebbe mai immaginato di avere un pezzo di continente nero si può dire alle porte di Torino, a domicilio?

Pervenuta la notizia di questa repentina trasformazione di questo vinicolo paese e delegato a recarmi (non so in forza di quale dimestichezza colle bestie) nella foresta vergini equoreidei, sono partito armato... di rassegnazione.

Nella jungla

Il treno di Asola conduce nel cuore della jungla e abbraccio per ciò subito lo spettacolo. Il primo saluto lo ricevo da un vecchio gammello a zonzo in un prato, spelacchiato a posteriori. Egli dondola la piccola testa, troppo piccola testa in confronto di due smilzi gobbe. Pare che dica: «Mondo birbone, così non si va avanti»! Il cammello mi guarda cogli occhi acciaiati e pare anche lui rassegnato. Ed io mi fermo e lo guardo. Ci guardiamo e allora cerco di indovinare il suo saluto. Mi sembra che mi dica: — Benvenuto signor giornalista. Ma vedrà che c'è stato troppo strepito ci una paura esagerata! Vedrà che noi bestie siamo migliori della nostra fama. Ieri per tre ore siamo state le arbitre della situazione calusese. Potevamo insediarci, pista caso, in Municipio, al posto del commissario prefettizio, potevamo per lo meno far morire di paura non so quanta gente. Ma che dico? potevamo sbranare non sappiamo quanti suoi simili. Vedrà invece come si sono comportate quelle iene. Eppoi si osa dirne male...

Il capo stazione, sergente maggiore Bianchi — poichè la linea è esercita dal VI Genio Ferrovieri — è occupato a contabulare con due ispettori ferroviari eccezionalissimi a compiere i necessari rilievi. In terra ci sono i rottami del vagone-gabbia. Era stato issato su uno dei comuni carri ferroviari: il macchinista nell'avvicinarsi col treno per le necessarie funzioni di agganciamento urtò pluttosto violentemente. Il vagone-gabbia traballò, piegò su se stesso e finì col ribaltare al suolo sfasciandosi. Dai rottami uscirono grida umane e ruggiti di belve. Nella stazione si fece il deserto. Un carrettiere stava transitando in quel mentre al passaggio a livello e fu accolto con grida: — Scappa scappa, ci sono i leoni. — Di sotto a un passaggio a livello si muore, ma nonostante quel carrettiere stese lì per lì l'impressione d'essere capitato in un mondo di matti. Vide gente che fuggiva a gambe levate e ciò non lo avrebbe tanto allarmato se a dieci dodici metri non avesse effettivamente visto il re degli animali colla sua fluente gobba. Era un leone vero, terribilmente (a prima vista) seccato dall'infortunio toccatogli. Il carrettiere si cacciò le mani nei capelli, poi raccolse le sue forze, fece dietro front e fuggì rovesciando sul suo bucefalo tale furia di legnate che la povera bestia se ne ricorderà per tutta la vita.

Per fortuna un carro solo era andato sfasciato, mentre in quello era rimasto il grosso della compagnia, cioè il resto delle bestie, tre le quali sei leoni, due sciacalli, due serpenti lunghi qualche metro, due cavallerizze, un *clown*, un giocoliere ed altri professionisti del genere. Il carro sfasciato rachitidava — come già fu pubblicato ieri — un leone, per fortuna di indole tranquilla e rassegnata alle disgrazie della vita, data la sua rispettabile età; tre orsi di temperamento allegro, due iene, una delle quali cieca e uno sciacallo.

Sette bestie in stazione

Le sette bestie si trovarono così inopinatamente sul piazzale della stazione. Tolto arrivi e partenza, il guardasala lasciò fare contravvenendo così al suo preciso dovere di richiedere il biglietto d'ingresso in stazione...

Sul carro ferroviario si trovava il domatore che è il figlio del padrone, Guido Diana, diciassettenne, giovane pieno di forza e di coraggio. Fu trascinato nella caduta del vagone rimanendo sotto quella catasta di legnami. S'alzò inanguinato cercando di dare l'allarme, di avvertire cioè che le belve erano scappate. Non poteva articolare parola ma la verità fu presto nota ugualmente. Nelle vicinanze della stazione fu un fuggi fuggi degli abitanti, i quali si barricarono in casa, mentre il personale del Circo si accingeva alla cattura dei feroci artisti fuggiti come ballerino qualsiasi, incuranti del contratto.

Il primo che perdette la libertà fu uno sciacallo, che fu preso per il collo come un gatto qualsiasi e cacciato nel locale della lampisteria in Stazione. L'ho visto accovacciato, avvilito e... digiuno da ieri. Ben gli sta! Così imparerà un'altra volta a dare le dimissioni da sciacallo. O si è sciacalli sinceramente o si è talpe. Quando si abdica alla propria personalità, che figura si fa in confronto di certi uomini della nostra epoca?

Facile fu pure la cattura del leone, l'esemplare più autorevole e più venerando del serraglio, provvisto d'una di quelle barbe che, diceva Ferravilla, vendono giù senza saponata. Il disgraziato leone precipitò dal vagone a capofitto e si ha un bell'essere re, mai in un capitombolo simile si rimane tramortiti. Gli furono sopra e gli gettarono delle funi attraverso il corpo. Lasciò fare. Aveva l'aria di dire: «Non schiamazzatevi, sono rassegnato. Era il meno che mi potesse capitare viaggiando in ferrovia».

Però una volta catturato si presentò urgente il problema: dove alloggiarlo? Sempre la crisi degli alloggi. Lo sospinsero in un carro merci «uomini 40, animali 20», e vi rimase da ieri sino ad oggi digiuno. Capita alle bestie qual che capitava a me in collegio. Succedeva qualche guaio per l'imprudenza di qualche allievo e tutta la camerata rimaneva senza pietanza. Alla fine dell'anno, nel bilancio, il contabile notava tutte le imprudenze nell'attivo, mentre il direttore le metteva a carico nostro nel passivo. Ma diceva per ragioni di disciplina.

Gli orsi ballano...

Fu buffo il contegno dei tre orsi. Si rizzarono da terra come niente fosse successo e si misero a ballare. Una volta tirati in ballo che cosa dovevano fare? Ha constatato che l'orso ha un carattere mirabile. Nelle peggiori traversie non imprecа, non sbrana il suo simile, non tira zampate come noi, ma balla imperturbabile. Sarà per forza d'abitudine; ma dico che bisogna imitarlo ed aggiungo che mai parve manifesta l'utilità del ballo nella vita.

I tre orsi furono rinchiusi docilmente in una cabina dello Scalo Merci. Oggi quando anzitutto si troverà erano adagiati mollemente a terra, colle zampe in aria, il che mi ricordava certi quadretti di carattere intimo sulle spiagge balneari. Sembravano soddisfacentemente di tutto quello che avveniva intorno a loro. Molta apprensione invece destò la fuga delle due iene, realmente due esemplari bellissimi. Ma una iena è cieca. Aveva una congiuntivite cronica. Un oculista di non so quale città volle curarla e naturalmente l'animale perdette la vista. Quando colle membra indolenzite, si trovò in libertà, orba com'è, non se ne accorse e incominciò a vagare come ai suoi dire, a tastoni. Fu accianfata subito. Ma l'altra pigliò immediatamente il largo. Grave si appalesò subito il problema della sua cattura. In stazione accorsero dal paese quattro carabinieri armati di moschetto; ma era la prima volta che si presentava loro una cattura di quel genere. Due soldati del Genio si armarono pure di moschetto. Il personale del Circo si unì nella battuta armato chi di rivoltella e chi di bastoni nodosi. Il proprietario del Circo quando vide quella comitiva di uomini risoluti, fu desolato. Si preoccupava che la sua bestia potesse loro una brutta fine e mentre i militi si dividevano avanzando a ventaglio, gridava loro dietro: — Per carità non uccidetela. Ella ne morrebbe!

Oltre due ore durarono le ricerche. Essendo iena, si supporse subito che si fosse recata verso il cimitero. Storie! La iena non si ciba di cadaveri, come volgarmente si crede, ed in ogni modo sarebbe sempre meno feroce degli uomini, i quali si mangiano vivi.

La iena invece che si cimitero si era diretta pateticamente verso una bella collinetta apparsa comparsa di parapiti. I carabinieri avanzando coi moschetti in pugno insieme a quei borghesi armati di mannaiello s'inabitarono in un vecchio il quale sbalordendo si buttò ginocchioni ed esclamò:

— Non ammazzatemi, non ho fatto niente!

Quando gli dissero che si tranquillizzasse e che erano alla ricerca di belve feroci, sgranò gli occhi credendo al prendersero per le di lui. — Tutti matti oggi a Caluso! — forse pensò.

La iena fu scovata e presa a fucilate come si conviene ad una bestia simile. Essa tentò di darsela a gambe, rinunciando subito ad ogni resistenza. Fosse stata inseguita da un mandato di cattura forse avrebbe potuto — come si è visto pel caso Regazzi a Mollarella — salvarsi; ma era una povera iena. Fuggendo ferita, col muso sanguinante, lacerato, andò a finire in una roggia e allora fu in procinto di annegare. Venne tirata su a mezzo di funi, pesta come un tonno e una foce e ripresa in gabbia più morta che viva. L'ho vista oggi, molto più sollevata. Un proiettile le ha attraversato il muso e forse guarirà. Era ritornata vivace. Fucilata più, fucilata meno, cosa si può pretendere in questi tempi?

Parla il clown

Il primo personaggio del Circo che ho trovato sul posto era il *clown*, Paolo Riz, una tipica macchietta molto nota. La presentazione è breve. Mi dice:

— Sono figlio d'arte. Faccio il pagliaccio da 40 anni. Si canta alla meglio, perchè faccio il pagliaccio sul serio». A caffè, tra seggiole e tavolini, Riz mi mostra che con 40 anni di servizio è ancora in gambe. E spiega un salto mortale.

Mi racconta con frasi singolari l'avventura: — Ci fu — mi dice — un grande spavento. Ed anch'io ho passato un brutto quarto d'ora, perchè faccio il buffo ma non il domatore. In quel momento, per uno che fa ridere era una cosa da piangere. Era divenuto come un cadavere! Ma tanta gente era diventata come cadaveri! Eravamo da quattro giorni sulla piazza di Caluso dove avevamo attenuto, uomini e bestie, un bel successo. Si doveva partire ieri per la fiera di Mortara. Il nome del mio Circo-Serraglio è stato pubblicato male. E' il Circo Internazionale Diana. Il padrone è il signor Artisticheno Diana, padre di sette figli.

Una nidiata di ragazzini ruzzola infatti sul piazzale della stazione. Il maggiore dei figli è il domatore Guido, diciassettenne, noto per fare il domatore. La prima grossa disgrazia infatti gli è capitata fuori del serraglio. Viene subito dopo Guido il quale invasa a letto per le feste riportate, la sorella Gina, bel pezzo di ragazza sedicenne, cavallerizza di rango. Sta accarezzando il suo cavallo, bianco chiazzato di baio. Lavora a dorso nudo. La interrogo a scrivile. Con una mano accarezza il cavallo e coll'altra una pagnotta lesci. Nessun'altra distrazione.

Urge una gabbia

Ho trovato la direttrice-proprietaria del Circo molto preoccupata per la salute del figliuolo Guido, che era il numero principale del programma e per l'urgenza di provvedere a una nuova gabbia. Anche una gabbia può essere un oggetto di prima necessità! Per ora si è provveduto restringendo gli inquilini delle altre gabbie, come avviene anche nelle migliori famiglie. Un leone, Sultana, e una giovine leonessa, Maria, due esemplari ferocissimi e pieni di vita, non volevano avvicinarsi. Tolta la parete divisoria, quando il leone faceva per entrare nello scompartimento della femmina questa dava dei terribili balzi felini squassando la gabbia. Occorse una mezz'ora per compiere quel trasloco. I guardiani, del resto, sapevano che occorreva un po' di pazienza. Mi spiegarono: — Sono due innamorati. Finiranno coll'intendersi. Succede così anche tra noi. Nella femmina c'è sempre un po' della leonessa! — Infatti dieci minuti dopo, la leonessa si strofinava contro la criniera del leone; e questo, nel mondo animalesco, è il modo per esprimere il proprio sentimento.

Lo sciacallo venne portato nel suo box vigilatissimo rinchiuso in un cestone. I tre orsi vennero fatti salire dondolanti in un'altra gabbia. Erano visibilmente seccati di tutti questi trasbordi. Esagerazioni! Si vede che non hanno mai percorso il tratto Torino-Bologna...

Il leone, di nome Nerone, con un cappio al collo e una alle zampe, venne fatto uscire, nel modo consueto alle bestie comuni, dal vagone ove era stato ieri sera rinchiuso. Percorse, curvo sotto il peso degli anni, un bel tratto delle Scale Merci, tendendo le grandi fauci spaventosamente aperte. Arciono ma innocuo, perchè l'apparenza spesso inganna. Si è lasciato accarezzare e solamente si mostrò alquanto restio ad entrare nel suo box. Capiva che finiva il suo periodo di libertà provvisoria!

Mi ha guardato con uno sguardo profondo. Un dubbio mi ha preso. Venti anni fa, in un istante di malinconia, deluso degli uomini e sfiduciato delle donne, entrai nella gabbia dei leoni di Roma Nova. La mia visita fece allora rumore. E il più vorace segno di bontà ebbi forse da quelle belve feroci. Che il vecchio Nerone d'oggi sia uno dei miei giovani amici d'allora? Dopo venti anni di peregrinazioni, quante cose potremmo, mio vecchio Nerone, raccontarci!...

ERMES.

SPORT

Il Gran Premio d'Italia

La prima prova delle «Schmid» — Tutte le «Mercedes» sono arrivate — Masetti compie il giro di pista in 3' e 40".

Milano, 16 notte.

Verso le ore undici di questa mattina è giunta a Monza la terza macchina tedesca da corsa proveniente da Chiasso sull'apposito autocarro che ha fatto tre volte il viaggio da Monza alla frontiera. Più tardi, anche le tante attese Schmid sono arrivate all'autodromo mentre sulla pista Zborowski e Masetti stavano provando le prime prove sulle Mercedes raggiungendo ottime velocità ed impressionando per la regolarità della loro marcia. Masetti tra l'altro ha compiuto un giro completo in tre minuti e quaranta secondi.

Gli allenamenti sono stati sospesi verso le quattordici e ripresi alle 15,30. Hanno così fatto la prima apparizione le due Schmid giunte nella mattinata accompagnate dalle stesso costruttore, ingegnere Schmid, e dai piloti Goux e Foresti. Le vetture francesi non hanno speciali caratteristiche esterne, sono alquanto lunghe e slanciate, dotate di una linea elegante ed hanno la guida a sinistra. Il motore è a sei cilindri. I due piloti che provavano per la prima volta la pista, si sono naturalmente limitati a giri di ricognizione. Anche Marconenghi su Chiribiri e Nazzaner hanno fatto qualche giro. Quest'ultimo ha provato la sua nuova macchina, giunta nella mattinata.

Le prove odierne si sono svolte in un ambiente molto animato. C'erano all'autodromo oltre cinquanta macchine ed un migliaio di persone.

Le corse di ieri a Mirafiori

Malgrado il giorno feriale una buona folla è accorsa ieri all'ippodromo di Mirafiori per l'ottavo giorno di corse. Il tempo magnifico e tepido quasi di primavera ha favorito la giornata che ha presentato in complesso un interessante programma.

Nel *paese* grande eleganza e molto *chic*; terreno buono, gruppo stimato. Lo sport è stato vario e appassionante. Nel *Premio Caselle* Silca parte in testa: secondo appare Ghisli Nordionna e Montersina. Le posizioni non mutano e in direttura Montersola compie il suo sforzo, ma non può raggiungere Silca che vince nettamente.

Il *Premio Castelvecchio* ha offerto una lotta assai disputata. Il gruppo parte compatto e tale passa davanti alle tribune; poi Soviet passa in testa e guadagna nella direttura opposta parecchie lunghezze. Seguono Rastus, Sicilia, Haberechi, nell'ordine. Dopo la riviera Haberechi si fa sotto e salta il traguardo subito dopo Soviet, mentre Sicilia si avviarna. Nella direttura finale Sicilia fa il suo sforzo e vince facilmente su Soviet per 4 lunghezze.

Ecco i risultati:

Premio Aviatori (Gentlemen-riders — Handicap discendente) L. 4000, metri 1800: 1. Verdi (65, proprietario) dal cav. G. Coccia, in 2'16"; 2. Harvard (60 proprietario) del ten. M. Califeri; 3. Don Ivo (60 1/2, Benini di William Smith; 4. Piccione (65 1/2, proprietario) di L. Gallina; 4 lunghezze, 3 lunghezze. Totalizzatore peso L. 21,50, 21, 17; prato L. 22, 16, 12.

Premio Calusa (a vendere). L. 7000, m. 5000: 1. Silen (65, Capelli) di Razza Padana, in 7'31"; 2. Monforsola (64, Orsini) della Scuderia Sangone; 3. Nobildonna (57, Emery) del ten. Panzola di Borio; due lungh. e mezza; 5 lunghezze. Totalizzatore peso, L. 10; prato L. 9,50. Non porle: Harvard. Il vincitore rimane invenduto.

Premio Chaberton (a vendere). L. 5000, m. 2000: 1. Fontegala (56, Orsini) dell'avv. M. Costanti, in 1'18"; 2. Sweet Angel (58, Sumier) di Razza San Piero; 3. Maratusa (58, Capelli) di Razza Padana; 4. Bella Margiglia (54, Emery) della Scuderia Jonica; una lunghezza, una lunghezza e mezza. Totalizzatore peso L. 9,50, 5, 5,50; prato L. 12, 6,50, 6. Il vincente è ricomperato dal proprietario per L. 10000. Non parte: Talia.

Premio Castelvecchio (Steeple-chase — Handicap ascendente). L. 7000, m. 3800: 1. Stella (67, Pandolfi) del cav. G. Coccia, in 5'40"; 2. Soviet (75, Taddei) del gr. uff. dottor G. Lorenzini; 3. Haberechi (73, Colli) del march. cap. Scozia di Callino; 4. Rosina (69, Pelnick) della Scuderia Jonica; 4 lunghezze, 3 lunghezze e tre quarti di lunghezza. Totalizzatore peso L. 14, 5,50, 5; prato L. 13,50, 6, 5,50.

Premio Valpiccola (Handicap ascendente — a vendere). L. 4000, m. 1600: 1. Peaceina (56, Orsini) di A. Zamberletti in 1'12"; 2. Scottie (52, Saracco) del ten. M. Califeri; 3. Miss (60 Emery) di Natale Amici; 4. Occhiolino (58, Capriotti). Tot. peso L. 15,50, 9,50, 7; prato L. 10,50, 7, 14.

Premio Guado. L. 5000, metri 2000: 1. Reso (60 e Capriotti) di Razza Padana, in 2'22"; 2. Monzaleinder (60, Orsini) della Scuderia Sangone; 3. Falena (62 Gabbrielli) del march. René Talon; 2 lunghezze e mezza; una testa. Totalizzatore peso L. 7; prato L. 9. Non partono: Taddeo Gaddi, Torta.

Corse ai Parioli

Roma, 16 notte.

Premio Cervara, L. 6000, metri 600. Corrono Marchetta di Osia, Ericupa, di razza Delfotia, Regina di cuori di Salvadori, Bimba di Scagardi e Stocchi di Misner. Arrivano: 1. Fronda; 2. a una lunghezza Ericupa; 3. a due lunghezze Bimba. — Totalizzatore: L. 6,50, 5,50, 5,50.

Premio Tre Fontane, L. 20000, metri 2000. Corrono Rediviva da Callarelliani, Gregorius di Caccia, Ansmone di Lorenzini e Filiatero di Ramazzotti. Arrivano: 1. Gregorius montato da Martinelli; 2. a una lunghezza Filiatero; 3. a due lunghezze Anemone. — Totalizzatore: L. 13,50, 6,50, 6.

Premio Norma, L. 12000, metri 2000. Corrono Basilius di Carbonechi, Miralpre di Bertinazzi, Mammola di Gautier, Giurra di Masseri, Jester Light di Turner. Arrivano: 1. Miralpre montata da Servent; 2. a mezza lunghezza Basilius; 3. a 4 lunghezze Jester Light. — Totalizzatore: L. 17, 9,50, 14.

Premio Villapamphili, L. [illegible] metri [illegible]. Corrono Bernarda Buontalenti di scuderia Tiberina, Signar di Guerra, Adiante di razza Padana, Frasca di Buggiero, Arslan di Marzegna, Albanella di scuderia Olona, Bambola di Gualtieri, Lavarelli. Arrivano: 1. Arslan montata da Varsi; 2. a ½ di lunghezza Bernarda Buontalenti; 3. a 2 lunghezze Albanella. Totalizzatore: L. 27,50, 7, 8,50, 16,50.

Premio Chigi, L. 10000, metri 1600. Corrono Agrippa di Amalfi, Dreore di Gautier, Archippo di razza Padana e Petit Parisien di scuderia Tiberina. Arrivano: 1. Archippo montata da Finamore; 2. a 2 lunghezze Agrippa; 3. a una incolatura Dreore. — Totalizzatore: L. 7, 6, 6,5.

Lo Zeppelin

Il testo del messaggio di Coolidge all'equipaggio

"I rapporti tedesco-americani sono ridiventati amichevoli„

New York, 16.

Il Presidente Coolidge ha inviato da Washington il seguente messaggio all'equipaggio del super-Zeppelin:

«Mi congratulo con loro pel successo del viaggio transoceanico. Questo meraviglioso successo, dimostra, più che non il volo degli aeroplani, la possibilità di trasportare persone e merci. Inoltre, esso dimostra la sapienza tecnica degli ingegneri tedeschi, che costruirono una così meravigliosa nave aerea che potè volare fino a noi senza incidenti e con tanta sicurezza. Questo è un successo di interesse mondiale e per me, e pel popolo americano, di particolare gioia, perchè i rapporti tedesco-americani sono ridiventati amichevoli. Spero che questo riconoscimento degli Stati Uniti per la lieta e degna impresa compiuta, sia loro di orgoglio e di soddisfazione per tutta la vita».

L'ammonare accreditato per 2,200,000 dollari a conto riparazioni agli Stati Uniti

Parigi, 16, mattina.

L'*Agenzia Havas* ha da Washington:

L'ammontare approssimativo di 2.200.000 dollari sarà versato a credito degli Stati Uniti come riparazioni pagate dalla Germania, quando lo Zeppelin R. 3, sarà ufficialmente accettato dal Governo. La nave aerea rappresenta la parte di riparazioni speciali spettanti all'America datale dopo l'armistizio, quando la Germania distrusse a Friedrichshafen una mezza dozzina di Zeppelin, finiti o in corso di costruzione, i quali, al termine dell'armistizio, dovevano essere consegnati agli alleati. Essi si sa il dirigibile non deve mai servire a scopi militari.

Il volo dello Zeppelin ha commosso anche i circoli parigini. I giornali danno con ampiezza i particolari del viaggio e dell'arrivo a Lakehurst. Alcuni però assumono attitudine l'impressione di questo viaggio rievocando i voli precedenti attraverso l'Oceano.

La prima volta fu dal 16 al 27 maggio 1919: il comandante americano Read su un idroplano volò da New York sino a Londra in 12 giorni toccando Terranova, le Azzorre e Lisbona. Poi, impresa indimenticabile e meravigliosa, il 14 e il 15 giugno gli aviatori inglesi Alcock e Brown, partiti da Terranova in aeroplano senza galleggianti, si recarono il un sol volo ad atterrare a Clifden in Irlanda, attraversando senza scalo 3061 chilometri in 16 ore e mezzo cioè ad una media oraria di 185 chilometri e 363 metri. Nel 1921 due aviatori portoghesi partiti da Lisbona, giunsero dopo innumerevoli peripezie e dopo più di un mese di viaggio a Pernambuco nel Brasile.

La doppia traversata dell'Atlantico, andata e ritorno, fu quella compiuta dal dirigibile inglese «R. 34». Il 2 luglio 1919 alle 2,48 del mattino il dirigibile «R 34» salpò da East Fortune in Scozia per recarsi agli Stati Uniti. Il viaggio durò più di 4 giorni. Il 6 luglio soltanto, alle 10 del mattino, il dirigibile riprendeva terra a Mineola presso New York. L'ultima parte della traversata era stata orribilmente penosa: una improvvisa tempesta aveva assalito il dirigibile che giunse a destinazione quando quasi più non gli rimaneva di combustibile né gas. Tre giorni dopo, il 9 luglio 1919 alle 21,57, l'«R 34» riprendeva il viaggio di ritorno per la Gran Bretagna. La traversata venne facilitata dal vento. Essa però non fu esente da pericoli perchè quando il 12 luglio 1919 alle 7 del mattino l'«R 34» scendeva a Pulham, nella contea di Norfolk, uno dei suoi motori era da parecchie ore fuori servizio. Questo doppio viaggio rappresentava per l'andata 5000 chilometri percorsi in 108 ore cioè a 53 chilometri e 900 metri di velocità media oraria e per il ritorno 6141 chilometri coperti in 75 ore, cioè a 81 chilometri e 880 metri all'ora.

La bellezza della *performance* compiuta dallo Zeppelin non è però confrontabile con le prove precedenti, sia per la sicurezza del volo e per la velocità come per le ottime condizioni in cui l'aeronave si trovava al momento dell'arrivo. E questo è qui, riconosciuto.

La concessione della Biella-Novara sarà deliberata domani

Roma, 16 notte.

Stasera a Palazzo Chigi il Presidente del Consiglio in una lunga udienza, presenti pure il ministro Sarrocchi, il deputato Rizzatti, i sindaci di Cossato e di Carpignano, il presidente dei lanieri di Vallemosso, ha deliberato che la concessione della ferrovia Novara-Biella venga concessa con un decreto che sarà deliberato dal Consiglio dei ministri di sabato prossimo.

Il progetto per la Torino-Biella e i desiderata d'Ivrea

Ivrea, 16 notte.

Il progettato allacciamento ferroviario diretto fra Torino e Biella ha destato nella cittadinanza il più vivo interessamento. E' noto infatti che da moltissimo tempo Ivrea desidera di essere raccordata a Torino e a Biella. A questo proposito il sindaco della città, avv. Rossi, ha indirizzato al R. Commissario di Torino una lettera in cui fa presente i desiderata d'Ivrea. La comunicazione diretta Biella-Torino non può non tener conto d'Ivrea. Nè Torino nè Biella potrebbero ammettere di essere a brevissima distanza da Ivrea senza poter comunicare con essa. Ma poichè l'attuazione di questa comunicazione diretta richiederebbe molto tempo, mentre Torino intende raggiungere l'allacciamento nel più breve termine possibile, il sindaco in nome della cittadinanza rilegge che a tale intendimento risponderebbe egregiamente la semplice creazione del tratto Mongrando-Ivrea. Attualmente da Biella si giunge in 20 minuti di ferrovia a Mongrando che dista meno di 15 chilometri in linea d'aria da Ivrea. E da Ivrea coi diretti dell'anteguerra si accedeva a Torino in un'ora con 4 fermate di cui 3 potrebbero essere soppresse. Ne viene che colla creazione del tratto Mongrando-Ivrea (perchè allo scartamento ordinario quello attualmente di poco inferiore della Biella-Mongrando) si verrebbe a portare Biella a poca distanza da Ivrea, migliorando d'assai nello stesso tempo le nostre comunicazioni con Torino, non senza contare che alla nuova linea Biella avrebbe interesse grandissimo pel migliore suo allacciamento alla valle d'Aosta.

Borse e Mercati

BORSA DI TORINO

16 ottobre 1924

Continua la inattività del mercato che osserva ciò nonostante buona fermezza. Qualche attività sulle Beni Stabili in leggera ripresa, pure sempi trattati i Diritti d'Opzione a prezzi molto oscillanti. Consumatori in sensibile regresso. I Cambi alquanto inasprili.

Titoli quotati ufficialmente: fine mese:

Rendita 3,50 % (cont. 81,90); 82,60 — Consolidato 5 % (cont. 98,90,50-98,85; 98,85); 98,97,50-98,65, 98,92,50; (corso medio: 98,87,50)

Banca Commerciale 1529-1536, 1528 — Credito Italiano 928-926, 926 — Banco Roma 129,50 n. — Banca Agricola 178 n. — Banca Trisetina 712 — Credimare 594 — Ferrovie Mediterranee 343 — Ferrovia Meridionali 700-698, 699,50 — Rubattino 683,50-685, 683 — Cosulich 377-372, 375,50 — Italiana Gas 3070-3035, 3050 — Consumatori Gaz 580-330, 580 — Elettr. Alta Italia 340-339,50, 340 — Sip 205-204,50, 205,25 — Terni 675 — Adamello 270 n.

Off. Savigliano 1100 — Nebiolo 467 — Tedeschi 127-126, 126 — Spa 92, 102 n. — Fiat 715-714, 711,50 n. — M. Amiata 308 — Dalmine 164 — Coton. Valli Lanzo 182 — Snia Viscosa 458-456, 456 — Châtillon I 480-478, 478 — id. III 391-390, 390 — Bonifiche 502-499, 501,50 — Imprese Fondiarie 893, 900,50 n. — Beni Stabili 1020-1005, 1005 — Cementi 60-58,25, 58,25 — Spalato 449 — Pirelliana 166.

Titoli non quotati ufficialmente (fine corr.):

Banca Naz Credito 555 — Sese 134 — Turbo 236 — Ansaldo 23-22 — Montecatini 261-260,50, 259 n. — Fiammiferi 368, 366 — Fecola 185-179, 181 — Schiapparelli 112,50 — Larisa 132 — Diritti Beni 50 — Aedes 17,05.

Cambi: (Cont.) Parigi 119,50-119,05, 119,80; fc. 119,55 — Svizzera 440,60 n. — Londra 105,10 103,97,50, 103 n.; fc. 103,05, 102 — Belgio 110 n. — New York 22,86,50, 22,94, 94 n.

BORSA DI MILANO, 16 ottobre. — Rendita Italiana 3,50 % f. m. 87,50 — Consolidato 5 % f. m. 99,05 — Banca d'Italia 1770 — Banca Commerciale Italiana 1566 — Credito Italiano 930 — Banco di Roma 130 — Credito Marittimo 396 — Ferrovie Mediterraneo 343 — Ferrovie Meridionali 699 — Rubattino 683 — Libera Triestina 573 — Snia 454 — Terni 678 — Acciaierie Milani e Silvestri 195 — Tirrena 287 — Ansaldo 23 — Montecatini 256,50 — Metallurgica Italiana 207 — Bergamo 7,75 — Fiat 710 — Isotta 430 — Ilva 360 — Elba 70 — Caproni Setta 1745 — Linificio Canapificio Nazionale 207 — Lanificio Rossi 1000 — Lanificio Targetti 300 — Cotonificio Cantoni 1000 — Cotonificio Veneziano 420 — Cotonificio Meridionale 111 — Cotonificio Torsi 765 — La Sole de Châtillon 476 — Bombari Valti 1020 — Pirelli 760 — Industria Zuccheri 670 — Raffineria Ligure Lombarda 750.

Distillerie Italiane 300 — Molini Alta Italia 870 — Eridania 964 — Gottardi 700 — Edison 738 — Adriatica di Elettricità 837 — Marconi 175 — Vizzola 1350 — Conti 484 — Negri 170 — Ligure Toscana di Elettricità 303 — Esercizi Elettrici 110,50 — Esperiarisma Italo Americana 740 — Costruzioni Venete 202 — Beni Stabili Roma 1040 — Grand Alberghi 175 — Condotte Mutui 170 — Lloyd Sabaudo 310,50 — Alta Italia 310 — Libera Triestina 575 — Cosulich 371 — Snia 454 — Terni 670 — Ansaldo 23,75 — Elba 70 — Ilva 371 — Fiat 714 — Ferrovie Veltri 413 — Metalli 300 — Italia 17 — Sip 205 — Montecatini 258 — Monte Amiata 305 — Ligure Toscana di Elettricità 520 — Negri 170,50 — Eridania 675 — Raffineria Ligure Lombarda 730 — Industria zuccheri 674 — Romana zuccheri 130,50 — Unionalt 300,50 — Molini Alta Italia 685 — Semoleria 587 — Colonerie Meridionali 112 — Silos 104 — Aedes 16,50 — Beni Stabili 1000 — Cementi Spalato 450.

Camab Francia 119,37,5 — Londra 108 — Svizzera 440 — New York 22,95 — Spagna 398.

BORSA DI ROMA, 16 ottobre. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 87,60 — Id. id. fine mese 87,55 — Consolidato 5 % cont. 98,80 — Id. id. fine mese 98,85 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 82,75 — Banca d'Italia 1742 — Banca Commerciale Italiana 1567 — Credito Italiano 936 — Banco di Roma 129,50 — Credito Marittimo 395,50 — Credito Fondiario 600 — Imprese Fondiarie 900,50 — Immobiliare 873 — Beni Stabili 1007 — Previsioni Mediterranee 700 — Rubattino 682 — Tram 142 — Cosulich 376 — Snia 456 — Libera Triestina 575 — Terni 675 — Ansaldo 23 — Metallurgica Italiana 207 — Ilva 370 — Ambrosio 37,50 — Montecatini 261 — Elba 69,50 — Fiat 714 — Monte Amiata 302 — Condotte Acqua 455 — Gas 923 — Risanamento 1085 — Marconi 178 — Elettrochimica 140,50 — Azoto 503 — Eridania 671 — Romana Zuccheri 132,25 — Pantanella 256 — Cotoniere Meridionali 111,50 — Forzi Idraulici 447 — Cementi Spalato 448 — Prima Pilatura Riso 412 — Domiche Ferraresi 205 — Acqua Marcia 2065.

Camabi Francia 119,10 — Londra 105,15 — Svizzera 441 — New York 22,97,5.

BORSA DI TRIESTE, 16 ottobre. — Rendita Italiana 3,50 % 87,30 — Consolidato 5 % 98,80 — Obbligazioni Venezie 82,05 — Banca d'Italia 1735 — Banca Commerciale Italiana 1555 — Credito Italiano 926 — Banco di Roma 129 — Banca Commerciale Triestina 564 — Banca Adriatico 150 — Ferrovie Meridionali 696 — Adria 236 — Cosulich 370 — Rubattino 681 — Libera Triestina 570 — Lloyd 3400 — Premuda 792 — Gerolimich 1115 — Marittimich 780 — Tripcovich 520 — Anonima Infortuni Milano 4010 — Assicurazioni Generali 2010 — Riunione Adriatica 6165 — Assicuratrici Italiane emiss. 1923, 2250 — Forze Idrauliche 648 — Cantiere Navale Triestino 774 — Cementi Spalato 450 — Prima Pilatura Riso 406.

Camabi Francia 119,50 — Londra 105,05 — New York 22,85 — Svizzera 438 — Spagna 394 — Amsterdam 925 — Berlino 5,45 — Bucarest 13 — Praga 68 — Vienna 0,03,50 — Zagabria 27,50 — Belgio 207,50 — Budapest 0,83.

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 15 — Consolidato 3,50 % netto 1906, 88,61 — id. 3,50 % netto 1902, 76,70 — id. 3 % lordo 54,30 — id. 5 % lordo 98,04 — Obbligazioni Venezie 3,50 % 82,97.

MEDIA DEI CAMBI

Roma, 15 — Cambio su Francia 119,30 — Londra 107,90 — Svizzera 429,15 — Spagna 393,75 — New York 22,99 — Praga 68,45 — Belgio 110,30 — Argentina carta 2,44; oro 10,25 — Olanda 857 — Germania 17,37,5 — Canada 22,80 — Oro 447,25.

BORSE ESTERE

Parigi, 16 (Chiusura). — Rendita francese 3 % perpetua 59 — Id. id. 5 % amm. nuova 80,30 — Prestito francese 4 % 1917, 83,15 — Id. id. 4 % 1918 liberato 81,20 — Id. id. 1920 liberato 71,05 ex — Id. id. id. 1920 liberato 74,85 — Rendita Italiana 4 % 147,00 — Id. italiana 5 % ammissata 500,50 — Id. italiana 3,50 % 84,25 — Id. russa 3 % 1894, 14,50 — Id. russa 5 % 1906, 21,50 — Id. russa 4 % 1909 16 — Id. serba 4 % 1895, 51,90 — Id. turca unificata 34,60 — Banca di Francia 8000 — Banca di Parigi 1540 — Credit Foncier 1300 — Crédit Lyonnais 1091 — Banca Ottomana 670 — Banca Commerciale Italiana 1000 — Metropolitain 320 — Azioni Suez 4100 — Thomson 705 — Obbligazioni lombarde antiche 191 — Rio Tinto 2000 — Sosnowitza 1435 — Brasile 6 % 1908, 900 — Brasile ferrocarriles 148,50 — Ferrovie ottomane 870 — Chartered 53 — De Beers 1019 — Goldfield 172 — Gold Fields 85,25 — Randfontein 87,25 — Randmines 200,50 — Ferreira 31.

Cambi: Italia 83,50 — Londra 98,25 — New York 19,15 — Svizzera 367,50 — Spagna 317,25 — Belgio 93 — Olanda 760,75 — Bucarest 10,30 — Norvegia 371 — Svezia 510,50.

Riserva, 16. — Cambi: Italia 89,75 — Berlino 0,00,12,4 — Vienna 0,00,72,50 — Londra 23,30 — Parigi 77 — New York 5,01 — Bulgaria 3,77,5 — Praga 15,30 — Belgrado 7,02,5.

**New York, 16. — Tendenza: Londra 4,49 — Parigi 5,01 — Berlino 0,00,23 7/8 — Spagna 19,85 — Svizzera 19,73 — Italia 4,36 — Belgio 4

CRONACA CITTADINA

Nella polvere dei secoli

(Le nuove sale del Museo Egiziano)

Il prof. Ernesto Schiaparelli, l'insigne direttore del nostro Museo Egiziano, rassomiglia singolarmente a Renan. Mentre scende il crepuscolo, lo vedo giungere dal fondo di un'ampia sala, cauto e silenzioso. Mi accoglie con affabilità tutta ecclesiastica. Egli si esprime sommessamente, è di una cortesia rara e squisita, e di una chiarezza assoluta; padrone del suo campo come pochi. Non c'è ombra di pedanteria nelle sue parole, piene di amabilità mondana. Il [illegible] cui usa e sottolinea certi aggettivi: «curiosissimo, interessantissimo», dimostra il compiacimento del dotto, e il piacere di potervi presentare mille oggetti preziosi, che non troverete altrove. Il prof. Schiaparelli è veramente l'anima del «suo» Museo.

Oggi il pubblico verrà ammesso a visitare tre nuove sale (e una tomba) dell'epoca egiziana e due raccolte di cimeli pre-romani e romani. Le reliquie rappresentano i risultati di alcuni anni di scavi compiuti dalla Missione archeologica italiana in Egitto, fondata col concorso di S. M. il Re. Tutti oggetti provengono da Licopolis e da Gheb-Essin (Le due montagne), una località a 20 Km. da Tebe. Altre pregevolissime antichità, ottenute dai medesimi scavi, e scoperte ad Ellopoli, Anteopoli e Tebe, sono state collocate nelle sale comuni del Museo. Il quale (i bene ripeterlo), è il primo d'Europa ed il più importante.

Con la guida del prof. Schiaparelli, entriamo nella prima delle nuove sale, che racchiude reliquie degli albori della civiltà egiziana, ossia del periodo precedente all'epoca detta dei «Re pastori». Particolarmente interessante dal punto di vista scientifico è una collezione etnografica di 250 scheletri, tra cui un centinaio di crani (accuratamente catalogati, colla identificazione dell'epoca a cui risalgono, ciò che ne fa uno strumento di lavoro incomparabile). Gli scheletri e i crani sono contenuti in cassette e appaiono in perfetto stato di conservazione. Essi appartengono a data dal ventottesimo al ventiduesimo secolo avanti Cristo, e meritano speciale attenzione, perchè testimoniano della varietà dei riti funebri che allora vigeva. A ciò si riflette — dice il prof. Schiaparelli — che gli Egiziani usassero sempre la mummificazione, regolata da norme immutabili. Il tipo rigido e ieratico delle sepolture è recente: nei primi secoli si procedeva a una mummificazione più libera. Abbiamo così il sistema del duplice seppellimento: il primo era destinato alla macerazione delle carni, il secondo, definitivo, consisteva nel raccogliere le sole ossa in una cassetta. Oppure il corpo mummificato rimaneva intatto, ma la sua posizione era diversa da quella abitualmente conosciuta. Il cadavere posava sul fianco, rannicchiato e contratto nell'atteggiamento del riposo, e gli occhi venivano ad essere rivolti verso l'Oriente, in corrispondenza di quelli dipinti all'esterno di una delle due parti laterali della cassa.

Singolarissime sono le statuette che venivano collocate entro la tomba: modellate con grande vigoria, disegnavano il rilievo dei muscoli. E le pitture raccolte nella seconda sala, e tolte dal sepolcro di un capo guerriero, appaiono realmente sorprendenti. La espressione delle figure di animali (tracciate con linee di estrema, quasi infantile semplicità), è di una mirabile vivezza: una vacca che lambisce il suo vitellino, un asino che s'impunta, due tori che si affrontano, ecco le scenette rurali che l'artista ritrasse. Ma, poichè, oltre che proprietario, il morto era un militare, intorno alla sua tomba vennero ritratti soldati che compiono esercizi di addestramento, prigionieri, ecc. E agli affreschi corrispondono statuette, «interni» modellati con una certa rozzezza, ma che colgono dal vero aspetti della vita quotidiana: ancelle che macinano il grano e fanno il pane, scribi che vigilano ed enumerano i sacchi che gli schiavi ripongono. Frequente è la figurazione della barca che simboleggia il passaggio dalla vita alla morte.

L'ultima sala contiene sarcofagi della più remota antichità, che si fanno ciel risalire al trentaseiesimo secolo avanti Cristo. Sono per lo più semplici stuoie o cesto di graticci entro cui giace la mummia (sulle bende che fasciano la testa del cadavere sono dipinti e disegnati gli occhi, in biacca e nerofumo); una salma è distesa e conservata in un tronco d'albero. Cofanetti intarsiati d'avorio e di smalto e vasi grezzi, ma di una forma già aggraziata, sono le suppellettili di questa età antichissima. Eppure, qualche mummia ha tuttora, saldate al cranio rugoso, delle ciocche di capelli!

Il seppellimento dei morti non aveva ancora assunto l'uniformità ben nota: talora il cadavere era squartato, ed i vari pezzi avvolti in lenzuola venivano mummificati e conservati in un macabro groviglio. I corpi dei bimbi, di solito, erano racchiusi in piccoli panieri di foglie, od in vasi sigillati. Impressionante è una cassa mortuaria che contiene le salme di due coniugi in atto di baciarsi: oggi l'amoroso gruppo è un raccapricciante specchio di teschi. In altre tombe il corpo è sollevato ed il capo poggia su di una apposita mensola: v'è nell'atteggiamento la nobiltà di chi non si abbandona neppure nel sonno della morte. Desolato, pel contrasto tra il biancore crudo della calce e il grigio scuro dei legni delle casse funebri è la ricostruzione della tomba di due anonimi della terza dinastia (35 secoli a. C.), scoperta a Gheb-Zeleh.

La sezione precromana, ordinata per cura del dott. Barocelli ci conduce all'età della pietra. E' costituita dalla collezione del sacerdote Amerano, che si valse del materiale delle caverne del finalese. Pieire, piroghe, selci appena sgrezze: siamo nel tempo in cui gli uomini disputavano i ginepli agli orsi.

In quell'epoca, dei cadaveri si conservava la sola testa, parte più nobile: ed ecco la nudità lucente dei crani gettati in strati calcarei (che provengono dagli scavi di Montjovet, in valle d'Aosta). Risalendo il corso dei secoli osserviamo un pregevolissimo fauno (predato da Napoleone e restituito dalla Francia) e delle curiose tombe con un imbuto formato da un tubo di creta, entro cui i congiunti del defunto versavano bevande.

La peregrinazione è finita. Tombe, sepolcri, vasi di età remote hanno lasciato sfuggire il loro segreto attraverso la parola perspicua del prof. Schiaparelli. Ora, nel silenzio della sera, ogni cosa è muta e le grandi sale cominciano ad esser avvolte dall'ombra. Dalle vetrate entrano bagliori vardastri.

Note scolastiche

Elenco dei licenziati dal *R. Istituto Commerciale Quintino Sella* nella sessione autunnale: Alasia Augusto, Arioni Vole, Braida Giulio, Feliza Adolfo, Finzi Wanda, Guidetti Guido, Momigliano Ida, Morra Tommaso. Pecci Elio, Rey Romano, Rossi Paolo, Sabatino Carmine, Salvetto Federico, Sollier Laura, Bosco Teresa, Cirimele Silvia, Costamagna Elena, Costanzo Maddalena, Cucumarzo Letizia, Laghi Cornelia, Luciano Lidia, Maravigna Matilde, Mirone Maddalena, Quirico Maria Teresa, Raimondo Domenica, Ravviola Maria, Rebellato Cloe, Regis Dafne, Tesio Enrichetta. — L'inizio delle lezioni per il nuovo anno scolastico è fissato per il 20 corrente, alle ore 9.

Alla *R. Accademia Albertina delle Belle Arti*, per interessamento del presidente arch. prof. Mario Ceradini, è passata alle dirette dipendenze dello Stato la Scuola libera del nudo e del costume storico, che è al suo terzo anno di vita. Ad essa possono essere ammessi — mediante il pagamento della tassa di iscrizione — artisti che ne facciano domanda, purchè siano presentati o da due artisti precedentemente inscritti, o da due professori dell'Accademia Albertina. Hanno diritto alla frequenza, senza pagamento della tassa di iscrizione, gli allievi dell'Accademia appartenenti ai corsi di pittura, scultura e decorazione. Una Commissione, composta dal presidente dell'Accademia, di un artista eletto dagli artisti inscritti e di un professore di ruolo dell'Accademia o del Liceo, sopraintende all'andamento generale della Scuola. L'apertura avverrà il 12 novembre. Per maggiori schiarimenti rivolgersi all'Accademia.

R. Scuola commerciale «Paolo Boselli». — Le lezioni avranno inizio il giorno 20 corrente, ad ore 8.30.

Liceo femminile, corso Galileo Ferraris. — Le lezioni avranno regolarmente principio il giorno 20, alle ore 9.

L'arrivo del Re

per la commemorazione di Carlo Alberto

Come già abbiamo annunciato, stamane alla Mole Antoneliana si avrà la seduta inaugurale del XII Congresso della Società nazionale per la Storia del Risorgimento, la commemorazione del 75° anniversario della morte di Re Carlo Alberto e la cerimonia di apertura della Mostra dei cimeli albertini. La presenza di S. M. il Re, della Principessa Lætitia e del Duca d'Aosta darà alla triplice riunione carattere di alta solennità. Il Sovrano giunge nella nostra città stamane, alle ore 8,50, in forma privata. La cerimonia alla Mole si inizierà alle ore 10 col discorso commemorativo di Re Carlo Alberto sarà detto dal senatore Boselli. Il senatore Frola illustrerà la Mostra dei cimeli; parlerà anche il ministro dell'istruzione Casati che presenziarà alla cerimonia.

Nel pomeriggio il Re, a quanto sembra, visiterà il Museo di antichità, dove sono state aperte due nuove sale, e poi si recherà a Racconigi. Il Sovrano lascerà il Piemonte sabato alle ore 22,45 per recarsi a Verona, dove presenzierà alle feste del 9° Reggimento Alpini.

I lavori del congresso si inizieranno nel pomeriggio di oggi, ma la prima seduta avrà carattere intimo: vi si eleggeranno la presidenza delle diverse sezioni e si stabilirà l'ordine dei lavori. Terminata questa seduta i congressisti si recheranno in Municipio ove sarà ad attenderli il barone La Via. Il congresso storico riprenderà le sue sedute sabato. Molti temi sono all'ordine del giorno, ma parecchie delle relazioni stampate verranno date per lette ed approvate senza discussione. Hanno più che altro carattere di comunicazione. La discussione si fermerà sulla Casa di Cavour, sull'insegnamento della Storia del Risorgimento nelle scuole e sul riordinamento dei Musei e degli Archivi storici.

Il Partito Giovanile Liberale

celebrerà il XXV della sua fondazione

Già nello scorso anno i torinesi che fecero parte del Partito Giovanile Liberale si riunirono per ricordare la data di fondazione del partito e commemorarne le vicende. La riunione ebbe carattere amichevole. Fu, più che altro, un convegno destinato a rinsaldare vecchie amicizie, ma la riunione si chiuse ugualmente con una promessa: quella di celebrare in modo particolarmente solenne, chiamandovi a partecipare non solo i torinesi, ma quanti appartennero al partito nelle numerose Sezioni italiane, il XXV di fondazione, che ricorre appunto quest'anno.

In proposito il Comitato organizzatore diramò il seguente annunzio: «Il 16 novembre, per iniziativa di un forte nucleo di exsoci del Partito giovanile italiano, verrà festeggiato a Torino il venticinquesimo della fondazione di detto partito, che riunì un tempo migliaia di giovani, che ora rivendicano, pur essendo in partiti diversi, alta carica in Parlamento ed in pubbliche Amministrazioni. Il movimento giovanile liberale, da non confondersi con l'attuale, fece allora capo a Giovanni Borelli, ed il Borelli interverrà nella grande riunione [illegible] e pronuncierà un discorso. Il Comitato si riserva di pubblicare il programma dettagliato dell'importante commemorazione. Quanti fra coloro che appartennero al partito intendessero partecipare alla riunione devono inviare la loro adesione entro il corrente mese all'avv. Giulio Colombini, via Venti Settembre, 71, Torino».

Ancora delle elezioni di Ciriè

Le elezioni amministrative avvenute domenica a Ciriè minacciano di aver uno strascico di rettifiche, di smentite, di dichiarazioni, che non finisce più. Ora è la volta della Sezione torinese del Partito socialista unitario la quale: «sente il dovere di dichiarare che i due candidati socialisti — o ritenuti tali — all'Amministrazione comunale di Ciriè, non sono mai stati inscritti al Partito socialista unitario. Tanto a titolo di precisione e di necessaria chiarezza».

E speriamo che adesso basti.

Vivaci commenti della cittadinanza

al trasloco dell'Officina carte-valori

Le proteste della maestranza

Come è facile immaginare, la cittadinanza ha accolto con un senso di vivissima ed amara sorpresa l'annuncio del deliberato trasloco a Roma dell'Officina Carte Valori. Questo provvedimento è giudicato unanimemente allo improvvido, non giustificato da nessuna positiva, chiara, incompatibile ragione, e dettato probabilmente da considerazioni che con gli interessi del servizio hanno ben poca lontana parentela. I torinesi osservano con legittima amarezza come la loro città — la quale pure meriterebbe un ben diverso trattamento, avendo dato molto più delle chiacchiere per le fortune dell'Italia — venga gradatamente spogliata di tutti gli Enti statali che erano per Torino una tradizione ed un vanto.

La nostra città ha tanta vigore, tanta forza d'espansione in se, che non ha mai vacillato sotto i colpi ostili dei Governi ed ha prosperato non più concentrato ardore nella sua marcia ascendente. Maltrattata nel servizio ferroviario, umiliata nel servizio telefonico, dimenticata da tutti i provvedimenti di favore, privata di uffici, Comandi, truppe, stabilimenti governativi, essa fa affidamento sulle proprie forze e non si arresta sulla via della civiltà e del progresso in cui è maestra.

Ma tutto ciò non giustifica il nuovo sacrificio decretato e pubblicato all'improvviso, quasi si temesse di vederlo rimandato, e mentre ancora pochi giorni addietro una persona che riveste cariche pubbliche dichiarava che al Ministero delle Finanze gli avevano assicurato che in merito al trasloco nulla ancora era stato deciso.

Una particolare gravità assume il provvedimento del trasloco a Roma dell'Officina Carte Valori, per quanto riguarda il personale. La relazione che accompagna il Decreto dice che sarà provveduto alla sua alimentazione nella nuova sede, ma questa è una frase, e l'assestamento di 700 famiglie abilestrate in una città già congestionata di forestieri non è impresa che si possa abbracciare con delle frasi. E se anche fosse, sarebbe ben più giusto pensare a quale gravissimo disagio si sottoporranno questa famiglie e le enormi spese che esse dovranno sostenere per il nuovo assetto. Molti degli operai dell'Officina sono prossimi al collocamento a riposo. Si può immaginare con quale animo, al termine della loro lunga e laboriosa carriera, questi sfortunati si vedono piombare addosso l'ordine di trasferirsi in altra città, così distante nello spazio, nei costumi, nelle abitudini! La nostra Officina conta fra i suoi dipendenti lavoratori specialisti di molto valore, d'indiscussa capacità tecnica, di lunga esperienza professionale e di profonda conoscenza del servizio. Molto probabilmente questi elementi, questa capacità non si indurranno a lasciare la città dove sono cresciuti e dove hanno raccolto i primi frutti e le prime soddisfazioni del loro lavoro. E passeranno all'Industria privata, ben lieta di averli, donde un danno per l'Officina.

Ma vi sono altre considerazioni da fare che hanno pure il loro peso. Nel grande stabilimento — che avrebbe potuto assurgere, per abilità di maestranza e per ossequio alle gloriose tradizioni dell'istituto, a ben maggiori altezze ove non fosse stato, da lunghi anni, ostacolato nelle sue attività dalle avverse manovre romane, esiste un grandioso attrezzamento specifico, che non sappiamo quanto guadagnerà ad essere trasportato — e con quale spesa! — a Roma. Si tratta infatti di ben centodiciotto macchine, di quaranta motori, ed altri congegni diversi, delicatissimi e costosi. Quindici macchine, fra le altre, sono di recentissimo acquisto, ciò che rafforza la persuasione di molti cittadini: essere cioè il trasloco decisione subitanea (anche se, come *bellum d'esseri*, la voce venne fatta correre qualche settimana addietro) suggerita inscientemente da persone e considerazioni estranee all'interesse del servizio, come molti vanno ripetendo.

Un punto della nota ufficiosa che accompagna il Decreto, dice che il continuo sviluppo delle lavorazioni aveva imposto lo studio di una sede più accorata per ampliarvi gli impianti. Specioso pretesto! Non è passato molto tempo dal giorno in cui il personale dell'officina protestò pubblicamente perchè gli erano state tolte le ore di lavoro straordinarie per affidare lavori all'industria privata, per ordini provenienti da Roma, dove la campagna ristrutturamente-avalutatrice della nostra officina aveva trovato consenso, «là dove si puote».

E non basta. Mentre la nota ufficiosa parla di deficenza di locali ancora adesso, dopo tanti anni dopo il trasloco della Posta Centrale in via Alfieri, vi sono dei locali nello stabile dell'Officina Carte Valori, ancora occupati dall'Amministrazione Postale, mentre l'Officina era obbligata a tener la sua preziosa merce in locali fuori dallo stabile!

Insomma, questo provvedimento sotto qualsiasi aspetto lo si esamini, appare sempre destituito di ogni seria ragione e non informato ai supremi interessi generali che, soli ed unici, dovrebbero ispirare [illegible] atti che rappresentano uno sgarbo ad una nobilissima città — che ha sempre benemeritato dalla Patria, da cui ha avuto ben poco — turbano una grande quantità di interessi legittimi, sconvolgono un servizio che non è degli ultimi, per importanza, fra quelli statali, e, infine, non appaiono dettati da persuasive ragioni superiori di interesse generale.

Per tutte queste considerazioni, la cittadinanza torinese ritiene che il provvedimento sarà riesaminato dai poteri competenti e valutato alla sola stregua dell'interesse pubblico, il quale in nessuna maniera può suggerire il trasloco d'un grande stabilimento industriale fuori della sua vecchia sede dove acquistò rinomanza di abilità e perfezione tecnica, e dove rese servizi non piccoli alla economia dello Stato.

I funerali dell'aviatore Garelli

La salma del sergente maggiore Placido Garelli, vittima d'un accidente aviatorio a Centocelle (Roma) era stata deposta nella saletta mortuaria della stazione di Porta Nuova. Il feretro, avvolto nella bandiera nazionale, era contornato di numerose corone di fiori, molte delle quali omaggio dei compagni del Garelli e del comandante della 4.a squadriglia, avevano accompagnato la salma nel viaggio di ritorno a Torino; le altre erano inviate dalla moglie, dalla famiglia del defunto, da sottufficiali ed ufficiali del Campo di Mirafiori, dall'Associazione dell'Automobile Club del Piemonte ecc. Davanti alla bara due soldati dell'Aviazione colla baionetta inastata prestavano servizio d'onore. Molti i famigliari e conoscenti, molti i visitatori che si fermavano nella saletta ad ammirare con senso di pietà due fotografie dell'ucciso ed una terza che raffigurava l'apparecchio da lui pilotato nell'ultimo tragico volo.

I preparativi pel funerale ebbero inizio alle ore 16. Prima che il carro funebre adornato di fiori si avviasse, il comm. Fossati, a nome degli aviatori militari e civili, porse il saluto al camerata vittima del dovere. Ricordò i di lui ardimentosi voli prima in Polonia, poi sui campi di battaglia dove si distinse difendendo la Patria indi, a guerra cessata, nei diversi campi d'aviazione finchè nella Città eterna, pagò colla vita la sua grande passione pel dominio dell'aria. Con parole commosse portatore espresse alla giovane vedova del Garelli, il cordoglio di tutti gli aviatori italiani per l'irreparabile perdita, e terminò dicendo che l'anima del defunto percorre ora liberamente quelle azzurre vie del cielo che egli era solito solcare in vita a bordo del suo apparecchio. Dopo il comm. Fossati parlarono il comm. Goretta per l'Automobile Club, il comm. Goria-Gatti per la «Pro Piemonte» e per la Società di Aviazione di Torino; ed in nome dei sottufficiali delle squadriglie aviatori di Mirafiori il sottuff. Cocenza. Per ultimo il segretario dell'«Ala», incaricato dalla famiglia del Garelli, ringraziò i presenti per le testimonianze d'affetto portate all'estinto.

Subito dopo il carro funebre, preceduto da un plotone di soldati dell'aviazione, si mosse. Lo seguivano la sorella singhiozzante ed i famigliari, poi numerosi amici e conoscenti, gruppi di ufficiali di diverse Armi ed una folla varia che andò man mano aumentando durante il percorso. Chiudeva il corteo un carro carico di corone. Il funerale attraversate le vie cittadine giunse al Cimitero generale dove, dopo la breve e commovente cerimonia religiosa la salma dell'infelice aviatore venne inumata.

Durante tutta la cerimonia diversi apparecchi volarono nel cielo parlando a bassa quota eseguendo esercizi pericolosi.

Per un rinvio nella cessione dei telefoni

Il Consiglio della Federazione italiana degli abbonati al telefono, riunito in seduta plenaria per decidere l'atteggiamento della Federazione nell'interesse degli utenti e dell'economia nazionale di fronte al passaggio dei telefoni all'industria privata, ha votato un ordine del giorno nel quale:

«Considerato: che attualmente sono assai mutate le condizioni e gli oneri che avrebbero dovuto gravare le eventuali Società assuntrici dei Telefoni: 1.o perchè i debiti che avrebbero dovuto essere assunti dal cessionari da oltre 190 milioni già al 30 giugno u. s. erano ridotti a circa 60 milioni per pagamenti già effettuati dallo Stato; 2.o perchè i lavori di assestamento della Rete che si intendevano accendere ad oltre un miliardo e mezzo infinitamente ridotti anche per la soppressione della obbligatorietà dei collegamenti telefonici necessari per dare il telefono a tutti i Comuni del Regno; 3.o perchè le reti telefoniche sono assai molto migliorate tecnicamente per il progressivo esercizio dei nuovi impianti ed economicamente per il maggior reddito dovuto a tale incremento. Che il capitolato ora proposto non provvede sufficientemente agli interessi degli utenti, nè per la mutata situazione a quelli della economia nazionale; delibera di richiamare l'attenzione della opinione pubblica sul gravissimo problema e di convocare all'uopo gli Enti interessati perchè esprimano il loro autorevole voto al Governo per il rinvio della Relazione in cosa allo scopo di riesaminare e modificare le condizioni dell'attuale capitolato».

REATI E PENE

Ingente furto di gioielli

(Tribunale Penale di Torino)

Nella notte dal 10 all'11 maggio u. s., un furto audacissimo si perpetrò nell'alloggio della signora Engelfred Teresa vedova Bertelli, sito in via XX Settembre, 8, approfittando della fortunanza da Torino della proprietaria, ignoti, passando attraverso un finestrino del ballatoio, penetrarono nell'alloggio disabitato e dopo avere esaminato alcuni mobili, fecero man bassa sugli oggetti di valore che rinvennero. Pochissimi gioielli, del valore di 97.000 lire, più circa 16.500 lire in valute varie, costituirono l'ingente bottino dei ladri.

Iniziatesi le indagini dal commissario cav. Rossi, si procedette all'arresto dell'orefice Guido Cravero, che il giorno dopo il fatto aveva per L. 19.000 acquistato da certo Vigna Filippo gran parte dei preziosi rubati e dopo avere intro i brillanti e le perle, aveva mandato nello stesso giorno certo Calosso Michele a fondere l'oro presso Mesaglio Nicolò, riparatore di casse d'orologio. Nella perquisizione operata nell'abitazione del Vigna, subito dopo alla latitanza, si rinvenne una chiave che apriva perfettamente il portone della casa di via XX Settembre, 8. Solo più tardi il Vigna potè essere tratto in arresto a Genova, mentre invece il Calosso ed il Mesaglio lo furono immediatamente, in unione a Cravero Giorgio, fratello del Guido, perchè si scoperse che egli aveva venduto all'orefice Tesitore un brillante del valore di [illegible] lire, provento del furto. Il Mesaglio dopo la [illegible] rinvenne nel fondo del crogiuolo 40 scaglie di brillanti e 4 piccoli rubini, nonchè un anello di platino. I brillanti e i rubini furono da lui venduti il giorno susseguente alla fusione a certo Nocito Antonio, il quale li cedette all'orefice Martinelli Enrico, dal quale, tramite della vedova Jurono a sua volta rivenduti al Cravero Guido. L'anello di platino fu invece ceduto dal Mesaglio a certo Rovere Vittorio. I brillantini, che erano stati venduti dal Mesaglio per lire 60, furono, attraverso i sullodati signori, pagati dal Cravero L. 225.

Durante le more del giudizio, il Giorgio Cravero ed il Mesaglio furono scarcerati, mentre fu tenuta ferma la detenzione per il Vigna ed il Calosso, pregiudicati, e per il Guido Cravero, data la gravità del fatto. Furono tutti rinviati a giudizio del Tribunale per rispondere: il Vigna di furto tre volte qualificato; il Cravero Guido di avere determinato il Vigna a commettere il furto; il Calosso, il Cravero Giorgio, il Mesaglio, il Novaro, il Martinelli, ed il Rovere di ricettazione aggravata. Al Cravero Guido fu pure elevata la imputazione di appropriazione indebita qualificata di un brillante del valore di 10.500 lire, che a lui era stato consegnato dal commerciante in preziosi Foxi Renato per la vendita. Il Vigna fu pure rinviato a giudizio per mentite generalità date agli agenti all'atto dell'arresto e per avere fatto uso, in tale circostanza, di un certificato penale appartenente a certo Nebuffo.

All'udienza il Vigna, malgrado la prova schiacciante della chiave rinvenuta nella sua abitazione, dichiarò di avere acquistato i gioielli da un certo Gigi Accomasso (che si stabilì essere una persona inesistente) pur sapendone la furtiva provenienza, ed il Cravero Giulio negò di essere stato il determinatore del furto. Gli altri ricettatori protestarono la loro buona fede. Dopo animata discussione, il Tribunale ritenne il Vigna colpevole di furto qualificato, di mentite generalità e dell'uso del certificato penale falso, e lo condannò complessivamente, coll'aggravante della recidiva specifica, ad anni tre, mesi 7 e giorni 15 di reclusione e L. 100 di ammenda; il Cravero Guido, responsabile di ricettazione, e lo condannò ad anni due di reclusione e L. 1000 di multa, mandandolo assolto dalla imputazione di appropriazione indebita qualificata, perchè il fatto non costituisce reato; il Calosso di favoreggiamento, condannandolo a mesi 4 e giorni 15 di reclusione. Mandò assolti gli altri 5 imputati per insufficienza di prove.

Presidente: Barone Accusani — P. C.: avv. Omodei — P. M.: avv. Andriano — Difensori: avvocati Farinelli, Gianotti, Gino Oberti, Gallin, Guglielminetti, Cattabiani e Porcù — Cancelliere: Leprotti.

Il processo contro un redattore pubblicista

(Tribunale Penale di Torino)

E stata chiamata ieri alla Sezione VIII del Tribunale — Presidente cav. Manzone; P. M. cav. De Majo; Cancelliere Chiardola — la causa intentata per appropriazione indebita e falso, su denuncia del proprietario di un settimanale che si pubblicava a Torino, *L'Eco d'Italia* contro Olivero Jurco-Vampa di 41 anni, da Trieste, redicente pubblicista. Costui venne tratto in arresto il 4 luglio scorso.

Il Vampa, che comunemente si faceva chiamare capitano mentre la Questura informa essere egli un ex-sergente dell'esercito austriaco il quale disertò riparando in Italia nel 1915, fece la sua prima apparizione in Torino nel marzo di quell'anno. Era molto conosciuto; altante della persona, grasso, biondo, frequentava specialmente nei primi tempi, esponenti del fascio, e lo si incontrava in tutti i ritrovi. Scomparso da Torino per molti mesi negli anni scorsi, era tornato nella nostra città verso la fine del dicembre 1923 ed era stato assunto come agente produttore di pubblicità e di abbonamenti dell'*Eco d'Italia*. Senonchè, nel maggio di quest'anno, il proprietario del giornale, tale Franco Brevario, volendo chiudere la gestione del periodico, che non riusciva a tirar avanti, rivide la contabilità ed i documenti che vi si riferivano ed assodò che il Vampa, nel periodo di vita che ebbe il giornale, si era appropriato di 3785 lire, da lui esatte per conto del periodico, da ditte di Torino, e lo denunciò al Procuratore del Re. E lo denunciò ancora per falso perchè in occasione della esazione fatta presso la Banca Agricola Italiana, di 2500 lire, versate a titolo di abbonamento sostenitore del giornale, alterò nella matrice del bolletario l'indicazione dell'importo, facendolo apparire di sole 2000 lire.

Con l'imputazione di appropriazione indebita qualificata e di falso in scrittura privata il Vampa, è comparso ieri davanti ai giudici. Nel suo interrogatorio, come già in un precedente memoriale, egli ha fatto la cronistoria dei suoi rapporti col giornale, dicendo che corsi cosa andò bene fino al maggio scorso, cioè fino a quando il giornale, che aveva un discreto passivo, non pensò di cessare le pubblicazioni. Ma aggiunse di essere stato assunto non dal Brevario, che egli non conosceva come proprietario del periodico, ma invece da certo Lanfranco Felin, che sarebbe stato invece il direttore politico della pubblicazione. E venendo a scolparsi ha detto che molte delle somme che gli si imputa di essersi appropriate, le consegnò proprio al Felin, che nel giornale appariva realmente come l'unico dirigente. Quanto all'affare del falso ha dato delle spiegazioni che appaiono veramente ingegnose. La Banca Agricola voleva versare dapprincipio solo 500 lire, ed egli scrisse tale cifra sulla matrice del bollettario. Nel frattempo però sopraggiunse un dirigente dell'istituto che elevò il contributo a 2000 lire. Il Vampa corresse quindi il 500 in 2000. Ma successe che la Banca si dimostrò anche più generosa, in seguito alle sue chiacchiere, ed aderì a portare il versamento a 2500 lire. L'imputato riempì la quietanza figlia con l'indicazione di questa somma a avviare di correggere una terza volta la madre. Da questo nacque l'equivoco, nè egli si appropriò di un soldo in quanto le 500 lire che si trattenne su questa partita rappresentavano l'ammontare esatto della sua provvigione.

Il Breviario, che sporse la denunzia, è contro il quale il Vampa sporse a sua volta querela per diffamazione, ha parlato le cose diversamente, protestandosi l'unico proprietario del defunto periodico. Però dalle sue dichiarazioni sono apparsi nuovi elementi, e cioè che poche settimane fa il Felin — che copriva l'ufficio di direttore — avrebbe ammesso di aver realmente esatte alcune delle somme di cui il Vampa deve render conto. Questo, con molte altre circostanze, hanno indotto il P. M. a chiedere il rinvio del processo, per una nuova istruttoria o per procedere contro altri eventuali corresponsabili. La difesa vi si è opposta, ma il Tribunale ha ordinato il rinvio degli atti al P. M. negando la libertà provvisoria all'imputato, chiesta dai difensori avv. Olivero e Bertaldo.

Seguendo la Cronaca

DIFFIDA

Alcune Ditte Estere, che da vari anni tentano invano di imitare i nostri sistemi di telefonia di sicurezza antinduttiva per linee telefoniche sugli stessi pali e influenzate dall'A. T., costruendo, come sempre avviene in simili casi, apparecchi che non rispondono allo scopo cui sono destinati (oltre risultato dalle loro dimensioni inadatte ed ingombranti), [illegible] presso la Clientela denigrando i nostri sistemi, basandosi su osservazioni che dimostrano tutta la incapacità tecnica di chi le riferisce.

A mo' d'esempio i nostri trasformatori di sicurezza (che hanno 15 anni di vita e che furono provati nelle più dure difficoltà con contatti diretti fra le linee telefoniche e quelle ad alta tensione fino a 100.000 Volts, senza che il personale subisse la minima scossa, come da dichiarazioni e da cimeli che teniamo a disposizione di chiunque) vengono dalle predette Ditte dichiarati insufficienti di potenza e di isolamento!

Chi è competente in materia comprende subito l'enormità dell'errore pronunciato, poichè appunto i trasformatori, per essere di *sicurezza assoluta come sono i nostri*, devono erogare al secondario una potenza ed un potenziale così limitati da non determinare fulminazione del personale e gravi guasti agli apparecchi: quanto all'isolamento Mesaglio lo furono immediatamente, in unione a Cravero Giorgio, fratello del Guido, perchè si scoperse che egli aveva venduto all'orefice Tesitore un brillante del valore di [illegible] lire, provento del furto. Il Mesaglio dopo la [illegible] rinvenne nel fondo del crogiuolo 40 scaglie di brillanti e 4 piccoli rubini, nonchè un anello di platino. I brillanti e i rubini furono da lui venduti il giorno susseguente alla fusione a certo Nocito Antonio, il quale li cedette all'orefice Martinelli Enrico, dal quale, tramite della vedova Jurono a sua volta rivenduti al Cravero Guido. L'anello di platino fu invece ceduto dal Mesaglio a certo Rovere Vittorio. I brillantini, che erano stati venduti dal Mesaglio per lire 60, furono, attraverso i sullodati signori, pagati dal Cravero L. 225.

Durante le more del giudizio, il Giorgio Cravero ed il Mesaglio furono scarcerati, mentre fu tenuta ferma la detenzione per il Vigna ed il Calosso, pregiudicati, e per il Guido Cravero, data la gravità del fatto. Furono tutti rinviati a giudizio del Tribunale per rispondere: il Vigna di furto tre volte qualificato; il Cravero Guido di avere determinato il Vigna a commettere il furto; il Calosso, il Cravero Giorgio, il Mesaglio, il Novaro, il Martinelli, ed il Rovere di ricettazione aggravata. Al Cravero Guido fu pure elevata la imputazione di appropriazione indebita qualificata di un brillante del valore di 10.500 lire, che a lui era stato consegnato dal commerciante in preziosi Foxi Renato per la vendita. Il Vigna fu pure rinviato a giudizio per mentite generalità date agli agenti all'atto dell'arresto e per avere fatto uso, in tale circostanza, di un certificato penale appartenente a certo Nebuffo.

All'udienza il Vigna, malgrado la prova schiacciante della chiave rinvenuta nella sua abitazione, dichiarò di avere acquistato i gioielli da un certo Gigi Accomasso (che si stabilì essere una persona inesistente) pur sapendone la furtiva provenienza, ed il Cravero Giulio negò di essere stato il determinatore del furto. Gli altri ricettatori protestarono la loro buona fede. Dopo animata discussione, il Tribunale ritenne il Vigna colpevole di furto qualificato, di mentite generalità e dell'uso del certificato penale falso, e lo condannò complessivamente, coll'aggravante della recidiva specifica, ad anni tre, mesi 7 e giorni 15 di reclusione e L. 100 di ammenda; il Cravero Guido, responsabile di ricettazione, e lo condannò ad anni due di reclusione e L. 1000 di multa, mandandolo assolto dalla imputazione di appropriazione indebita qualificata, perchè il fatto non costituisce reato; il Calosso di favoreggiamento, condannandolo a mesi 4 e giorni 15 di reclusione. Mandò assolti gli altri 5 imputati per insufficienza di prove.

Presidente: Barone Accusani — P. C.: avv. Omodei — P. M.: avv. Andriano — Difensori: avvocati Farinelli, Gianotti, Gino Oberti, Gallin, Guglielminetti, Cattabiani e Porcù — Cancelliere: Leprotti.

Se vi occorre un buon Impermeabile rivolgetevi alla S. I. C. E. T.

E' il Magazzino specializzato in questo articolo e dispone del più ricco assortimento di impermeabili, soprabiti gabardine, paletots invernali. La S.I.C.E.T. acquistando direttamente i suoi tessuti presso le migliori Fabbriche inglesi e producendo direttamente, vende l'articolo finissimo ai prezzi che altrove si praticano sull'articolo corrente.

Comprare alla S.I.C.E.T., significa comperare roba buona, di taglio elegante e di lunga durata. Osservate attentamente le vetrine della S.I.C.E.T. (piazza Carlo Felice, 7).

La S.I.C.E.T. si è assicurata anche un ricco assortimento di speciali maglierie per montagna, per tennis e sport, in genere.

LA PRIMA SERIE
del 1500 Tappeti Persiani

appartenuti all'importatore e collezionista Sig. Max Brill, Charlottenburg, Berlino, e che sarà venduta all'asta a qualunque prezzo, sarà esposta a cominciare da oggi, venerdì, 17 ottobre, nella

Galleria d'Arte - C. CODEBO' e C.

Via Po, N. 4 (piano nobile), Torino

e anche sabato, 18 e domenica, 19, dalle ore 10 alle 20. Le vendite all'asta s'inizieranno lunedì, 20 e giorni seguenti, alle ore 16.

Continua all'HOTEL MODERNO

Via Venti Settembre, 42

l'esposizione dei più nuovi ed artistici modelli di pellicce fatta da

BIGLIANI "Bottega delle Pellicce"

Via Roma, N. 14 - Piano secondo

Grandiosa esposizione e vendita di pelli in natura a prezzi di assoluta concorrenza.

OCCASIONE *forniture per sarte a prezzi eccezionali.*

LA CAPPELLERIA ITALO-INGLESE

(Già Arcidiacono) 2, quasi angolo via Roma

è la Cappelleria che dovete visitare per i vostri acquisti. Essa è ricca di cappelli d'ogni genere, a partire dagli

eleganti simi PRINCEPS e CORVO

fino ai tipi più economici. Grande assortimento di berretteria inglese e di «marinare» in feltro e in pelle, per bambini.

Per chi si sposa

è indispensabile conoscere l'indirizzo della

MANIFATTURA STORES e RIDEAUX

(via Consolata, 5, interno). Vi si trova il più vasto assortimento di tende di ogni genere, originali come disegno e come confezione. Specialità: tende all'inglese applicabili con anelli. Prezzi mitissimi.

BOTTEGA DELLA GOMMA

Piazza Castello, 19, Torino (Tel. 40-338)

In questa rinomata «Bottega» troverete un vasto assortimento ed ai migliori prezzi: impermeabili gommati, impermeabili senza gomma

ULTIME NOTIZIE

Gli inglesi non trovano la piattaforma elettorale

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 16, notte.

L'apertura ufficiale delle tre campagne elettorali è un fatto compiuto. I giovani dei tre partiti hanno emanato le loro parole d'ordine ed i discorsi si accavallano ai discorsi pronunciati talora non dinnanzi al pubblico, ma nella cabina del Broad Casting, come sta facendo stasera Baldwin parlando a quattro milioni di ascoltatori lontani. Senonchè le elezioni, pel momento, non sono sentite dal grag pubblico inglese o almeno di questo di Londra.

E' difficile prevedere quale tra i tanti problemi di condotta e di indirizzo dibattuti dai capi partito riuscirà da ultimo a scuotere ed a fornire di impulso tutta questa massa. Mentre è escluso che gli elettori votino in base all'affare Campbell è molto improbabile che le loro schede vengano intinte nella questione russa. Vero è che non si smette il baccano sul prestito di trenta milioni di sterline che il Governo ha fatto balenare alla Russia, non i tentativi di descrivere questa somma come un tesoro di Golconda che MacDonald vorrebbe buttare «in una chiavica» colpiscono mediocremente un pubblico il quale ieri, in un batter d'occhio, si mostrò pronto a sottoscrivere tre o quattro volte i dodici milioni di sterline per il prestito Dawes, e che in occasione della mostra dell'automobile ha ordinato, oggi stesso, ad una sola delle ditte espositrici di vetturette per le mezze borse niente di meno che quarantamila automobili per un valore complessivo di un milione di sterline.

La vera questione

Cose più grosse sono sul tappeto, in specie il quesito se il pubblico inglese giudica che l'opera complessiva del primo Ministero laburista, nei nove mesi che esso fu lasciato più o meno respirare dai partiti in concorrenza, sia stata oculata e seria oppure uno scherzo. Gli incidenti non contano. Ciò che importa è la corrente del fiume. Ora gli elettori inglesi approvano la corrente, ovvero preferiscono far ritorno ad Asquith che portò l'Inghilterra impreparata alla guerra, a Lloyd George che rovinò il dopo-guerra, a Baldwin che lasciò cadere l'anima britannica in una annata di inazione e di incertezza? Ad esempio, è molto dibattuto il problema della disoccupazione. Il Governo è accusato di non averlo risolto. Basterà questo fatto per indurre gli elettori inglesi a votare per coloro che il problema hanno creato? Vedremo. Il laburismo ritiene che, per un certo tempo, anche gli elettori più politicamente navigati del mondo, possano essere assordati e traviati dai tamburi più dispendiosi e potenti, ma credono che se ciò avvenisse il periodo di mistificazione non sarebbe lungo ed il periodo successivo ristabilirebbe le ragioni ed il torto poichè è possibile che in estrema analisi questo indecifrabile elettorato di 22 milioni di anime, in gran parte nuovi di zecca, non voti in base a criteri compendiosi, ma sopra argomenti specifici. Forse sulla questione del comunismo? Il comunismo in Inghilterra non esiste e non esisterà mai se non sotto la forma di quattro noci in un sacco. Tutti i *leaders* laburisti lo vengono stigmatizzando da cima a fondo in intesa col bolscevismo, con il sovietismo e con altre merci di importazione ultradazista *a priori* dal carattere inglese. I laburisti si protestano ansitutto democratici ed in secondo luogo socialisti estremamente riformisti. MacDonald, a Edimburgo, definiva l'altra sera il Labour Party come un amalgama della classe operaia con quella intellettuale e la circostanza che innumeri lavoratori inglesi sono piccoli proprietari, massimamente di case, impedirà sempre al Labour Party di tingersi realmente di rosso, anche se non lo vietasse il rischio di perdere i suoi aderenti intellettuali che in pratica sono altresì i suoi dirigenti.

Potrebbe venir lanciata sul tappeto nei prossimi giorni, in mancanza di altro, una piattaforma confortata dal buon nome di MacDonald? Anche questo è escluso.

Che cosa resta? La questione della elettricità a buon mercato, promessa da tutti e tre i programmi e quella di una riforma terriera lanciata dai liberali storici sopra una struttura di intervento statale nella proprietà, cioè in termini praticamente socialistici, non sembra tale da elettrizzare la gente, alla quale varie volte è già stato profilato il capovolgimento tecnico di questo vecchio paese, insieme colla crociata lloydgeorgiana del 1900 sopra una riforma terriera, la quale si dimostrò materiata soltanto di parole. Si riuscirà a sollevare ad esempio la questione del pescecanesimo, che anche qui rimane in auge su tutta la rete delle industrie e dei commerci? I laburisti cercano quindi di lanciare energicamente questi problemi che tanto i conservatori quanto i liberali si guardano bene dal toccare.

La conclusione è che dobbiamo attendere che i fatti nei prossimi tredici giorni arrigano quella piattaforma essenziale e nitida in base alla quale avverrà il voto se pur risvolta non si finirà poi col votare caoticamente.

La lotta delle candidature nei collegi

Siamo frattanto alla vigilia della proclamazione ufficiale delle candidature. Le cifre approssimative in circolazione prevedono 540 candidati conservatori, 520 laburisti, e 230 liberali. Veramente il Labour Party non ha ancor completato la sua lista. Esso sta vigilando le due liste avversarie e prepara forse un flotto supplementare di candidature da aggiungersi all'undecima ora. L'attitudine in parte singolarmente antimacdonaldiana ed in parte decisamente antilaburista assunta dal direttorio dei liberali storici ha autorizzato il Labour Party a non dare più appoggio ad alcuna candidatura nè asquithiana nè lloydgeorgiana. Una quarantina di candidati liberali storici inclusi tutti i *leaders*, hanno stipulato combinazioni locali col conservatori a danno d'ogni e qualsiasi candidato laburista, nei rispettivi collegi. Sta bene. I laburisti considerano questa intesa a loro danno come una provvidenziale opera di chiarimento e si sentono tutti in diritto di lanciare candidati loro propri anche in collegi senza speranza pur di indebolire i candidati liberali che nei collegi medesimi, senza l'intervento laburista, si troverebbero in lotta soltanto con un avversario di destra e raccoglierebbero così quasi tutti i voti di sinistra. L'intervento di una candidatura del Labour Party, alla ultimissima ora, rovinerà la faccenda di questi candidati liberali, ma il Labour Party può giustificare la propria decisione di aumentare al massimo il numero dei suoi candidati anche in base alla necessità di poter contare tutti quanti i voti laburisti del paese, dal momento che i conservatori e i liberali hanno fatto comunella. D'altra parte questa comunella subisce strane oscillazioni. A momenti sembra solida e definitiva, a momenti appare artificiosa ed effimera. Ma ne parleremo un'altra volta.

M. P.

La salma di France a Parigi

Un antico giudizio di D'Annunzio

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 16, notte.

Questa mattina un furgone automobile delle pompe funebri si è recato a prendere alla Bocnalleria la bara in cui riposa la salma di Anatole France. Seguito da alcune vetture nelle quali avevano preso posto i membri della famiglia e gli amici del defunto, il piccolo corteo ha preso la strada di Tours e verso le due il furgone si fermava davanti alla Villa Said, che il maestro aveva lasciato la scorsa primavera e che non doveva più rivedere. Prima delle ore due, gruppi numerosi di persone, stazionavano lungo il viale del Bois de Boulogne e la via Pergolesi in attesa del passaggio della salma.

La casa aveva già ricevuto all'interno una funebre decorazione. Nel vestibolo sono tesi panneggiamenti neri ricamati a stelle d'argento; nel gran salone, ove domani la salma sarà esposta, è stato eretto un baldacchino, sormontato da una galleria di argento e pendente in una cartuccia nera le iniziali intrecciate di argento del grande scrittore. Alle 14,10 il funebre furgone si fermava davanti al cancello di entrata. Sulla salma era una enorme corona di crisantemi e di giuggioli con un nastro violetto, sul quale si leggevano le parole: «La città di Tours». La bara venne trasportata dagli amici sin nel salone, mentre la porta della casa si richiudeva in silenzio. Essa non si riaprirà stasera per nessuno. Ma domani, dalle 11 alle 19, e sabato, dalle 9 alle 11, gli ammiratori e gli amici del maestro potranno sfilare davanti alla sua bara.

A proposito della morte del grande scrittore, il collaboratore della *Liberté*, Raoul De Noiva, rievoca il giudizio che su di esso aveva emesso qualche tempo fa Gabriele D'Annunzio, durante una conversazione che i giornalisti avevano avuto con lui in quel delizioso palazzetto rosso del Canal Grande, che D'Annunzio predilige.

— Anole Anatole France? — chiese uno degli ospiti a D'Annunzio.

— «Malgrado le apparenze spesso contrarie, noi non amiamo che coloro i quali ci rassomigliano o piuttosto noi ci amiamo attraverso di essi. Così è di me e di Anatole France. Io amerò in lui lo scrittore francese che più si avvicina a me, alla mia anima di artista.

— Non dobbiamo vedere in questo che un divertente paradosso?

— «No. E mi spiego. Anatole France è uno spirito profondamente latino. Cerchiamo dunque i principali tratti del suo carattere e della sua arte. La sensualità si trova alla base della sua emozione. Velata, non violenta e tempestosa come nella mia opera, essa anima e colorisce pertanto la sua. Questa sensualità gli dà il sentimento, il fremito e il gusto del peccato. Quante sue pagine non potrebbero raggruppersi sotto il titolo che mi è caro di «meditazioni sulla morte?». E, siccome, malgrado il suo scetticismo, egli conserva e sente le cose religiose, la sua sensualità lo porta a rappresentarci la donna in un modo che differisce molto dal mio. Egli ne fa la creatrice della bellezza della fragilità della vita.

— La rassomiglianza di cui parlate non è visibile nello stile.

— «Ognuno di noi — ribattè D'Annunzio — obbedisce ad un ritmo che gli è proprio. Pertanto questi due ritmi talvolta si incontrano e si mescolano quando la sensualità di Anatole France si accentua. Voi ne troverete degli esempi nella «Taide».

— Voi avete, è vero, una eguale preoccupazione della erudizione.

«— Sì, anche France ama i vecchi libri, le cronache feroci e sanguinose, le antiche leggende. Io ho avuto e ho questa stessa passione. E' come che là dove io mirerò soprattutto alle situazioni drammatiche, delle forme e dei colori rari, egli va invece ricercando l'idea che darà un suo senso morale alla narrazione. Si è detto che l'erudizione soffoca la vita: crudele errore di cui ci si può rendere conto leggendo i suoi racconti o alcuni dei suoi romanzi come «Taide» e «Gli Dei hanno sete». L'erudizione, quando è ben utilizzata, accresce e fortifica la realtà.

I presenti alla conversazione parlarono allora delle incursioni fatte nella politica e specialmente nei circoli rivoluzionari da quel letterato, artista e aristocratico che era Anatole France. E uno degli astanti chiese a D'Annunzio:

— Che cosa pensate del suo socialismo?

«— Vi scorgo — rispose D'Annunzio — l'effetto del suo commercio prolungato con le grandi figure della Chiesa. Io credo che egli ha letto e sentito i mistici con un ardore e una emozione eguali alla mia. San Francesco d'Assisi gli avrà insegnato il vero senso delle parole: libertà, fraternità, eguaglianza. Vedete quale forma religiosa egli ha dato allo spirito rivoluzionario in «Gli Dei hanno sete». Egli non ha fatto che trasportare il mistico nella vita politica e sociale. E poi egli è poeta e quale poeta non si è commosso e non si commuoverà in favore del popolo, non sogna di dargli uno statuto giusto e duraturo costituito sulla fede nella razza?

— E come lo classificherete? — chiese uno degli astanti.

«— Io odio le classificazioni dei medioevi scolari che si disputano dei buoni gradi. I maestri prendono essi stessi il posto ai quali hanno diritto. Anatole France è con Barrès il grande mago delle lettere. Ma io lo sento più latino, più penetrato di classicismo, più aperto alle idee romane di ordine e di grandezza, quantunque l'altro sia talvolta più sensibile, più armonioso. Non scegliamo, ammiriamo! — ha concluso D'Annunzio».

E l'articolista aggiunge, a mo' di commento, che D'Annunzio non potrebbe oggi che confermare il giudizio che egli aveva ieri emesso.

I cadaveri di quattro esploratori ritrovati dopo 10 anni in un'isola polare

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 16, notte.

Una delle più celebri spedizioni tentate nelle regioni artiche fu quella dell'esploratore Stepansson. Si ricorderà che nel 1913 lo Stepansson era partito per il Polo Nord sulla vecchia baleniera *Karluk* con parecchi compagni canadesi, inglesi e francesi. Giunta al circolo polare la *Karluk* venne bloccata dai ghiacci. Il capitano Stepansson scese allora dalla sua nave e si recò con quattro marinai alla ricerca di selvaggina. Nel frattempo il ghiaccio si ruppe e la baleniera, ridotta in un miserevole avanzo, venne trasportata verso nord-ovest. Nel gennaio del 1914 il suo equipaggio dovette abbandonare la baleniera e cercare nutrimento e ricovero nelle immensità glaciali dell'isola Herald.

I marinai e gli esploratori si divisero in tre gruppi: ognuno di essi aveva la sua parte di viveri, i suoi cani e le sue slitte e se ne andò dove meglio credeva per trovare salvezza. Il più importante di questi gruppi, quello del capitano Bartlett, giunse sino in Siberia, di dove potè raggiungere l'Alaska. Dei soccorsi furono organizzati dalle autorità americane. Ma un gruppo di esploratori, diretto dall'antropologista francese Enrico Beauchat, non potè essere ritrovato.

Ma ecco che ora, dopo dieci anni, i cadaveri dei quattro membri del gruppo Beauchat sono stati scoperti dal marinaio della goletta americana *Herman*, in mezzo all'isola Herald. Nei loro campi sono stati trovati dei vecchi fucili, delle provviste e gli avanzi di una slitta. E' dunque lecito supporre che i quattro valorosi esploratori abbiano trovato la morte in seguito ad una tempesta di neve. I resti dei disgraziati saranno ricondotti in patria dalla goletta *Herman*.

DA CUNEO

Travolto dal cavallo imbizzarrito sulla strada provinciale Cuneo-Borgo S. Dalmazzo e ferito uccise il carrettiere Giovanni Ceva d'anni 70, da Boccaforte.

Il prestito tedesco in Italia

La sottoscrizione si apre il 30 ottobre

Roma, 15, notte.

La Banca d'Italia comunica:

«Quest'oggi, sotto la presidenza del direttore generale della Banca d'Italia, si è tenuta una riunione dei rappresentanti dei nostri maggiori istituti di credito per la costituzione di un consorzio per l'assunzione e il collocamento della quota italiana del prestito estero della Germania 1924, inteso a ottenere complessivamente una somma equivalente a 800 milioni di marchi oro. La quota medesima è per un capitale nominale di 100 milioni di lire italiane. Il prestito è rappresentato da obbligazioni di lire 500 ammortizzabili in 25 anni e fruttanti l'interesse del 7 per cento l'anno; le obbligazioni stesse saranno offerte in pubblica sottoscrizione al prezzo corrispondente a 92 per cento.

«La sottoscrizione sarà aperta al pubblico nella giornata di giovedì 30 ottobre corrente. Gli altri paesi nei quali sono stato o debbono essere collocate quote del detto prestito sono: gli Stati Uniti d'America, la Gran Bretagna, la Francia, la Svizzera, l'Olanda, il Belgio, la Svezia e la Germania».

(Stefani).

Ammanco d'un milione alla sede napoletana del Banco di Roma

Napoli, 16 notte.

Da qualche giorno circolava insistentemente in città la voce di un forte ammanco che si sarebbe verificato ai danni del Banco di Roma. La notizia propalatasi rapidamente andava prendendo consistenza, anche per il fatto che uno dei giovani impiegati più quieto in banca si era improvvisamente allontanato. Dalle indagini risultava infatti che l'impiegato Angelo Petricione, si era allontanato una ventina di giorni fa all'incirca.

Ora in seguito alle ricerche contabili eseguite presso la banca risulterebbe un ammanco di 10.000 franchi e un altro ammanco di 23 mila dollari, pari a mezzo milione. Quest'odanaro sarebbe stato sottratto alla banca mediante ad altre somme per un ammontare complessivo di circa un milione, con operazioni false compiute su cheques firmati in bianco.

200.000 lire di gioielli rubati a Piacenza

Piacenza, 16 notte.

Oggi, alle 1,30, ignoti ladri hanno compiuto un furto in via Cavour, 28, nella gioielleria Centenari, del quale è attualmente proprietaria la signor. Alda Centenari maritata Nardini. Fu appunto il marito della Centenari che recandosi dopo il pranzo in negozio per riaprirlo scoperse il furto. Egli aveva subito constatato che la porta interna era chiusa col catenaccio, e insospettito, chiamò i carabinieri che forzarono la porta. I ladri avevano praticato un foro dalla cantina ed entrati nella gioielleria avevano asportato gioielli per un valore di 200 mila lire. La Questura, informata del furto, dopo un sopraluogo e numerosi interrogatori, ha arrestato un individuo sul quale peserebbero gravi sospetti.

Gli sfratti e l'Anno Santo

Norme per i subaffitti

Roma, 15, notte.

Il Re ha firmato il seguente decreto:

Art. 1. — Nel Comune di Roma, qualora per la ricorrenza dell'Anno santo si verifichino circostanze eccezionali, il Prefetto potrà per gravi ragioni di ordine pubblico disporre con suo decreto la sospensione generale degli sfratti dalle abitazioni per un periodo di tempo non superiore a quattro mesi, rinnovabile alla scadenza, ove sussistano le stesse circostanze eccezionali, ma non oltre il 31 dicembre 1925. La sospensione è operativa anche per coloro che avessero in precedenza ottenuto la sospensione dello sfratto in conformità degli art. 1.o del R. D. legge 16 ottobre 1923, n. 2601 e 5.o del R. D. legge 22 febbraio 1924, n. 266. Il locatore potrà tuttavia adire al pretore del Mandamento in cui trovasi l'immobile locato, per chiedere che lo sfratto abbia luogo nonostante il provvedimento generale di sospensione, quante volte sussistano le condizioni di moralità, ragioni di moralità e altri gravi motivi, e quando venga dal locatore assegnato altro alloggio nello stesso Comune, anche meno comodo, ma ritenuto corrispondente alle esigenze dell'inquilino, ed il pretore dovrà in tali ipotesi ordinare che lo sfratto si esegua. L'istanza è proponta mediante citazione per biglietto.

Art. 2. — Fino al 31 dicembre 1925, così nel Comune di Roma, come in qualunque altro Comune del Regno, anche quando nel contratto di locazione sia espresso il divieto di subaffitto, l'inquilino potrà chiedere al pretore l'autorizzazione di subaffittare. In questo caso il locatore potrà chiedere un equo aumento di pigione, che il pretore, dopo aver ceretto di conciliare le parti, ha facoltà di concedere. Contro il provvedimento del pretore è ammesso ricorso, nei 15 giorni successivi alla notificazione, alla Commissione arbitrale per gli affitti, la quale delibera definitivamente sull'ammontare della pigione. La richiesta di un equo aumento di pigione potrà essere fatta dal locatore, anche quando in pendenza della sospensione dello sfratto disposto dal pretore a norma degli art. 1.o del R. D. legge 16 dicembre 1923, n. 2601 e 5.o del R. D. legge 22 febbraio 1924, n. 266 ovvero della sospensione generale di cui all'articolo precedente, risulti che l'inquilino tragga col subaffitto notevoli lueri dalla casa locata. La richiesta di aumento può essere fatta anche durante il periodo della proroga della locazione che fosse stata accordata dalla Commissione arbitrale, purchè la circostanza dell'esercizio del subaffitto, ancorchè non vietata dal contratto, non sia stata tenuta presente dalla Commissione medesima nello stabilire la misura dell'affitto.

L'imposta sul patrimonio

Roma, 16, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto col quale sono prorogati di un anno tutti i termini stabiliti dall'art. 10 (secondo comma) e art. 53 del R. Decreto-legge 5 febbraio 1922, per l'accertamento dell'imposta sul patrimonio. La facoltà attribuita alla finanza dall'art. 1 del R. Decreto 30 dicembre 1923 di rinunziare all'applicazione delle pene pecuniarie per omessa, infedele, o tardiva denuncia di patrimonio è estesa a tutti i concordati che verranno conchiusi nelle condizioni previste dalla disposizione predetta, fino al 31 dicembre 1925. A favore dei contribuenti tenuti al pagamento dell'imposta sul patrimonio, e che procederanno al riscatto totale dell'imposta medesima entro il 31 dicembre 1925, può essere accordata la facoltà di pagare su ruoli nominativi in 24 rate bimestrali l'ammontare del prezzo di riscatto degli eventuali arretrati non ancora inscritti a ruolo.

L'imposta sul reddito dei coloni

Roma, 16 notte

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto col quale, a decorrere dal 1.o gennaio 1925, l'aliquota dell'imposta istituita con decreto 5 gennaio 1923 e gravante sul reddito del colono, è fissata nella misura del 5 %, ferma restando l'aliquota del 10 % sul reddito agrario.

Le aliquote predette si applicano all'ammontare netto del reddito, con le detrazioni spettanti al reddito di categoria B a norma del decreto luogotenenziale 3 settembre 1917.

Barbiellini a vita privata

Un colloquio col "ras,,

Piacenza, 16 notte.

A mezzanotte l'atmosfera si è rasserenata. La minaccia di sciopero, rimasta incombente per tutto il giornata, è svanita. L'on. Igliori ha saputo risolvere una accorrenza una situazione delicatissima. Egli ha reso un servizio all'on. Mussolini ed all'ordine pubblico di un genio, in cui posizione si faceva preoccupante di ora in ora. Si ebbe infatti un inizio pronunziamento di parecchi barbiellinani, i quali appena conosciuto il provvedimento del Direttorio, cominciarono a rimandare le tessere. Ma non si è permesso però che questo atteggiamento prendesse piede. Nel colloquio, durato più di cinque ore, l'on. Igliori ha convinto Barbiellini a piegare il capo.

Ha potuto avvicinare ancora l'on. Igliori, il quale mi ha dichiarato: «Barbiellini è un fascista di valore, ma ha bisogno di riposo». A suo volta l'on. Barbiellini, che appariva molto amareggiato e deluso, mi ha fatto queste precise dichiarazioni:

«Prendo atto del provvedimento del Direttorio del partito e non penso neanche di poter portare le masse della provincia alla sbaraglio contro il Governo con azioni personalistiche. Per agitare una riscossa personale, non posso permettermi di turbare la vita della mia provincia. Mi ritiro a vita privata, come semplice cittadino, mantenendo che questo isolamento politico sia permesso di non avere più contatti con deputati, commendatori, ecc. perchè l'ambiente di tali persone è il più inquinato che abbia frequentato in tutta la mia vita. Prima di andarmene, ho chiesto un'assicurazione: che gli stessi sindacati della mia provincia siano rispettati i diritti attuali e mantenute le conquiste da noi fatte. Ho chiesto che si prosegua nello sviluppo dei problemi tecnici ed economici, dei quali disgraziatamente mi trovai investito. Sono sicurissimo che i miei amici e simpatizzanti seguiranno fedelmente il partito che è al Governo».

Il ras di Piacenza scende dunque, a quanto pare, da oggi in una attività politica. Egli invita i suoi amici alla disciplina. Ma anche a tarda ora della notte, notizie giunte da fuori dicono che la provincia è in fermento. L'on. Igliori riparte subito domani. Rimangono a Piacenza il comm. Canestrelli, venuto da Roma a dirigere temporaneamente l'organizzazione politica insieme con il direttorio provvisorio, e il signor Canina delle Corporazioni sindacali fasciste, pure giunto da Roma per curare l'assestamento dei sindacati.

All'una e trenta di stanotte l'on. Igliori, a conclusione della sua giornata, ha diramato il seguente comunicato:

«Gli ordini emanati dal direttorio nazionale del partito sono stati eseguiti con la massima disciplina dall'on. Barbiellini e dalle organizzazioni politiche e sindacali della provincia di Piacenza. Sono orgoglioso, come italiano e come fascista, di elogiare lo spirito nazionale delle popolazioni piacentine che sono sempre state carissime al «Duce» e che ancora una volta ben meritano di questa predilezione. Le organizzazioni sindacali, molto bene inquadrate, seguiteranno ad avere dal partito fascista e dalla Confederazione delle corporazioni tutta l'assistenza necessaria per il raggiungimento dei loro giusti diritti. I problemi della provincia saranno esaminati da me personalmente e con grande cura e risolti. Da oggi nessuno può arrogarsi il diritto di chiamarsi dissidente.

«Qualunque azione comunque intesa e da chiunque svolta contro il fascismo piacentino sarà considerata opera di oppositori e di avversari. Il provvedimento del Direttorio nazionale del partito nazionale fascista in ordine alla situazione locale, non può autorizzare nessuno a ritenere che una frazione estranea al partito possa avere avuto sul provvedimento stesso ingerenza di alcun genere. Il comm. Canestrelli, fascista di provatissima fede, del direttorio provinciale della Federazione laziale e sabina, è incaricato di permanere a Piacenza fino a nuovo ordine per assicurare il perfetto collegamento fra le organizzazioni politiche e sindacali della provincia e il direttorio nazionale del partito fascista».

"La Lega Italica,,

Le "regole essenziali,, dettate da Sem Benelli

Milano, 16, notte.

Sem Benelli comunica:

«Al mio proclamo, mandato fuori il 1° settembre, hanno risposto e aderito da ogni parte d'Italia non pochi cittadini. Alcuni di questi hanno posto già qualche fondamento per costruire quella *Lega Italica* che io inspirare con parola che, nell'ardore, pareva l'espressione di un fatto compiuto. L'ardore intanto, temperato dal senno e dal proponimento di operar nobilmente ed costantemente, senza piccole e grossolane mire e senza spirito di fazione e di partigianeria, ha suggerito, ai primi ed ai più esperti, i consigli necessari a ben costruire.

«Intanto agli ordinatori di questa Lega che sono e che vuole affermarsi e procedere col più alto sentimento della nostra civiltà, per contribuire a liberare la Patria dalle ragioni di continuo dissidio e dalle vendette nuove e rinnovate, propagando più schietti e più italiani e più umani propositi, io ho dato un Regolamento spirituale, morale e politico, che oggi rendo noto a tutti nelle sue parti essenziali, sperando che questi valorosi iniziatori possano in breve raccogliere, ordinare e condurre tutti i cittadini che risponderanno al Proclama e che risponderanno a queste più precise norme di vita nuova.

Seguono 37 «regole essenziali» che sviluppano i concetti già resi noti dal manifesto della «Lega Italica»: «per il bene e il diritto della Nazione Italica, e dell'Uomo Italico». Tra le altre regole sono salienti quelle che dichiarano «sacra e inviolabile la libertà individuale nell'ambito delle leggi», perchè «chi umilia l'uomo lo uccide due volte».

L'ordine del giorno del Gran Consiglio fascista

Roma, 16, notte.

Alla fine dell'ultima seduta della sessione di ottobre del Gran Consiglio è stato approvato il seguente ordine del giorno:

«Il Gran Consiglio, udita la relazione Forges Davanzati sulla situazione del partito, concorda: 1.o) che il partito efficiente dal punto di vista politico amministrativo sindacale va incessantemente adeguandosi alla nuova situazione politica determinata dalla marcia su Roma per cui il partito da insurrezionale si tramutò in partito di Governo; 2.o) che le direttive emanate dal Direttorio nella sue istruzioni devono essere massimamente intese e realizzate per lo sviluppo delle organizzazioni fasciste (comuni, cooperazioni, avanguardia, balilla, gruppi universitari, istituzioni del dopo lavoro) considerate elementi costitutivi del regime; 3.o) che il partito deve perseverare nel contegno fermo e disciplinato di cui offerse alcuna prova dopo l'assassinio dell'on. Armando Casalini anche di fronte all'illegalismo morale delle opposizioni e alla ripresa delle violenze anti-fasciste; 4.o) che il partito in blocco in tutti i suoi organi deve essere sempre pronto a collaborare in ogni momento con il Governo per fronteggiare qualsiasi tentativo da parte di nemici del fascismo».

La prossima sessione del Gran Consiglio avrà luogo la sera del 12 novembre.

DA TRENTO

Si è uccisa in carcere con una rivoltellata il suicida germanico Giovanni Ilsh che era stato arrestato per aver clandestinamente valicato il confine.

E' partito tra lo stupore durante l'incendio di una baracca in cui si era asserragliato, l'operaio Pietro Battarini di Castel Tesino. Un altro operaio è riuscito a salvarsi, riportando però gravi scottature.

Rivoltellate di misteriosi automobilisti contro i tram di Bologna

Motivi economici?

Bologna, 16 notte.

Stamane alle 5,30 mentre le vetture del tram uscivano dal Deposito per compiere il servizio giornaliero, un'automobile sulla quale si trovavano cinque individui, sbarrò il passo alla vettura n. 5 presso il bivio Zucco Casaralta. Dall'automobile partirono diversi colpi di rivoltella sparati in aria ed ai tramvieri spaventati venne gridato: «Tramvieri, ritornate al Deposito!». Dall'automobile vennero lanciati manifestini stampati alla macchia contenenti un appello ai tramvieri ed invitandoli a chiedere al Governo miglioramenti di salari, rifuggendo però da discordini e da minacce per prospettargli le penose condizioni del personale, creato dal forte rincaro dei generi di prima necessità. Nel manifestino si invitavano per stasera alle ore 21 tutti i tramvieri per discutere e redigere le domande da trasmettere alla direzione. Dopo di che l'automobile si allontanò. Ma il panico aveva invaso il personale tramviario. Le vetture che stavano per uscire rientrarono e la direzione informò subito la questura dell'accaduto. Sul posto vennero inviati agenti per accertare le vetture dal tram lungo la via ed ai capilinea affinchè non si rinnovassero le intimazioni.

Tentativi identici sono stati fatti dagli stessi individui in automobile a Ponticello, sulla via Ferrarese. La vettura n. 20 mentre usciva dallo stabilimento per accompagnare in piazza Vittorio Emanuele il personale, venne accolta da rivoltellate. I proiettili fortunatamente non colpirono i tramvieri che erano dentro la vettura, ma ruppero un vetro e perforarono la parte anteriore del carrozzone. Un tramviere che si trovava a passare in quel mentre ebbe il cappello perforato da un proiettile. Anche a Porta Galliera la vettura n. 17 venne fatta segno ad altri colpi di rivoltella.

TEATRI

La vipera di Orazio D'Elena al Teatro Rossini

Un magnifico pubblico, come da tempo non si vedeva più nel popolare teatro, ha avuto ieri sera il Rossini per la presentazione della nuova Compagnia di Mario Casaleggio, Compagnia costituita per rappresentare i lavori dialettali premiati nel recente concorso. Molta l'attesa, vivissima la curiosità.

Il lavoro prescelto per il debutto è stato «La Vipera», un dramma in 3 atti, di Orazio D'Elena, pseudonimo di un autore che ha già dato al teatro piemontese altri lavori applauditi. Si tratta di un dramma famigliare, che trova i motivi di contrasto nell'odio di una figliastra per la matrigna. Odio intensissimo. La madrigna è posta nella condizione di dover abbandonare il marito e costretta a gettarsi nelle braccia di un uomo che fu già il suo fidanzato, ma che lasciò per morbosa gelosia. L'intento dell'autore è quello di mettere di fronte al pubblico le disgraziati che la stessa vipera morde, ma che nel processo dell'infezione trovano nell'organismo gli elementi per combattere il morbo. Applauditi assai nel primo atto, il successo andò negli altri due decrescendo. Mario Casaleggio ritrovò il pubblico fortunato per il suo ritorno. Con lui furono in modo particolare applauditi la Marangoni, la Minoni, la Sanguitico Ponti, Orecchia e Benelli. La «Vipera» si ripete.

CRONACA

Gravissima disgrazia alla ferrovia

Ferroviere in pericolo di vita

Nelle primissime ore di stamane, una barella della Croce Verde trasportava all'ospedale San Giovanni il manovratore ferroviario Giovanni Marchisio, d'anni 23, abitante in via Montevecchio 7, il quale appariva in gravi condizioni per un disgraziatissimo caso occorsogli poco prima alla stazione di Porta Nuova mentre attendeva al suo servizio.

Il giovane ferroviere era salito sul predellino dell'ultimo vagone d'un treno che stava manovrando. Per cause ancora non accertate, ad un certo punto il poveretto scivolò e cadde sulle rotaie. Le ruote gli passarono sulle gambe stritolandole. Appena possibile, fu fermato il treno e l'infelice venne tratto di sotto al vagone. Avvisata subito la Croce Verde, questa mandò una lettiga che accompagnò lo sventurato all'ospedale. Qui il dott. Ingarano riscontrò la gravità delle lesioni e dovette procedere all'immediata amputazione di ambe le gambe, facendo poi ricoverare il Marchisio che versa in pericolo di vita.

Bollettino Meteorico

15 ottobre 1924

	Max.	Min.	Cielo	Mare
Roma	20	9	sereno	
Milano	19	10	½ coperto	
Genova	23	15	sereno	calmo
Venezia	20	10	sereno	mosso
Firenze	21	7	sereno	
Ancona	17	12	½ coperto	calmo
Bologna	18	11	sereno	
Perugia	20	13	sereno	calmo
Taranto	20	12	¼ coperto	calmo
Palermo	23	14	sereno	calmo
Catania	23	15	¼ coperto	leg. m.
Cagliari	20	17	sereno	calmo
Messina	24	14	sereno	calmo
Trieste	18	10	sereno	calmo
Torino	18	7	sereno	calmo
Firenze	20	10	sereno	calmo

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . . + 18
Minima . . . . . + 7

La giornata di ieri: Parzialmente coperto.

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 756.
Temperatura massima del giorno 15 + 18,5
Temp. minima della notte dal 15 al 16 + 8

MERCATO DELLE UVE

Camera di Commercio e Industria di Torino

16 Ottobre 1924

ALBA — Barbera, Mg. 6000, da L. 18 a 19 al Mg. — Nebioli, Mg. 6000, da L. 18 a 19 al Mg. — Uvaggio, Mg. 5000, da L. 13,50 a 13,75 al Mg.

CASALE MONFERRATO — Uvaggio, Mg. 600, da L. 12,50 a 16 al Mg.

CHIERI — Freisa, Mg. 700, da L. 13 a 14 al Mg.

Bollettini trasmessi dai Mandamenti

TORINO, 15 — Uvaggi, Mg. 2500, da L. 13 a 16 al Mg. (compreso il dazio di L. 2,50 il Mg.).

ALESSANDRIA, 16. — Uvaggio, da L. 9 a 10,50 per miriagramma.

ASTI, 14 — Mg. 1700 — Barbera, da L. 16 a 18 al Mg. — Uve comuni, da L. 10,50 a 16 al Mg.

CANELLI, 13-14. — Barbera, Mg. 1035, da L. 14 a 19,54 al Mg.

CHIERI, 13 — Freisa, Mg. 2255, da L. 11 a 13 al Mg.

CUNEO, 15. — Uvaggi Mg. 8000, da L. 11,50 a 16 al Mg.

FOSSANO, 15. — Uvaggio, Mg. 3100, da L. 14 a 16 al Mg.

MONTEGROSSO D'ASTI, 13-13 — Barbera, Mg. 635, da L. 13,25 a 19 al Mg.

NIZZA MONFERRATO, 13 — Barbera, Mg 649, da L. 16,50 a 19,50 al Mg.

RIVOLI, 15. — Media generale: Uvaggio, L. 8,317 al Mg.

SAN DAMIANO D'ASTI, 15. — Mg. 2500: Barbare da L. 18 a 20,50 al Mg.: Uvaggio, da L. 13,25 a 16 al Mg.

TRINO, 15. — Uva Mg. 830, da L. 14,50 a 16 al Mg

BORSE ESTERE

Londra, 16 — Prestito francese 5 % 79-65 — Id. id. 4 % 57 ½ — Id. id. prorog. 59 — Consolidati 57 ½ — Egiziano unificato 76 — Rendita Spagnuola esterna 64 — Id. italiana 5,50 % 70 — Id. Giapponese 4 % 1899, 69 ½ — Id. Turca 16 5/8 — Uruguay 5,50 % 50 — Venezuela 73 — Argento contanti 32 11/16 — Rame contanti 62.6.0.

Cambi: Italia 102,50 — Parigi 86.19.6 — New York 4,56 — Argentina 4.99 — Svizzera 25,40 — Berlino 19,850 — Atene 2.4.50 — Romania 630 — Spagna 25.15.0 — Belgio 22,25 — Praga 154 — Costantinopoli 820 — Montreal 4.5.30.

Valute: Cambio su Londra 20.30.
Buenos Aires, 16 Cambio su Londra 40.
Amsterdam, 16 Cambio su Berlino 2.40.3/8.

Stato Civile di Torino

16 ottobre 1924

NASCITE: Maschi 10, femmine 7. Totale 17.

MATRIMONI: Trisca Giuseppe con Comotto Marina — Garbarino ing. comm. Giovanni con Gauna Teresa — Magnino Bartolomeo con Girardi Teresa — Remondino Battista con Consiglio Margherita — Perchiodi Adolfo con Novarese Teresa — Guglielminotti Ettore con Peccardo Orietta — Sella Giuseppe con Bonello Maria — Favati Guido con Bertino Domenica — Rosso Riccardo con Serra Francesca — Perrero Silvio con Allais Maria — De Rienzi dott. Nicola con Falco Emilia — Massino Giacomo con Gravero Angela — Rocca dott. Tito con Bianciotto Orsola — Petrini Giulio con Calliana Rosa.

MORTI: Brinatti Carlo fu Giorgio